


MAT2020 - cinquantuno - 0619

MAT
2020

MusicArTeam racconta...



BANCO il nuovo album
STEVE HACKETT LIVE
LUCA OLIVIERI
JOHN MAYALL
GLI ALLUMINOGENI
CIRO PERRINO



GIUGNO 2019

MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Carlo Bisio
Antonello Giovannelli
Claudio Milano
Luca Nappo
Antonio Pellegrini
Evandro Piantelli
Andrea Pintelli
Max Rock Polis
Gianni Sapia
Mauro Selis
Riccardo Storti
Franco Vassia
Andrea Zappaterra

Cambiano le stagioni, tutto è in evoluzione, ma ciò che non muta è la nostra voglia di argomentare di musica e di incuriosire i lettori di **MAT2020**, scrivendo di nuovi album, concerti e fenomeni musicali di qualità. Nel numero di giugno affrontiamo, come al solito, molti argomenti.

Iniziamo dalla descrizione dei live, non molti, ma significativi.

Antonio Pellegrini ci racconta i dettagli del concerto genovese di **John Mayall**, mentre **Athos Enrile** descrive l'emozionante live di **Steve Hackett** a cui ha assistito a Torino.

Menzione a parte per il ritorno alle origini degli **Acqua Fragile**, che al secondo episodio della loro rinascita tornano nei luoghi di origine: **Andrea Pintelli** commenta il concerto e intervista due dei protagonisti, Bernardo Lanzetti e Franz Dondi.

Le rubriche storiche vedono **Mauro Selis** occuparsi del prog australiano e, del connubio tra **musica e aspetti psicologici**.

Riccardo Storti ci rimembra un vecchio disco dell'1982 dei **Dire Straits** mentre **Carlo Bisio** prosegue il suo parallelismo tra **musica e sicurezza** lavorativa.

In questa occasione vengono presentati un paio di libri appena usciti, quello di **Max Rock Polis** ("**Storie di Prog Rinascimento**") e quello di **Antonio Pellegrini** dedicato ai **Queen** ("**Italian Rhapsody**").

Sono due le interviste proposte da **Max Rock Polis**, una al mitico **Pino Tuccimei** - l'archetipo del manager musicale -, e una realizzata con Paolo Sentinelli e **Antonella Caspoli** (moglie di Francesco Di Giacomo), in cui si parla dell'album di inediti dell'ex cantante del **BANCO**.

Franco Vassia rispolvera una band storica italiana, **Gli Alluminogeni**, e intervista il fondatore della band.

E veniamo al folto numero di recensioni di nuovi album che elenchiamo in ordine sparso:

- **Phoenix Again-Friends of Spirit** (**Athos Enrile**)
- **SAGA**- "So Good Far – Live At Rocks Of Ages" (**Luca Nappo**)
- **Sezione Frenante**- "Nuove Dimensioni" (**Luca Nappo**)
- **Celeste**- "Il risveglio del Principe"- Intervista a **Ciro Perrino** (**Andrea Pintelli**)
- **ONIOROSHI**- "Beyond These Mountains" (**Andrea Zappaterra**)
- **Sir Joe Project** - "Letze Baum" (**Andrea Pintelli**)
- **Luca Olivieri**- "La Saggezza Delle Nuvole" (**Claudio Milano**)
- **ERIS PLUVIA & ANCIENT VEIL** - "1991/1995 Rings of earthly light and other songs" (**Evandro Piantelli**)
- **BARO PROG-JETS** - "Lucillo e Giada" & "Topic Würlenio" (**Evandro Piantelli**)
- **Banco**- "Transiberiana" (**Antonello Giovannelli**)
- **Silver Key** - "Third" (**Athos Enrile**)
- **QUANAH PARKER** "A Big Francesco" Live at Festival Rock Progressive 2016-2018"- intervista (**Athos Enrile**)
- **The Samurai Of Prog**- "Toki No Kaze" (**Athos Enrile**)
- **La Janara** - "Tenebra" (**Max Rock Polis**)
- **The High Jackers**- "Da Bomb" (**Gianni Sapia**)

Tutto questo per un buon inizio di estate.

E... ci sarà una sorpresa! Un numero speciale che uscirà nel mese di luglio dedicato a un grande evento di 50 anni fa, sempre nei cuori degli amanti della musica... difficile da indovinare?

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.





MAT2020 - cinquantuno 0619

L'immagine di copertina:
La copertina di "TRANSIBERIANA" il nuovo attesissimo album del
BANCO

In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

- STEVE HACKETT LIVE**
- PHOENIX AGAIN**
- GLI ALLUMINOGENI**
- SILVER KEY**
- LUCA OLIVIERI**
- SAGA**
- BANCO**
- SEZIONE FRENANTE**
- ITALIAN RHAPSODY IL LIBRO**
- JOHN MAYALL LIVE**
- BARO PRO-JETS**
- ERIS PLUVIA & ANCIANT VEIL**
- ACQUA FRAGILE**
- CIRO PERRINO**
- SIR JOE PROJECT**
- FRANCESCO DI GIACOMO**
- PINO TUCCIMEI**
- ONIOROSHI**
- STORIE DI PROG RIMASCIMENTO**
- QUANAH PARKER**
- THE HIGH JACKERS**
- THE SAMURAI OF PROG**
- LA JANARA**

- 6**
- 12**
- 14**
- 18**
- 20**
- 23**
- 24**
- 28**
- 29**
- 30**
- 32**
- 34**
- 36**
- 42**
- 50**
- 56**
- 62**
- 72**
- 82**
- 84**
- 90**
- 92**
- 96**

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

Careful With That Axe, Eugene
a cura di Carlo Bisio
52 Il piacere del rischio e le sue
trappole

New Millennium Prog
a cura di Mauro Selis
68 AUSTRALIA - terza parte

Psycomusicology
a cura di Mauro Selis
74 Ricordando gli anni bucati

Gioielli Nascosti
a cura di Riccardo Storti
80 DIRE STRAITS
"Love Over Gold"

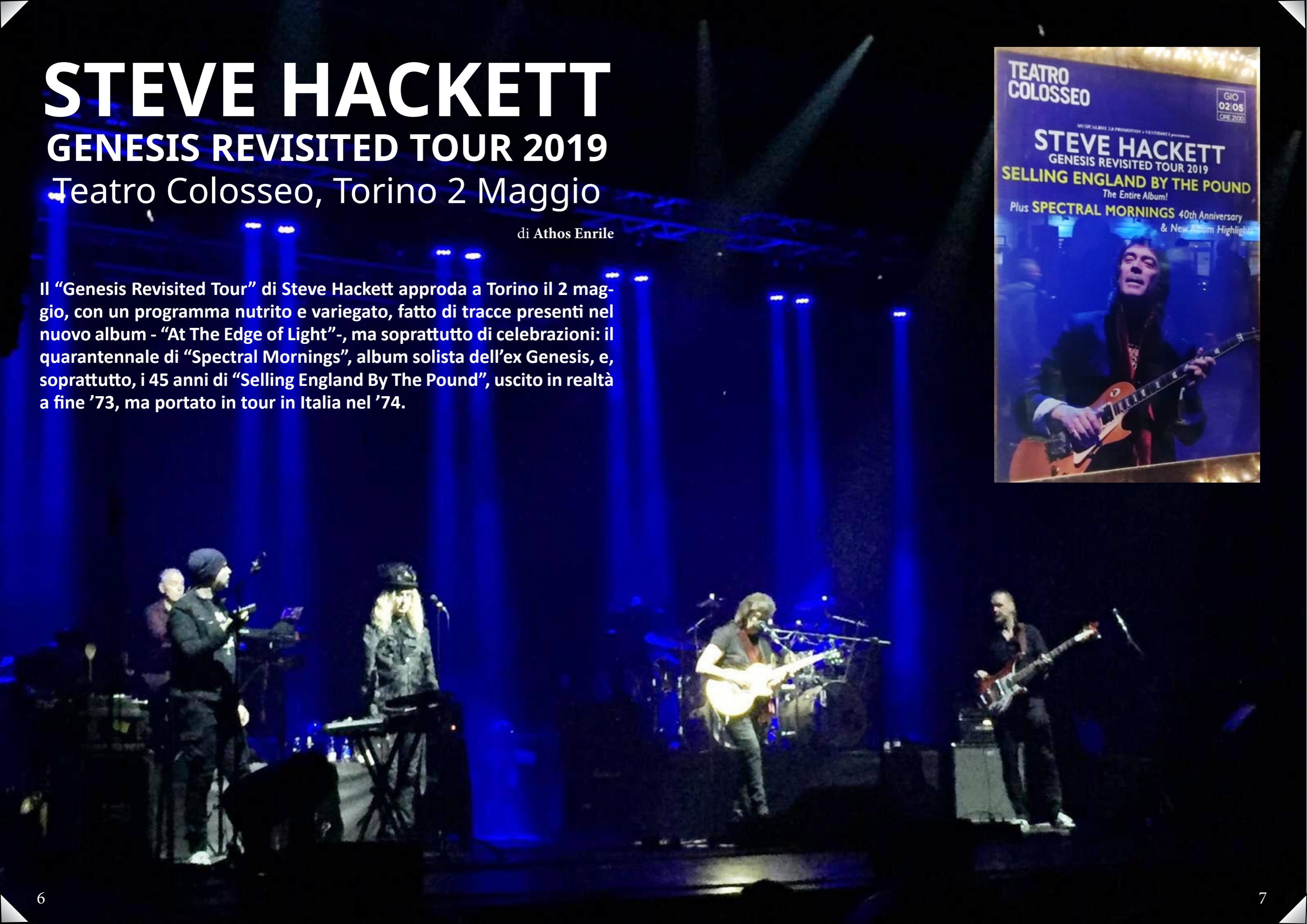
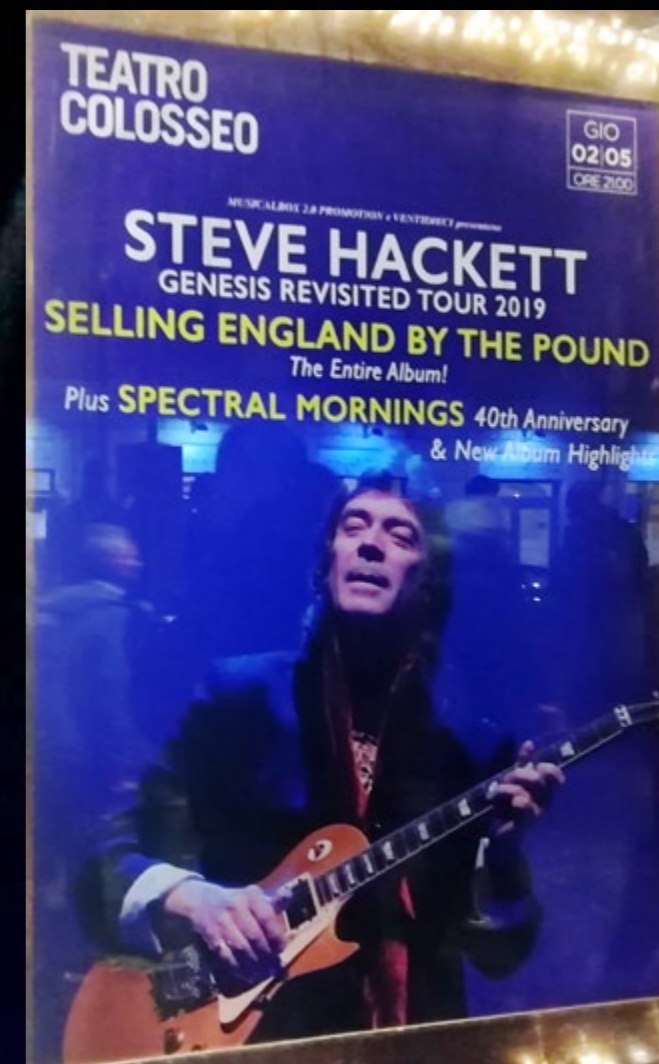
STEVE HACKETT

GENESIS REVISITED TOUR 2019

Teatro Colosseo, Torino 2 Maggio

di Athos Enrile

Il "Genesis Revisited Tour" di Steve Hackett approda a Torino il 2 maggio, con un programma nutrito e variegato, fatto di tracce presenti nel nuovo album - "At The Edge of Light"-, ma soprattutto di celebrazioni: il quarantennale di "Spectral Mornings", album solista dell'ex Genesis, e, soprattutto, i 45 anni di "Selling England By The Pound", uscito in realtà a fine '73, ma portato in tour in Italia nel '74.



In questi ultimi anni ho avuto l'opportunità di vedere Hackett dal vivo svariate volte, di intervisitarlo su di un palco e di tessere un rapporto di conoscenza personale, ma il concerto a cui ho assistito nell'occasione ha avuto per me una valenza speciale che supera gli elementi musicali, o meglio, li congloba. Provo a spiegarmi meglio.

Vidi i Genesis nel loro momento migliore, nel 1974, proprio a Torino, e ieri come oggi la "materia primaria" ha uno nome ben preciso: "Selling England By The Pound": avevo 18 anni... nel 1974! Steve mi sembrava un musicista irraggiungibile, su di un palco lontanissimo, sempre seduto e concentrato, mentre Gabriel e soci presentavano maggior dinamicità.

Di quel pomeriggio ho ricordi vaghi, ma il solo pensiero di riascoltare la musica dei Genesis, nello stesso luogo, con lo stesso album proposto per intero, come appunto quarantacinque anni fa, mi ha fatto vacillare.

Uno spazio temporale enorme colmato in un istante, e in questo lungo periodo "Selling..." mi ha sempre accompagnato, non perché io sia un incallito nostalgico, ma perché lo considero l'album perfetto, e ogni volta che lo ascolto - e succede spesso - arrivano brividi a raffica, sparsi in punti ben precisi del corpo: cosa si può volere di più dalla musica!?

E' successo anche questa volta, scosse elettriche che partono dal collo e arrivano al bacino, e dal vivo è certamente un'altra cosa! Certamente Steve Hackett e compagni non sono i Genesis, ma è quanto di più ci si possa avvicinare, se pensiamo alla presenza di un membro così autorevole.

Dopo il sold out di Bologna anche il **Teatro Colosseo** si presenta strabordante di anime.

Il pre-concerto mi dà la possibilità, assieme ad uno sparuto numero di "fortunati", di incontrare Steve e consorte per un fugace saluto e qualche foto di rito.

Estrema gentilezza da parte di tutti, staff e protagonisti, e spero che i pochi secondi di video a seguire possano regalare il profumo del momento di attesa, tra tensione e relax...

<https://www.youtube.com/watch?v=DMLy-fZuqm4>

Quando la band si presenta sul palco Hackett co-

munica che l'intero "Selling..." sarà eseguito nella seconda parte di spettacolo mentre ci sarà spazio per il nuovo e l'antico Steve Hackett "solo".

Hackett è accompagnato da **Roger King** - tastiere -, **Rob Townsend** - sax, flauto e percussioni -, **Jonas Reingold** - basso e chitarra -, **Craig Blundell** alla batteria, e alla voce **Nad Sylvan**.

Ecco la scaletta che propongono:

Every Day
Under The Eye Of The Sun
Fallen Walls and Pedestals
Beast in Our Time
Tigermoth
Spectral Mornings
The Red Flower of Tachai Blooms Everywhere
Clocks – The Angel of Mons
Dancing With the Moonlight Knight (Genesis song)
I Know What I Like (In Your Wardrobe) (Genesis song)
Firth of Fifth (Genesis)
More Fool Me (Genesis)
The Battle of Epping Forest (Genesis)
After the Ordeal (Genesis)
The Cinema Show (Genesis)
Aisle of Plenty (Genesis)
Déjà vu
Dance on a Volcano (Genesis)
Myopia/Los Endos (Genesis)

Difficile raccontare in sintesi cosa si possa provare nell'assistere ad un concerto del genere, dove la memoria si fonde con la storia e con gli eventi di una vita, con brani che hanno puntellato momenti indelebili del passato e che appaiono oggi freschi come appena "sfornati".

Come si nota nella scaletta compare "Déjà vu", presente sul tributo di Hackett ai Genesis - "Genesis Revisited" -, canzone che Gabriel aveva iniziato a comporre nel '73 (all'epoca di "Selling..." ma mai completata, e ultimata in occasione dell'uscita dell'album, nel 1996, con la versione finale che porta la firma di entrambi gli ex Genesis.

Esiste la concreta possibilità che la mia ricerca dell'obiettività possa essere intaccata seriamente in un caso come questo, per cui opto per la soluzione: "... fatevi la vostra idea...", regalando vi una quarantina di minuti di concerto, ed evi-

tando di tessere gli ovvi elogi di una super band, composta da musicisti straordinari, con un vocalist che non fa il verso a Gabriel ma appare molto efficace, anche dal punto di vista scenico.

Io sono rimasto... stordito e non mi sono ancora scrollato di dosso le emozioni, e finché posso me le tengo!

Un'ultima cosa prima della visione, una riflessione sulla cura dei dettagli, sulla professionalità che

viene spesso scambiata per maniacalità: l'assolo di Hackett su "Firth of Fifth" fu realizzato nell'arco di sei mesi che servirono per la messa a punto... esagerazione?

Questa sera l'ho risentito per l'ennesima volta, ma dal vivo tramortisce.

https://www.youtube.com/watch?time_continue=1104&v=HGn1CyN3Yk



Grande Hackett, campione di umiltà e musicista straordinario. Non perdetevi le prossime date... se potete!

Questo il tour...

Martedì 30 aprile – Bologna, Teatro Europauditorium
Giovedì 2 maggio – Torino, Teatro Colosseo
Venerdì 3 maggio – Bergamo, Teatro Creberg
Domenica 14 luglio – Genova, Arena del Mare, Porto Antico
Martedì 16 luglio – Pordenone, Parco San Valentino
Mercoledì 17 luglio – Mantova, Piazza Sordello
Giovedì 18 luglio – Firenze, Piazza Santissima Annunziata

PHOENIX AGAIN “Friends of Spirit”

Di Athos Enrile



L'album che propongo, “*Friends of Spirit*”, rappresenta per il nucleo originale dei **Phoenix Again** un episodio apparentemente sganciato dalla loro proposta musicale più conosciuta - quella legata alla musica progressiva -, ma in realtà è il vero punto di partenza che nel tempo si è trasformato

in collante di ogni tipo di situazione musicale e affettiva.

La chiacchierata che propongo a seguire svela nei dettagli questo progetto acustico che parte da un mondo molto lontano almeno dal punto di vista temporale, ma l'evoluzione culturale avvenuta e

il contesto derivante, potrebbero davvero ricondurre a musica per pochi eletti... e invece no. “*Friends of Spirit*” è un album strumentale costituito da brani nuovi e altri antichi e riarrangiati, e appare come fresco e assolutamente sganciato da ogni collocazione specifica, se non quella del pieno esercizio acustico basato su sapienti trame chitarristiche.

Ed è un disco che raccoglie una richiesta, quella di un pubblico che, magari casualmente, assiste ad uno dei rari concerti unplugged dei P.A. e rivendica brani che ascolta nell'occasione e che non ritrova nella discografia ufficiale. Impossibile non soddisfare l'audience, soprattutto quando l'insistenza va a toccare la memoria e il cuore, elementi che unirono i tre fratelli Lorandi nei seventies, quando ogni occasione era buona per imbracciare lo strumento e proporre la musica dei miti del momento: tre chitarre acustiche, che incontrano oggi nuove generazioni - di pubblico e di musicisti - e disegnano un quadretto sonoro emozionante.

Nei nove brani che contengono l'album emergono skills di primordine ma, soprattutto, si delinea un viaggio, quello che coinvolge culture e tradizioni variegata, suscitando un piacere d'ascolto

che raramente ho trovato, e che giudico sia fruibile da un ampio pubblico.

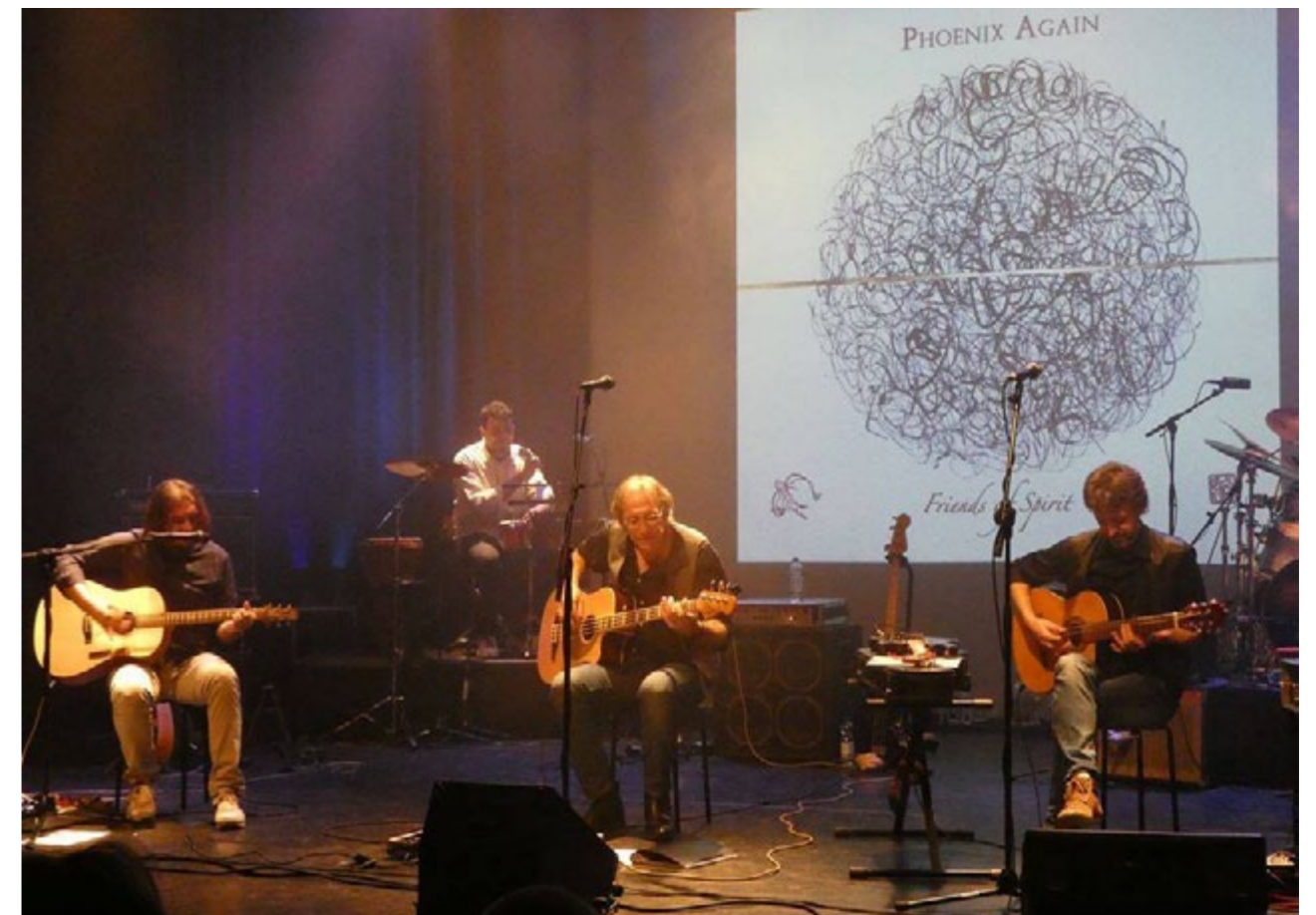
Nell'intervista emerge il concetto di “coraggio”, necessario per investire su di un progetto inusuale, ma non si fa fatica nel capire la genuinità della proposta e, personalmente, mi risulta facile l'immedesimazione, il “mettermi nei panni altrui” per comprendere l'essenza di un lavoro davvero pregevole.

Un album che consiglio senza condizioni, la buona musica non ha confini e barricate, e con un piccolo sforzo di comprensione - essenzialmente le storie di vita che hanno portato alla realizzazione di “*Friends of Spirit*”-, al godimento da ascolto si aggiungerà la bellezza del fluire delle cose, e questo è, a mio giudizio, un forte valore aggiunto.

Ecco un esempio di quanto accade dal vivo...

<https://www.youtube.com/watch?v=X7-kphpOok>

Tracklist: 1. Friends of Spirit 2. On the Melody 3. Pasión 4. Habanera 5. Mediterranea 6. Free Ireland 7. Alma Española 8. Eppure Si Muore 9. Vicino a Te



La chiacchierata...

L'album "Friends of Spirit" appare come una novità, per chi vi avesse conosciuto ultimamente, ma è in realtà un ritorno alle origini: come è nata l'idea?

Questo album (il quarto in studio), distribuito da Ma.Ra.Cash Records, rimarrà un album unico per i Phoenix Again, poiché il prossimo rimarcherà le nostre sonorità più Prog-rock (ci stiamo già lavorando). Come dici tu, è un ritorno alle origini. Io e i miei due fratelli, Sergio e Claudio, negli anni Settanta ci divertivamo a suonare brani di CSN&Y, Amazing Blondel, Mike Oldfield, Al di Meola, Paco de Lucia, John McLaughlin, Inti Illimani, con tre chitarre acustiche. "Friends of Spirit" è nato per soddisfare una richiesta fattaci da un pubblico che, partecipando ai nostri live in acustico (in tutto una decina negli ultimi anni, durante i quali abbiamo collaborato prima con lo scrittore Giorgio Mazzolari e poi l'artista giapponese Mitsuyasu Hatakheda), ci richiedeva il CD contenente i brani eseguiti durante lo spettacolo; tra il pubblico, erano parecchi i giovani e le persone distanti musicalmente dal Prog, pertanto da qui è nata l'idea di pubblicare un album "semi-acustico" (qualche inserto di chitarra elettrica ce lo siamo pur concessi!).

E' cosa usuale per le band creare spazi per il set acustico, affascinante, ma anche pratico e meno impegnativo dal punto di vista organizzativo; nel vostro caso c'è molto di più, perché le elaborazioni alla chitarra rappresentano le vostre origini: che cosa significa per voi l'esibizione unplugged? Si può stabilire una vostra preferenza rispetto al concerto elettrico?

Non abbiamo preferenze tra le due opzioni: per noi l'importante è divertirvi e divertire suonando. Durante i due concerti di presentazione dell'album (alla Casa di Alex a Milano ed al Parkvilla Theatre nei Paesi Bassi) abbiamo diviso lo spettacolo in due set - prima parte in acustico con presentazione nuovo album e seconda parte in elettrico -, eseguendo una selezione di brani dei nostri tre album precedenti. L'idea è stata apprezzata dal pubblico; era come se i Phoenix Again acustici aprissero il concerto ai Phoenix Again elettrici: faticoso ma divertente. Devo doverosamente ringraziare mio nipote Alfonso Di Vincenzo, new entry nella band, che in

questi due live ha sostituito alle percussioni mio figlio Giorgio Lorandi.

I brani che proponente sono nuove creazioni o rivisitazione di tracce antiche?

Alcuni brani nuovi, altri di vecchia composizione, tolti dal nostro cassetto storico. Due brani, in particolare, sono vecchie conoscenze: *Eppur si muore* e *Free Ireland* erano presenti già sul nostro primo album "Threefour" e sono stati riarrangiati in acustico.

Come vive questo percorso alternativo la parte "nuova" della band?

I ragazzi si sono lasciati coinvolgere attivamente da questa avventura, collaborando negli arrangiamenti e divertendosi a suonare i nuovi pezzi, mettendoci carica e passione.

Avete vissuto in prima persona un passaggio musicale epocale: esiste un fil rouge che lega quegli anni '70 al periodo attuale?

Abbiamo amato tutti la fase musicale straordinaria degli anni Settanta e un pò tutti si ispirano ai grandi del passato. Credo però che anche attualmente ci siano ottimi gruppi che fanno buona musica; il problema deriva anche dagli ascoltatori, spesso troppo nostalgici o restii ad accettare novità. Uno «sport» che piace a tutti è quello di paragonare ciò che nasce nell'attualità con quello che è stato fatto nel passato e, così facendo, si perde sovente il gusto per l'ascolto, per l'emozione.

Mi ha colpito una frase della vostra presentazione, "...abbiamo avuto tutti il coraggio di lanciarsi nella produzione di un album che, forse, non tutti capiranno...": vi siete posti il problema di non essere compresi, di deludere chi vi segue?

Sapevamo che con questo album avremmo potuto destare sorpresa nei nostri sostenitori, ma, come sempre, siamo partiti convinti di presentare qualcosa di diverso. Noi crediamo sempre nei nostri progetti e per noi è importante avere diffuso, anche se secondo le nostre limitatissime possibilità commerciali, il Progressive Rock (in forma pur diversa) rivolgendoci ad ascoltatori che non hanno mai sentito o apprezzato questo genere musicale. Inoltre, resta da dire che noi, attualmente e probabilmente anche in futuro, ci troviamo in una posizione privilegia-

ta: registriamo dischi perché questo ci diverte e non perché è il lavoro da cui cerchiamo di trarre risorse economiche e di sostentamento. A noi interessa molto creare musica che appaghi chi ci ascolta, ma ci interessa anche che il prodotto finale soddisfi noi stessi *in primis*, e questo "Friends of Spirit" è un disco che abbiamo tutti voluto fortemente.

Avete pensato a momenti di incontro (concerti, presentazioni) per pubblicizzare l'album?

Certamente, oltre ai due sopra citati live, siamo in attesa di confermare alcune date che saranno pubblicate sul nostro sito e sui vari social network.

Line up PHOENIX AGAIN:

Antonio Lorandi: basso acustico
Sergio Lorandi: chitarra acustica
Marco Lorandi: chitarra acustica
Andrea Piccinelli: tastiere
Silvano Silva: batteria e percussioni
Giorgio Lorandi: percussioni e voce





gli ALLUMINOGENI

Da sinistra: Guido Maccario, Daniele Ostorero e Patrizio Alluminio



Nella notte dei sogni come il grano proteso nel vento

di Franco Vassia

Tra i primi nel cercare di coniugare la formula canzone con il beat, con il pop, con la psichedelia e il nascente progressive, gli Alluminogeni realizzano *Scolopendra*, un album destinato nel tempo a diventare un piccolo monolite del nostro patrimonio musicale. E' il 1972, un periodo radioso tanto che, nel corso dell'anno, vedranno la luce i primi album del Banco del Mutuo Soccorso e della Premiata Forneria Marconi.

Coordinati da Patrizio Alluminio, gli Alluminogeni - formati, dopo numerosi cambi di denominazione, nel 1966 - possono vantare, dopo la pubblicazione di alcuni 45 giri, un carriera di tutto rispetto come le partecipazioni al Cantagiro e al Festivalbar del 1970, al Disco per l'Estate del 1971 e, soprattutto, al Festival di Musica d'Avanguardia e di Nuove Tendenze a Viareggio. Dopo aver partecipato al B-movie *Quando gli uo-*

mini armarono la clava e... con le donne fecero din don di Bruno Corbucci, si piazzano al terzo posto in un referendum sui migliori gruppi italiani dell'anno, concorso patrocinato dal settimanale Ciao 2001 preceduti dalla Formula 3 e dai New Trolls ma davanti a Le Orme.

Nel 1973 il gruppo opta per una lunghissima pausa di riflessione per poi tornare in pista, subito dopo la ristampa su cd di *Scolopendra*, nei primissimi anni Novanta. *Geni mutanti* e *Green Grapes* (che riprende una vecchia denominazione del gruppo) incisi all'Electromantic Synergy Studio di Beppe Crovella per Vinyl Magic, sono i semi che, innestati in un passato tutto sommato remoto, germogliano in *Metafisico*, un lavoro che vuole essere un'immagine della vita, una riflessione sul modo di vivere e una ribellione nei confronti del vivere quotidiano.

gli ALLUMINOGENI



L'Intervista

Patrizio Alluminio, stimato chirurgo e fondatore degli Alluminogeni. Parliamo un po' di Preistoria...

Patrizio Alluminio: Anche se il gruppo già esisteva come Alluminium Sound, il nome Alluminogeni nasce grazie al suggerimento della figlia del discografico Zanoletti della Fonit Cetra. E' il 1969 e la formazione è composta da me alla voce solista, all'organo Hammond e al pianoforte; da Daniele Ostorero, batteria e percussioni e da Guido Maccario alla chitarra basso.

Cinquant'anni vissuti intensamente in prima linea e poi successivamente intervallati da tutta una serie di problematiche...

Nel corso di questi 50 anni abbiamo avuto diverse fermate, molte evoluzioni e altrettanti mutamenti. Dopo Guido Maccario sono arrivati Aldo Alessio, Piero Tonello ed Enrico Cagliero, il chitarrista di *Scolopendra*, un compagno di viaggio che ci ha accompagnato nei momenti più rilevanti della nostra prima stagione. Dopo la prima, significativa fermata nel 1972, sempre con Enrico Cagliero e con Beppe Tarasio, ci siamo riproposti agli inizi degli anni '90. In *Geni Mutanti*, prodotto per la Vinyl Magic e inciso all'Electromantic Synergy Studio con Massimo Cabrini, abbiamo completato un nuovo trio per poi tornare alla formazione originaria col ritorno di Guido Maccario per la realizzazione di *Metafisico*.

"Nella notte dei sogni come il grano proteso nel vento" è un passo meraviglioso del brano Sogno alabardato di un'estate verde. Gli Al-

luminogeni sono riusciti a modellare un rinnovamento sostanziale non soltanto nell'organico ma soprattutto nella musica e nella qualità dei testi. Tre album - Scolopendra, Geni Mutanti e Metafisico - che, pur cavalcando territori contaminati quali il beat, il pop, la psichedelia e il progressive, hanno delle caratteristiche tutte particolari...

Con altri due giovani musicisti di talento, Alberto Rondano alla chitarra e Ludovico Bragante al basso, ci siamo presentati all'Electromantic Music dell'amico Beppe Crovella per il mixaggio e la produzione di quest'opera che completa così un tris di album, ciascuno col suo preciso carattere.

Con *Scolopendra* abbiamo approfondito la ricerca interiore, gli spazi più scuri e reconditi e auspicato un cambiamento della condizione umana; con *Geni Mutanti* abbiamo voluto testimoniare in negativo l'osservazione del mutamento di molti aspetti del-

l'esistenza generale e con Metafisico, infine, sublimare la visione della realtà nella sua forma più evoluta e meno apparente.

Un percorso musicale che ha attraversato cinquant'anni di storia...

Oggi possiamo dire che il nostro è stato un viaggio musicale ed esistenziale, iniziato nella metà degli anni '60 a Spotorno con Ernesto 'Bibi' Pincherli Vicini e Sandro Farri e proseguito, a fine decade, con Guido Maccario. Un viaggio del quale siamo grati a coloro che hanno fatto parte del gruppo e a chi ci ha affiancato contribuendo a realizzare i nostri sogni.

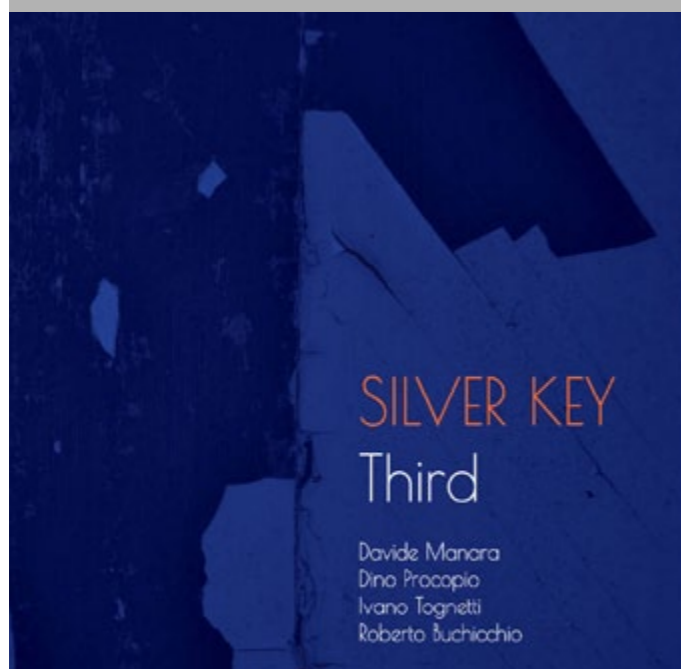
Un viaggio vissuto e cantato nella magia e nel ricordo di Piero Tonello, di Enrico Cagliero e di Beppe Tarasio, compagni di cordata che, prematuramente, ci hanno preceduti nel cammino verso l'Alchimia e l'Azi-mut.

SILVER KEY

“Third”

Ma.Ra.Cash. Records

di Athos Enrile



Alla discografia dei **Silver Key** si aggiunge *“Third”*, terzo episodio di un percorso che col passare del tempo ha visto la modifica della formazione originale, e che presenta attualmente una line up formata da: Roberto Buchicchio alla chitarra, Davide Manara alle tastiere, Dino Procopio alla voce e Ivano Tognetti al basso.

Milanesi, i S.K. nascono nel 1992 come tributo ufficiale ai Marillion e solo nel 2012 rilasciano il primo album di inediti - *“In the land of dreams”* - a cui fa seguito nel 2016 *“The screams empire”*, già recensito su queste pagine.

Il concept album da poco rilasciato trova argomentazioni serie e quanto mai attuali, mettendo in primo piano gli aspetti relazionali, quelli che regolano ogni tipo di rapporto quotidiano e che non trovano sviluppo adeguato, perchè spesso appare superfluo l’impegno specifico, sicuramente non facile e faticoso, ma basilare se si è alla ricerca minima della serenità.

Il punto di partenza dichiarato è un assioma del filosofo Schopenhauer, che chiosava: *“La vita oscilla come un pendolo avanti e indietro tra dolore e noia”*, concetto sufficientemente *“scuro”*, tanto da condurre a serie riflessioni, in questo caso favorite dal connubio tra musica e racconto, sino alla sintesi finale che non deve essere necessariamente uguale per ciascuno di noi... si reagisce diversamente, e dopo la riflessione arriva la potenziale critica/accettazione e, si spera, l’azione.

Diventa quasi didattica l’operazione dei Silver Key, che ci spingono a perlustrare le nostre abitudini, i condizionamenti che pensiamo di non avere ma che in realtà guidano la nostra vita, l’illusione che la volontà abbia il potere supremo e che non esista un sistema capace di tirare le fila delle nostre esistenze.

Tutto ciò ci viene raccontato attraverso cinque storie legate tra loro, cinque capitoli, cinque personaggi dalla progressione più o meno drammatica, che alla fine si ritroveranno intersecando le loro vite, sino alla possibile illusione, quella che la volontà *“deviata”* possa avere una cura.

I Silver Key annunciano al mondo: *“... è con immenso piacere che possiamo finalmente dire di avere il trattamento per i nostri pazienti, per*

tutti i poveri diavoli che non riescono a tenere sotto controllo la loro volontà. Certo, ognuno ha una Volontà, ma noi possiamo dominarla. «

La ricetta arriva dalla miscela tra idee e musica?

L’album, anche dal punto di vista musicale appare coinvolgente, un progressive rock molto aperto, con passaggi melodici tipici dei seventies uniti a momenti metallici e atmosfere sognanti.

Le skills della band permettono ampia scelta espressiva, con conseguente gradevolezza d’ascolto che nasce all’impatto.

“Third” è un album la cui fruizione appare perfetta avendo conoscenza del messaggio, anche se i meri aspetti musicali regalano, da soli, forti emozioni.

Per chi non conoscesse la band occorre dire che il cantato è in lingua inglese, così come tutte le note di pubblicizzazione delle varie attività; questo fornisce un tono internazionale e globale ai S.K. (e poi la lingua di Albione è quella che più si presta in fase di creazione), anche se, l’estrema chiarezza derivante dalla nostra lingua, almeno

in fase di racconto dei contenuti, faciliterebbe l’azione didattico/didascalica che mi pare il valore aggiunto di questo progetto.

Voto alto per *“Third”*.

Tracklist:

A Common Soldier (7:16)

V.R. (7:00)

Ulysses (7:37)

I Wish (5:15)

Last Love (6:09)

A Rude Awakening (4:13)

Back To The Present (3:28)

Murder (4:07)

Endless War (3:06)

The Door Shuts (2:54)



LUCA OLIVIERI

“La Saggezza delle Nuvole”

di Claudio Milano



Anno: 2015

Genere: Contemporanea

Label: AG Productions

Tracklist:

1. Endless Life
2. Orizzonte Verticale
3. Varuna
4. Apprendista Funambolo
5. Playing with Colours
6. Oracle
7. Philophobia
8. Cerchio Di Vento
9. Substance

Line-up:

Luca Olivieri: tastiere, wurlitzer, korg ms 20, programmazioni, glockenspiel, melodica, celesta, toy piano, percussioni;
Caroline Lavelle: violoncello (3, 6);
Andrea Chimenti: voce recitante (2, 7);
Saro Cosentino: chitarra elettrica (5);
Cesare Malfatti: chitarra elettrica, chitarra acustica (1);
Nicola Alesini: sassofono soprano (5);
Giorgio Li Calzi: tromba, tromba con harmonizer (9);
Romina Salvadori: voce (3);
Fabrizio Barale: chitarra elettrica (2), chitarra reverse (3);
Luca Serrapiglio: clarinetto basso (2, 6), sassofono baritono (2), sassofono tenore (4), sassofono soprano (7);
Marcello Crocco: flauto traverso (1, 8), flauto basso (1);
Andrea Cavalieri: basso elettrico (1, 2, 4);
Diego Pangolino: percussioni (1, 3, 4, 6, 7, 9);
Federica Baldizzone: violino elettrico (5);
Roberto Lazzarino: chitarra elettrica (4, 7, 9)

Web: <http://www.lucaolivieri.eu/>

Videoclip “Varuna”: <https://www.youtube.com/watch?v=kvz5tDb15rl>

Ascolti consigliati:

“Orizzonte Verticale”: https://www.youtube.com/watch?v=x9I9UwGj1Fg&list=PLGdWzh73eW8w95MXF5qKUKmMVzKe_HIV&index=2

“Substance”: https://www.youtube.com/watch?v=qjC3o7mVHxc&list=PLGdWzh73eW8w95MXF5qKUKmMVzKe_HIV&index=9

La musica strumentale di Luca Olivieri si è sempre distinta per tratti assai cinematografici, ricchi di grande suggestione. Un percorso musicale d’abile cesello, dalle evoluzioni armoniche complesse e dalle melodie tonali immediatamente a fuoco e qualche screziatura jazz.

Con questo parto dal bellissimo titolo “La Saggezza delle Nuvole”, l’autore giunge ad una definizione chiara, lucida, perfettamente compiuta.

E’ evidente come la ricerca della melodia per Olivieri sia percorso interiore prima ancora che altro. Una ricerca che raggiunge in tutto l’album in questione, sempre un acme “naturale”, come se questi suoni si rivelassero a sé stessi, più che esser cercati da qualche parte.

Sono anche e soprattutto profondamente evocativi (“Orizzonte Verticale”, che si avvale pure di un magnifico recitativo propriamente attoriale, è creazione cristallina, come pure “Substance”).

E’ questa musica capace di cantare, anche senza presentare linee melodiche definite e senza affidarsi ad alcuna voce, il che ha davvero del raro.

Rarità dovuta al fatto che quel canto non giunge mai alle orecchie come risaputo, eppure sembra appartenerci da sempre.

Suggestioni che si rivelano da subito, col magnifico *incipit* di “Endless Life”, anticipato da un flauto (Marcello Crocco) suonato a manifestarne dinamiche e suoni di meccanica possibili. Dolente, la melodia si dipana dal suono di un incantevole glockenspiel, elettronica di ritmo e suono. Torna ancora il flauto ad accarezzare con maggiore dolcezza lo scenario. Le armonizzazioni sono mutevoli e generano un senso di “ampiezza spaziale”, pur ben sostenuta dai suoni della chitarra di Cesare Malfatti (La Crus/Afterhours/Dining Rooms).

“Orizzonte verticale” si apre con un suono di mellotron ed una drum machine dal suono dichiaratamente ‘80, ma la stratificazione che segue è qualcosa di ultra-moderno, ben sostenuta da un sax tenore sanguigno ad emergere progressivamente. Un theremin disegna trame ultraterrene e poi un recitativo d’incanto (Andrea Chimenti, ex Moda), ficcante. Il sax di Luca Serrapiglio, a cui va un grande plauso, esplose in un urlo *free* davvero straziante e tutto si fa meraviglia. La potenza di questo brano è deragliante davvero.

“Varuna” si appoggia al alle corde del violoncello di Caroline Lavelle, ispirato e passionale. E’ davvero rimarchevole la cura della ripresa dei suoni, del *mixing* e del *mastering* che

restituiscono un'integrità notevole del tutto policroma e di puro cesello. Qui le trame si fanno romantiche e riconfermano la spiritualità della proposta del compositore e strumentista. La voce inconfondibile di Romina Salvadori, regala "suoni di voce" di grande fascino evocativo e bellezza timbrica.

"Apprendista Funambolo", è un *valzer* tra il contrito e l'ironico che come di consueto fa uso di "suoni puri sintetici" (e dunque non elaborati se non nelle dinamiche e nell'equalizzazione), caratteristica di Olivieri, che si avvale qui pure e ancora di un sax, di percussioni vere associate ad altre di sintesi e del *glockenspiel*, strumento del quale è autentico maestro di poesia vera.

"Playing with Colours", torna ad avere aperture assai dilatate, ad appoggiare fiati (il grande Nicola Alesini), archi campionati e un violino elettronico (Federica Baldizzone). Compagno *soundscapes* da registrazioni radio. Un brano che fa della sospensione pura grazia e che vede pure la collaborazione di Saro Cosentino (Battiato/Alice/Peter Hammill) alla chitarra elettrica.

"Oracle" trova nel suono inframmezzato da pause centellate con un fare alchemico, in una ritmica dall'andamento "strozzato" (non meno che sorprendente) e nel suono di un violoncello (ancora Caroline Lavelle) e di un clarinetto il canto.

"Philophobia", trova in Chimenti assoluto protagonista, nella declamazione iniziale di versi preziosi, Luca Lezziero ne è autore. Una ritmica d'impatto (Diego Pangolino), sostenuta da suoni di chitarra. Pieghe del brano e ad emergere tornano trame euro-colte del sax soprano di Serrapiglio.

"Cerchio di Vento", torna ad accarezzare con il soffio del flauto traverso.

"Substance" si apre con la tromba del M° Giorgio Li Calzi, prodiga di struggimento autentico e ben sostenuta dalla pulsazione ritmica solida ed elaborata di Pangolino. Bel momento davvero, che pure si presta ad evoluzioni armoniche

jazz di grande pregnanza, accompagnate ad un incedere imponente. Un transito in un *mare nostrum* emotivo che si chiude con un laconico accordo di pianoforte, sospeso nel vuoto.

Olivieri con questo disco porta a perfetto compimento il percorso avviato con "Trigenta" del 1996 e "La Quarta Dimensione" del 2008, complice anche la presenza di comprimari che con grande partecipazione emotiva, al disco si prestano in una dimensione che supera nettamente quella del semplice "contributo".

Un lavoro corale dunque, che accoglie l'intera scena delle musiche "altre" italiane e non (la Lavelle è stata, tra gli altri, al fianco di Peter Gabriel, Radiohead, Muse, Massive Attack, Loreena McKennitt, Hector Zazou), certo ben condotto dal pianista e compositore, che ha riscosso meritatamente un buon successo di pubblico e critica.

Un riscontro che ha permesso un'attività *live* che tuttora continua a brillare di luce propria e che merita di essere avvicinata.



RECENSIONI MAT2020

SAGA

"So good so far Live at Rock of Ages"

EarMusic

di Luca Nappo



Nel 2017 l'annuncio dell'addio alle scene dei canadesi **Saga** si tradusse in un tour che coincise anche con il loro 40° anniversario di carriera. In realtà, la band ha poi continuato l'attività live, se pur saltuariamente, ed è tuttora in azione in questi mesi, dimostrando quanto sia spesso difficile lasciare le scene. Il concerto in questione cattura Michael Sadler e soci nella loro seconda patria artistica, la Germania, e, in particolare, con lo show svoltosi presso il Rock Of Ages Festival. La scaletta si basa su brani estratti quasi totalmente dai primi cinque album, quelli che permisero ai Saga di farsi conoscere al grande pubblico, a partire dal debutto omonimo del 1978 con i vari inni Pomp Rock, Prog e AOR come 'Don't Be Late', 'You're Not Alone', 'The Flyer', 'On The Loose' o 'Wind Him Up'.

Nulla da eccepire sull'ottima produzione, con suoni nitidi e potenti, e sulla performance del quintetto che conferma le sue doti anche in sede live (in gran forma, ad esempio, il mai troppo citato chitarrista Ian Crichton).

Il pubblico tedesco conferma l'affetto verso una band che definire di culto è riduttivo, dato che la propria attività si è concentrata praticamente solo in terra teutonica, unico mercato che li ha premiati nel tempo. Peccato, però, per il relativo supporto video di questo evento, caratterizzato da una regia poco professionale e presentato in un formato abbastanza spartano.

Per un commiato, se pur parziale, dal proprio pubblico si poteva fare sicuramente qualcosa di più ed è un dettaglio che al fan devoto dei Saga lascia l'amaro in bocca.

BANCO

“Transiberiana”

Di Antonello Giovannelli
Fotografia di Andrea Guerzoni



Si può dire tutto, su *Transiberiana*, tranne che non sia originale. Una delle caratteristiche della musica del Banco, da sempre, è la mancanza della possibilità di dire “rassomiglia a...”. “Post fata resurgo” potrebbe essere il sottotitolo di *Transiberiana*, tanto questo lavoro è una risposta orgogliosa agli eventi avversi, anche luttuosi, che hanno investito il nucleo storico della band: Francesco di Giacomo prima e Rodolfo Maltese poi, scomparsi prematuramente; Vittorio (ma anche Gianni) che oggi, dopo essere usciti alla grande da improvvisi e gravi problemi di salute, possono festeggiare una sorta di “secondo compleanno”. Vittorio è stato chiaro: “... abbiamo ancora molto da dare al nostro pubblico, e non c’è tempo da

perdere”.

Il Banco non muore, l’idea non si può fermare, avanti tutta. La miccia l’ha accesa Michelangelo, uno dei figli di Vittorio, altro grande musicista della grande famiglia di musicisti Nocenzi. Le polveri si sono accese in fretta, in famiglia Nocenzi è come girare con la fiamma libera in una polveriera.

“Sorprendente”. Mi ritrovai a dare questa impressione a Vittorio, nel novembre del 2017, quando la chiese a ciascuno dei suoi ospiti in occasione di una presentazione di alcuni frammenti del nuovo lavoro. Il treno della *Transiberiana* stava appena partendo dalla stazione, con Maestro Vittorio in piedi sul locomotore, il figlio Michelangelo ad

alimentare la caldaia e il capotreno Paolo Logli a bordo. Autore di successo, geniale ed eclettico, impegnato in TV, cinema e letteratura, storico collaboratore del Banco, Paolo Logli si è fatto carico del compito importante di creare i testi per il nuovo disco. Un gruppo di musicisti straordinari cono loro: Filippo Marcheggiani, chitarra storica del Banco, Nicola di Già, alla chitarra ritmica, ormai veterano anche lui, e i nuovi Marco Capozzi al basso elettrico, Fabio Moresco alla batteria e Tony d’Alessio, cantante. Un’impresa non facile, la loro: utilizzare un viaggio immaginario, il più lungo del mondo che si possa fare in treno, per parlare del viaggio nel tempo, nelle vite, nelle esperienze di ciascuno di noi. Il viaggio geografico è metaforico, e il suo significato prende corpo all’interno di ciascuno di noi, nel tempo più che nello spazio. Ci possiamo ritrovare lo scorrere delle nostre storie, la crisi del mondo contemporaneo con i suoi improvvisi mutamenti e le sue cattiverie, le paure, le aspirazioni, la sorpresa davanti a bellezze inaspettate.

La musica è per sua natura evocativa, nel senso che è in grado di mettere in risonanza delle consapevolezze racchiuse nella mente, nelle esperienze, nei ricordi dell’ascoltatore, e quanto più le affinità culturali ed emotive sono forti, tanto più questa risonanza cresce di intensità fino a portare l’ascoltatore ad amare un brano, un gruppo musicale, un genere musicale in cui finisce per riconoscere sé stesso. Ecco, credo sia questo il meccanismo che fa sì che un gruppo come il Banco, con una storia di quasi 50 anni di palco e di dischi, riesca a farci ancora emozionare e trepidare nell’attesa dell’uscita del disco, come succedeva negli anni ’70. Il pubblico aveva voglia, necessità, di tornare a risuonare con le emozioni che sempre il Banco ha saputo trasmettere, indipendentemente dal momento storico, indipendentemente dalle mode e dagli accadimenti della vita. E Vittorio Nocenzi questa atmosfera l’ha colta, ha sentito il richiamo e lo ha rilanciato alle proprie truppe. Probabilmente anche inaugurando un modo innovativo di creare musica: condividendo quell’atmosfera, quel richiamo, quella sfida con una truppa più ampia, allargata ad un consistente gruppo di amici, appassionati del Banco, amanti della cultura e della musica, che nel corso dei decenni hanno seguito più da vicino la storia della band. Per vedere se le risonanze si attivano, per raccontare, spiegare, mettere sul tavolo le idee, mostrare il lavoro, il materiale da

costruzione. Perché un disco è un progetto, complesso come quello di un palazzo, in cui nulla può essere lasciato al caso, in cui piccoli dettagli possono produrre grandi differenze.

E’ opportuno chiarire il rapporto di questo disco con il “Progressive”. Questo termine è stato coniato in un periodo successivo a quello della musica cui si riferisce, che è all’incirca la prima metà degli anni ’70. Di fatto, raggruppa una grande quantità di stili diversi, anche piuttosto distanti tra loro. Si possono, forse, individuare alcuni elementi più ricorrenti, ma anche questo sforzo porta a risultati incerti. Il “concept album”? Musorowsky ne aveva già fatto uno bellissimo, molto tempo prima, ma tutta la storia della musica operistica ne è piena; la “suite”? Roba antica, seicentesca; tempi dispari? Vedi Bartok...; raccontare una storia in musica? Franz Liszt la sapeva già molto lunga, nella seconda metà dell’800 con la “musica a programma”. Che cosa, allora, ha portato, di veramente innovativo, il cosiddetto “Progressive”? Probabilmente, una contaminazione tra generi diversi che, con l’innesto della cultura classica e della disponibilità di strumenti elettrici e quindi di nuove sonorità, ha consentito a musicisti di spessore di esprimersi in modo assolutamente personale svincolandosi da condizionamenti di ogni tipo: di forma musicale, di spettacolo, di comunicazione, di logiche commerciali. E’ stato un periodo di sperimentazione vera durato alcuni anni, con esiti a volte modesti, a volte straordinari. Il Banco è ancora in piena sperimentazione, se proprio vogliamo leggere questo lavoro attraverso una lente “Progressive”, ben consapevoli del fatto che le etichette seguono sempre la realtà e non la potranno mai precedere, e che ai musicisti del Banco hanno raccontato anni dopo che la loro musica era “Progressive”. A 25 anni dall’ultimo lavoro in studio, quindi, si riparte con la sperimentazione, con la ricerca del modo migliore per tornare ad eccitare quelle risonanze dentro ciascuno di noi, dopo tutto quello che è successo, al Banco, a noi, al mondo. Vittorio Nocenzi ed il Banco tornano a raccontarci una storia, la loro e la nostra, con il linguaggio di oggi. Questo è l’atteggiamento giusto con cui metterci all’ascolto. Come ci siamo stupiti, 47 anni fa, ascoltando “Il salvadanaio”, predisponiamoci oggi ad ascoltare “*Transiberiana*”. Vittorio Nocenzi è più “Progressive” che mai, tanto da essere andato oltre... E noi?

BANCO DEL MUTUO SOCCORSO TRANSIBERIANA



Ascolto del disco...

Transiberiana è disponibile sia in CD che in vinile, nel classico formato LP (doppio). Posto che la mia personale preferenza sarebbe quella di un CD grande come un LP, tra le due opzioni ho scelto la comodità e la qualità digitale del CD. L'esecuzione dei musicisti è perfetta, maniacale, impeccabile anche nei passaggi più ostici, in perfetto stile Banco.

01) Stelle sulla terra: La partenza / Cavalli sull'altopiano / Perché, perché, perché

Si parte in un'atmosfera ovattata, assorta, che dura appena 50 secondi prima di avvertire la corsa dei cavalli. Forse sono i nostri pensieri a volare nell'altopiano sotto il cielo immobile, trasportati dal vento. Il ritmo degli zoccoli si confonde con quello del treno. *"Voglio parole per ribellarmi, versi feroci per inchiodarvi! Scrivo canzoni per accusarvi, voglio ideali per liberarmi"* è la dichiarazione di intenti contenuta nel terzo tempo, ad esplicitare quale è, ed è sempre stato, il ruolo del musicista per Vittorio Nocenzi ed il Banco. Il brano è relativamente corto pur sviluppandosi in tre tempi, racchiudendo in 6 minuti una piccola storia completa.

02) L'imprevisto

"L'imprevisto è solo un'occasione per cambiare! Non aver paura, è una strada nuova che si apre". Ed in simbiosi con il testo, il ritmo del brano ci spiazza con dei repentini cambi, che ci scuotono

dalla monotonia del viaggio, appena accennata nell'incipit, e ci inquietano. Il testo, anche in questo caso, non è casuale, anzi declama in una sintesi perfetta tutte le motivazioni ed i sentimenti che hanno costituito le fondamenta di questo lavoro. È una esortazione per l'ascoltatore, ma nel contempo l'indicazione della strada scelta dal Banco. Bellissimo brano, originale, di quelli che entra in testa già al primo giro, e non esce più.

03) La discesa dal treno

È il momento dello smarrimento, della mancanza di idee, dell'impotenza dell'agire, del dolore sopraffattore della volontà. Abbandonati ad eventi, a sogni, forse incubi, che ci pervadono mentre siamo inermi. Una riflessione cupa sul dolore eterno, sulla dissoluzione dei corpi e dei pensieri, sulle assenze senza ritorni... Qualche reminiscenza di *"Canto nomade"*, nel pianoforte e nelle chitarre nella parte centrale del brano.

04) L'assalto dei lupi

Una contrapposizione di paure, quella dell'uomo nei confronti del lupo e del lupo nei confronti dell'uomo. Lupo che si rifugia nel branco per fronteggiare la paura dell'uomo. *"Occhi vili, musi falsi, forti quando sono in tanti!!"*. Una invettiva contro la falsità, contro la viltà, che assurgono a logica di potere quando praticate in branco. Ed il rapporto tra uomo e lupo si ribalta: il vile lupo, in queste condizioni di forza, ritiene di possedere dignità di uomo.

05) Campi di fragole

"E non scordarti mai che c'era il vento e la musica! Non ci provare ad arrenderti, non farlo mai. Non sarà un attimo, ma prima o poi si ripartirà". Anche la visione di un campo di fragole, coperto dal bianco della neve, offre lo spunto per richiamare emozioni forti, di quelle che soffiano sempre vento in poppa per una nuova ripartenza. Più criptica la parte che segue, in cui le parole descrivono immagini, esperienze ed aspirazioni che, per quanto personali e difficilmente trasferibili, danno comunque la suggestione di un sommovimento interiore, di un conflitto tra un desiderio di abbandono a nuovi orizzonti e la volontà di rimarcare un territorio, un percorso, di cui andare fieri. Dolce e nostalgica la melodia composta per *"Campi di fragole"*, che sotto la neve germogliano.

06) Lo sciamano

Ritmi sostenuti e chitarre a briglie sciolte per *"Lo sciamano"*, altra denuncia contro l'alienazione dell'uomo, l'incapacità di interpretare i segni che la civiltà contemporanea ci mostra, l'incapacità di incidere in modo positivo su quanto ci ruota intorno. Con anatema: *"Pagherai, tutto sai, credi a me, pagherai. Siamo dei fantasmi senza voce ormai, chi ci ha fatto questo prima o poi pagherà"*.

07) Eterna transiberiana

Riparte il treno, con la sua cadenza regolare, mista ad un sentimento interiore di anelito al mare. Ritorna il motivo dolce di *"Stelle sulla terra"*. Semplice, incisivo, evocativo, portatore di pensieri intimi di ricerca della primavera come uscita dal mondo, o dal momento, di ghiaccio e nebbia cui non arrendersi. *"Accompagnami alla riva, eterna transiberiana, fino al mare, mentre spunta il sole"*.

08) I ruderi del Gulag

Echi mai spenti di *Canto nomade* per un prigioniero politico: principi sempre attuali, rabbia mai sopita e che mai deve attenuarsi contro la prigione delle idee. La novità è che la cella la scegliamo noi, con i comfort che vogliamo. Per passarci la vita in silenzio, le mura, le pietre, le sbarre sono ormai inutili, superate. Non servono più.

09) Lasciando alle spalle

Unico pezzo solo strumentale. Una sorta di *"Promenade"*. Cambia il paesaggio, ai ricordi si sostituisce l'aspettativa di ciò che verrà.

10) Il grande bianco

La paura improvvisa che la neve ed il ghiaccio, candidi come le menzogne, prevalgano su tutto. Smarrimento, mancanza di una meta vera, con il cuore che cerca dove andare a posarsi. *"Devo andare via da qui: via da questo Grande Nulla! Pretendo sogni enormi... Come vele in alto mare!"*. La chitarra elettrica traccia volute sonore precise e taglienti, in competizione con la voce perentoria del sintetizzatore elettronico. Finché il brano non ripiega verso le sonorità tranquille del pianoforte, con ci conduce all'ultimo tratto di percorso verso il mare.

11) Oceano: strade di sale

Atmosfera di festa per l'arrivo al mare, rassicurante, eterno, con i suoi cicli rassicuranti della marea. Libertà, nel prendere il mare, sotto gli uccelli che, arabescando, stridono in aria dai tempi di *"L'evoluzione"*.

Transiberiana è un disco che spiazza, che arriva subito al dunque, senza preamboli o lungaggini. Anche quando la tentazione porta verso la *"suite"* (nell'accezione progressive) in più tempi, il Banco si limita ad enunciare il tema, ed a passare al movimento successivo. Sei minuti in tutto invece di venti. Non è cambiato il Banco, siamo cambiati tutti. Ci siamo abituati, o ci hanno fatto abituare, alle frasi corte, ai messaggini, ai concetti espressi in fretta, alle abbreviazioni. Quasi il nostro tempo avesse, all'improvviso, acquisito un valore enorme, impagabile. Tempo che è sempre meno il nostro, dissolto in mille rivoli inutili che alimenta la società contemporanea. *Transiberiana* si appropria del buono che c'è in questa urgenza comunicativa, e ci spara undici brani densi, centrati, dritti al cuore. Concetti pesanti per gente pensante. Testi chiari, diretti, efficaci che bene si combinano con le frasi melodiche sintetiche, dirette, di presa immediata. Un lavoro perfettamente in linea con lo spirito di chi è abituato a marciare avanti a tutti, da pioniere senza età.

SEZIONE FRENANTE

“Nuove Dimensioni”

(Ma.Ra.Cash Records)

di Luca Nappo

Quella dei **Sezione Frenante** è una storia comune a molte band della nostra scena progressiva che, costituite negli anni '70, non sono riuscite ad arrivare alla pubblicazione di un album perchè, per le più svariate ragioni, lo scioglimento è sopraggiunto prima. Nati a Venezia nel 1974, come quartetto, abbandonarono, infatti, le scene quattro anni più tardi, nonostante avessero un buona attività live a supporto di gruppi importanti come Le Orme, Perigeo, Ibis o Biglietto per l'Inferno.



SEZIONE FRENANTE - NUOVE DIMENSIONI

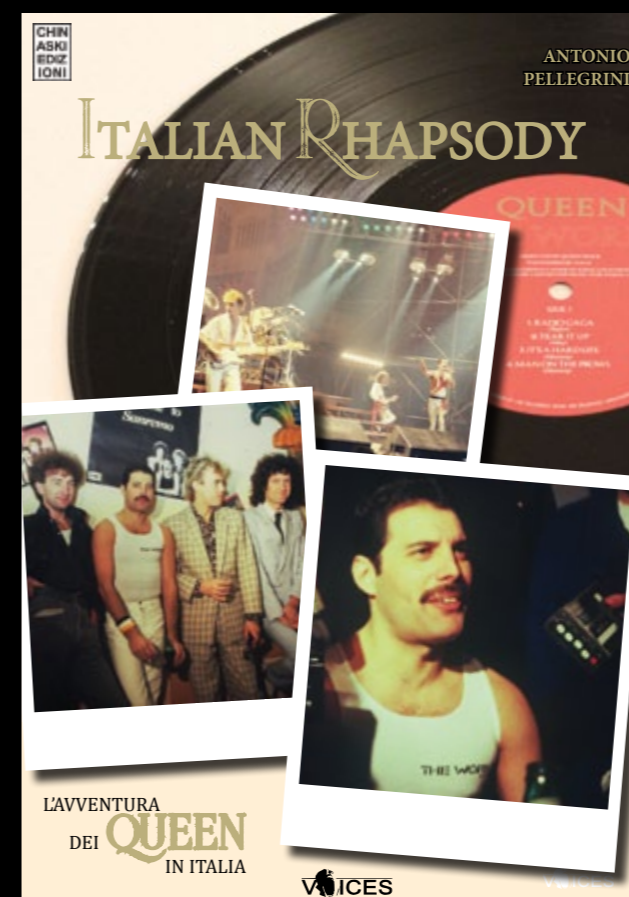
Nel 2006 la band riprende il materiale di quel periodo e ritrova il suo percorso artistico con tre membri originali, pubblicando nel 2014 per la Ma.Ra.Cash Records, 'Metafora Di Un Viaggio' (ristampato poi nel 2017 in una nuova versione arricchita da tre brani), un concept ispirato al viaggio poetico di Dante Alighieri, usato come metafora per dare un giudizio obiettivo sulla figura e le possibilità dell'uomo. Un lavoro piacevole e di spessore che non avrebbe sfigurato se pubblicato nella decade '70, accanto ad altri illustri titoli.

Anche il nuovo album, '**Nuove Dimensioni**', sempre edito dalla stessa etichetta, si presenta in formato concept, incentrato sulle origini dell'universo, sulle profondità dello spazio, sulla natura del tempo, sul fato dei buchi neri e toccando, nei testi, temi legati alla fisica quantistica, all'astronomia, alla storia antica e mitologica. Temi affascinanti e misteriosi per un viaggio lungo otto tracce dal sicuro impatto per l'ascoltatore.

La band oggi formata da Alessandro Casagrande (batteria), Sandro Bellemo (basso), Mirco De Marchi (tastiere, voci), Luciano Degli Alimari (voce), Antonio Zullo alias Master Anthony (chitarre) e coadiuvata da Federico Berto ai testi, oltre agli ospiti Deborah Barbiero (voci), Mauro Martello (flauto) e Francesca Rismondo (violoncello), dimostra ottima preparazione tecnica, sostenuta anche da una produzione dall'approccio moderno che si traduce in un suono cristallino e fresco. Una maturità presente nel precedente disco ma che già l'iniziale 'Kosmos' riconferma la bontà della proposta e quando il lirismo mistico sostenuto dalla voce del bravo Degli Alimari ne 'L'Era Di Plank' ci introduce alle tematiche del disco, il legame col passato si fa labile, proiettandoci tra i maestri del genere e, in particolare, riportandoci alla nostra gloriosa stagione progressiva. Brani come 'E' Nata Una Stella', 'Venere' o 'Orizzonte Degli Eventi' sono ricchi di passaggi intensi e cambi di tempo repetini, apprezzabili tanto quanto i passaggi più soffici e bucolici come nella conclusiva 'Nomadi Velieri', dimostrando come i veneti non avrebbero sfigurato accanto a band come Alphataurus, Metamorfosi o Procession. Non aver disperso queste qualità, riuscendo a recuperare il tempo perduto, è stato importante, permettendo a tutti gli amanti dell'italian prog d'apprezzare questa nuova delizia.

“FINALMENTE UN PROGETTO DAVVERO NUOVO
DEDICATO AI QUEEN!”

QueenItalia



Italian Rhapsody racconta la storia dei Queen dagli esordi, approfondendo lo straordinario rapporto di amore reciproco tra la band e l'Italia, che nel 1984 regala ai fan nostrani due esibizioni di "Radio Ga Ga" al Festival di Sanremo e i meravigliosi concerti milanesi del 14 e 15 settembre.

Il volume riporta aneddoti, curiosità, interviste, testimonianze inedite, foto rare o mai pubblicate, e una preziosa raccolta di articoli tratti da riviste italiane che - a partire dagli anni '70 e fino all'uscita del disco postumo "Made In Heaven" del 1995 - recensiscono gli album e raccontano gli straordinari show che il gruppo tiene in giro per il mondo.

E poi... una sezione dedicata ai vari progetti portati avanti negli anni da Brian May e Roger Taylor, i nuovi concerti a nome "Queen +" - prima con lo storico cantante rock blues Paul Rodgers e poi con il giovane Adam Lambert - fino all'uscita del pluripremiato "Bohemian Rhapsody", film dedicato alla memoria di Freddie Mercury.

In appendice, tre testi dedicati ai Queen firmati dagli scrittori Fabio Rossi e Athos Enrile, e da Alessandro Cannarozzo, della community QueenItalia che ha fornito prezioso materiale.

INSERTO FOTOGRAFICO CON IMMAGINI INEDITE

Antonio Pellegrini, nato a Genova nel 1976, dopo il liceo classico si laurea in sociologia. Lavora presso l'Ufficio Comunicazione e Marketing del Comune di Genova. Nel 2016 ha pubblicato, per Chinaski Edizioni, il volume "The Who e Roger Daltrey in Italia", che racconta tutti i concerti italiani della storica band inglese dal '67 ad oggi. Musicista e autore, dal 2012 al 2016 ha suonato nella band genovese Biosound. Nel 2017 ha scritto con Stefano Pastorino, e portato in scena in teatro a Genova, lo spettacolo musicale "L'albero delle emozioni". Dal gennaio 2018 suona nel gruppo musicale genovese Nextera. Ama il rock inglese anni '70, ed in particolare i concerti, che racconta sul suo blog www.antoniopellegrini.blog e sulla webzine Mat2020.

Titolo:	Italian Rhapsody L'avventura dei Queen in Italia	Formato:	14.8x21
Autore:	Antonio Pellegrini	Pagine:	256
Collana:	Voices	Isbn:	9788899759612
		Prezzo:	euro 18,00

Disponibile nei formati e-book e audio book

BLUES A TEATRO

John Mayall a Genova 27/3/2019

Di Antonio Pellegrini



Arrivo al Teatro Politeama Genovese, entro, e vedo una fila di persone. Penso che quello sia il punto dove cambiano il biglietto online con quello per entrare nella sala. Mi metto in coda. Vado un po' più avanti, e intravedo un vecchietto seduto dietro un tavolino, posizionato in un angolo della biglietteria. Sembra proprio essere il classico banchetto del merchandising ma... dietro il tavolo c'è lui, **John Mayall!** che "smazza" i suoi cd e li autografa. Mai vista una cosa del genere da parte di un nome di tale calibro in 25 anni che assisto a concerti.

Nove meno un quarto, John si alza e sparisce. Riappare dopo soli quindici minuti – giusto il tempo di fare pipì – direttamente sul palco. Ha 85 anni e si vede, sta dietro un organo Hammond ed una tastiera, con la sua pelle rugosa e il corpo magro un po' ingobbito, ma è perfettamente lucido. Qualcuno dice: "Cavolo, arrivarci alla sua età così!"

Mayall canta, suona una piccola chitarra elettrica, e soffia nell'armonica a bocca con il fiato di un ventenne. Non voglio mancare di rispetto, ma non eccelle in nessuno strumento, però ha carisma. I suoi musicisti - una fantastica chitarrista e cantante in gonnella che potrebbe sembrare la famosa casalinga di Voghera, un batterista di colore grassottello con un viso un po' sconvolto, e un bassista virtuoso, magro e burlone - suonano tutti alla grande, fanno assoli e botta e risposta strumentali degni del miglior jazzista, ma senza di lui questo *ensemble* non avrebbe senso.

L'anima, la voce e il cuore del progetto sono rappresentati senz'altro da John. Parla col pubblico, è felice, pienamente realizzato, non può che vivere - e probabilmente un domani morire - sul palco, è la sua dimensione naturale. Trascorrono i minuti - alla fine saranno circa 100 quelli effettivi di musica - e le note di questo quartetto blues risuonano nella sala, spesso si tratta di tempi medi, forse il

tutto potrebbe risultare un po' noioso alla lunga, ma è qualcosa di dannatamente coerente e credibile.

Il pezzo che più mi colpisce è la cover di Sonny Boy Williamson II "Checkin' Up On My Baby", su di lui recentemente ho letto un bel libro ("Sonny Boy Williamson II L'ultimo poeta del Blues" di Bertrando Goio). Sentire suonare dal vivo un suo brano, rappresenta per me un nuovo passo verso questo fondamentale - anche se un po' ambiguo e minaccioso - armonicista e cantante blues, ormai sconosciuto ai più.

Anche per Mayall, eroe di un passato lontano, tanti mi chiedevano: "Ma chi è questo vecchio John con il cognome dalla buffa assonanza in italiano?" E' uno dei mostri sacri della musica. Forse se nascesse oggi la sua rilevanza sarebbe minima o nulla, ma negli anni '60 è stato una delle figure più importanti che ha portato il blues dei neri in Inghilterra. È stato colui che ha fornito il terreno fertile in cui crescere ad Eric Clapton, chiamandolo a suonare nei suoi Bluesbreakers, dopo la prima esperienza negli Yardbirds, e a tanti altri.

Ma a lui questo non importa, non ha niente da dimostrare, sa chi è, sa da dove viene e forse anche dove andrà. Finisce il concerto e torna al suo tavolino all'entrata del Politeama, questa volta accompagnato dai suoi musicisti, per salutare i fan.

Chi conosce sé stesso non ha bisogno di presentazioni.



BARO PROG-JETS

“Lucillo e Giada” & “Topic Würlenio”

2019 Andromeda Relics

di Evandro Piantelli



Baro è il nome d’arte del musicista veneto **Alberto Molesini**, un personaggio sulla scena da quarant’anni e che fino al 2017 ha fatto parte dei *Marygold*, una band di cui vi ho già parlato in occasione dell’uscita del loro ultimo lavoro *“One light year”* (2017).

Alla fine degli anni ‘70 Baro ha fondato il gruppo **“La Sintesi”**, una band di rock progressivo fortemente ispirata ai grandi nomi del genere, ma attenta anche alle nuove sonorità incombenti, che all’epoca ha avuto un’intensa attività live. Nel 1980 Baro ha scritto *“Lucillo e Giada”*, un concept che, pur essendo stato eseguito dal vivo dal gruppo, non è mai stato pubblicato come disco. Lo stesso destino ha avuto nel 1983 un altro potenziale album dal titolo *“Topic Würlenio”* (in un momento di scarso interesse commerciale per il prog).

Tuttavia, in questi anni, Baro ha sempre avuto il sogno nel cassetto di pubblicare questi due lavori, perché potessero essere maggiormente conosciuti ed apprezzati. E quindi, dopo un lungo lavoro di rielaborazione e registrazione, Alberto Molesini (voce, basso, chitarre e tastiere) con la collaborazione di un gruppo di validi musicisti, quali Gigi Murari (batteria), Massimo Basaglia (chitarre), Titta Donato (chitarre), Nicola Rotta (chitarre) e Elena Cipriani (voce), all’inizio del 2019 ha pubblicato per la **Andromeda Relix** il doppio CD contenente entrambe le opere.

Ma andiamo con ordine.

“LUCILLO E GIADA”

Dei due lavori presenti nella confezione, questo è sicuramente il più prog, nel senso stretto del termine. In primo luogo è un concept album (formula tipica di questo genere) di argomento fantapolitico, diviso in quattro scene. Inoltre, le sonorità presenti sono quelle di alcuni gruppi sacri dell’epoca d’oro (King Crimson e Genesis, in primis), ma risente anche delle atmosfere *neo prog* tipiche del periodo in cui l’opera fu composta. Infine, vorrei sottolineare il validissimo uso dei cori, che avvicina questo lavoro alle opere dei *New Trolls* e dei *Delirium*.

“Lucillo e Giada” è un disco molto piacevole all’ascolto. I brani acustici si alternano a composizioni più elettriche, con il basso sempre in evidenza (e non potrebbe essere diversamente), mentre i testi (quasi tutti in italiano) sono interessanti (forse un po’ ingenui, ma teniamo conto che all’epoca della loro composizione Baro era poco più che un adolescente). Uno dei brani più interessanti (come musica e testo) è sicuramente *“Se vorrai”*, un pezzo dove i cori sono utilizzati veramente molto bene, che inizia prevalentemente acustico e un po’ in sordina, ma vede un gran crescendo nel finale. Bella anche *“Il libro della vita”* brano strumentale con un interessante uso di tastiere nella fase iniziale, dove si inserisce poi la chitarra elettrica costruendo atmosfere *frippiane*.

“TOPIC WÜRLENIO”

Nel 1983 la scena musicale era dominata da gruppi come *Ultravox* e *Talking Heads*. Qualche traccia di quelle sonorità è presente in questo secondo CD, dove il basso è spesso usato in modalità *funky* e dove si fa notare la batteria elettronica. Si tratta di influenze importanti, ma non decisive, in quanto il lavoro si muove ancora in area progressiva. Nel disco ci sono molte cose interessanti e qualcosa non perfettamente riuscita. Tra gli aspetti positivi vorrei sottolineare la maggiore varietà di suoni rispetto al lavoro precedente e l’utilizzo di testi più vicini alla quotidianità. In questa direzione si muove *“Dialogo”*, che racconta di due amici che si incontrano dopo anni e fanno un bilancio del tempo passato, facendo emergere la nostalgia per un’età dove tutto era possibile. Sono accattivanti anche la (quasi) interamente strumentale *“Topic Würlenio”* e la successiva *“Variazioni”*, con numerosi cambi di tempo ed un uso delle tastiere mai scontato. Quello che mi ha convinto di meno di questo secondo CD è l’aspetto vocale, perché qui Baro cantante appare meno convincente e l’uso dei cori è a volte debordante.

CONCLUSIONE

Riproporre nel 2019 pezzi scritti all’inizio de-

gli anni ‘80 del secolo scorso costituisce sicuramente un azzardo, perché se per l’autore hanno un’importanza rilevante (riguardano l’inizio della sua storia musicale), c’è il rischio che siano meno interessanti per l’esigente pubblico del rock progressivo di oggi, che potrebbe considerare le composizioni come datate. In realtà credo che l’azzardo sia in gran parte riuscito. Questi due dischi (soprattutto il primo) si ascoltano volentieri e posso affermare che il lavoro di Alberto Molesini ha portato davvero buoni frutti.

Consiglio questo doppio lavoro a tutti gli amanti del neo prog (Aton’s, Sithonia, ecc.): dopo qualche ascolto non rimarranno delusi.

ERIS PLUVIA & ANCIENT VEIL

“1991/1995 Rings of earthly light and other songs”

2019 Lizard Records

di Evandro Piantelli



Quelli come me che sono nati all'inizio degli anni '60 del secolo scorso sono venuti in contatto con il progressive rock nella fase declinante di questo genere musicale, minacciato e presto scalzato da altri suoni (il punk, la new wave e, nel nostro Paese, dai cantautori). Tuttavia come il fuoco che dorme sotto la cenere, verso la metà degli anni '80 in Gran Bretagna c'è stata una rinascita del genere, grazie a gruppi quali Marillion, IQ, Pallas, Pendragon, ecc., pur raggiungendo un successo numericamente inferiore rispetto alle band della decade precedente. Anche in Italia il *new prog* ha visto il formarsi di molti gruppi che, a cavallo tra gli '80 e i '90, hanno pubblicato dei lavori interessanti, destinati ad un pubblico di carbonari che si faceva in quattro per trovare i cd e vedere i concerti (in un'epoca in cui non c'era internet)

E' proprio in quel periodo che a Genova si costituisce un gruppo di giovanissimi che vogliono dire la loro dal punto di vista musicale, dando vita al progetto **Eris Pluvia**: Alessandro Serri (voce e chitarre), Edmondo Romano (sassofoni e voce), Paolo Raciti (piano e tastiere), Marco Forella (basso), Martino Murtas (batteria), con Valeria Caucino (voce). I ragazzi nel 1992 pubblicano per l'etichetta francese **Musea** “*Rings of earthly light*”, una proposta molto originale, nella quale si incontrano prog, folk e musica contemporanea, dove flauto e sax prevalgono sulle più consuete chitarre e tastiere. Ma lo stesso anno della pubblicazione del disco, per divergenze tra i componenti del gruppo, la band si spacca; una parte dei musicisti continua a portare avanti il progetto *Eris Pluvia*, mentre Alessandro Serri e Edmondo Romano danno vita, insieme a Paolo Serri, fratello di Alessandro, al progetto *Ancient Veil*, che sfocia nella realizzazione dell'album “*The Ancient Veil*” nel 1995.

Nel corso di più di 30 anni le strade delle due band non si sono più incrociate e i loro componenti hanno intrapreso le proprie carriere personali, spesso lontane dal mondo musicale. Stranamente negli ultimi tempi l'attività discografica delle band, solitamente molto parche di uscite, si è intensificata; gli **Eris Pluvia** hanno pubblicato “*Different earths*” (2016) e “*Tales from another time*” (2019), mentre gli **Ancient veil** hanno rilasciato “*I am changing*” (2017), “*New*” e “*Rings of earthly ... live*” (entrambi del 2018).

Nel 2019 è uscito a nome congiunto delle due band (che, dopo tanti anni, hanno forse accantonato le vecchie ruggini) un lavoro decisamente interessante dal titolo *Rings of earthly light and other songs*, il CD di cui vorrei parlarvi oggi, distinguendo le due parti che lo compongono.

RINGS OF EARTHLY LIGHT

La prima parte del CD ripropone integralmente il contenuto del disco uscito nel 1992 per la francese *Musea Records*, un'opera che conteneva la lunga suite omonima (che si sviluppava in cinque movimenti) ed altri sei brani. Questi pezzi, riascoltati a quasi 40 anni di distanza dalla loro prima pubblicazione, risultano ancora freschi e godibili a dimostrazione (parere personale) che il gruppo era più avanti rispetto alle band dello stesso periodo. Infatti molti lavori dei primi anni '90 abbondavano di tastiere e batterie elettroniche, mentre in “*Rings*” erano in grande evidenza gli strumenti acustici ed in particolare i fiati di Edmondo Romano, che conferivano all'album un sapore folk che è rimasto intatto nel tempo.

OTHER SONGS

Ma veniamo ai pezzi che costituiscono le “altre canzoni” presenti su questo CD.

Si inizia con “*Through the sky*”, un brano acustico dolcissimo ricamato dal sax soprano di Edmondo. Si prosegue con “*And when the train has left*”, una gradevole *ballad* dal sapore celtico. Si tratta di due brani degli Ancient Veil composti nel 1994 (all'epoca dell'album d'esordio della band), ma registrati da Serri e Romano all'inizio del 2019.

I brani successivi sono stati tutti composti nel periodo 1991-94 e registrati nell'inverno del 1995. “*Flying*” è un pezzo totalmente strumentale dove il flauto la fa da padrone e ad Alessandro ed Edmondo si affianca un gruppo di talentuosi musicisti (Fabio Serri, Marco Fadda, Gianni Serino, Massimo Tarozzi, Sergio Grazia, Antonella Trovato, Alice Nappi e Tommaso Olivari), oltre gli archi del *Willow Quartet* (Roberto Mazzola, Sara Diano, Alessandro Sacco e Stefano Cabrera).

“*You'll become rain (part two)*”, invece, è una struggente ripresa per soli archi del brano omonimo interamente eseguita dal già citato Willow Quartet. Si cambia totalmente con “*Walking around*”, che vede la presenza di un coro orchestrale di 17 elementi. Il disco si conclude con “*Landscape and two*”, un brano dal forte timbro etnico realizzato da Edmondo Romano mediante la sovrapposizione del suono di sei flauti di tipo *mohozeno* (si tratta di un flauto boliviano di grandi dimensioni tipico della zona del lago Titicaca).

Devo dire che per me, che acquistai l'album al momento della sua uscita e che l'ho apprezzato fin dall'inizio, questa ripubblicazione con brani inediti ha costituito una piacevole sorpresa. Nonostante si tratti di composizioni con qualche anno sulle spalle, come ho già detto, il loro ascolto risulta sempre gradevole e coinvolgente. Consiglio a tutti gli amanti della buona musica, al di là delle etichette stereotipate, di riscoprire questo piccolo capolavoro che il tempo non ha offuscato.

IL (TANTO ATTESO) RITORNO DELL'ACQUA FRAGILE

Di Andrea Pintelli



Il tempo porta e riporta, toglie e dà. Il tempo non è necessariamente dentro una clessidra fatta di paure che la sabbia possa finire, ma mischia le attese con i desideri, le armonie con le tante strade, il novello che sorride con l'anziano che racconta. Il tempo non è malinconia e nostalgia in una dimensione di futuro, dove si guarda lontano per continuare a respirare. Ma a volte quel tempo resta sospeso, fra due cardini che lo tengono in volo, fra due applausi mai primi e mai ultimi. La meraviglia è quando esso si lascia andare, cullato da chi non lo attende, ma ne fa tesoro. Il tempo è un elastico, che va teso al massimo, fino ad arrivare appena prima del punto di rottura, ossia il massimo della sfida. Quindi può capitare di ritrovarsi in una non ben definita epoca dove il tutto si china per raccogliere un fiore dai colori e profumi fusi e soffici, dove si richiamano i crismi della rinascita senz'essere mai stati interrotti, dentro un turbine che ti posa dove avresti sempre voluto essere: in un sogno ad occhi aperti. Uno di questi rarissimi momenti è accaduto venerdì **3 maggio al Teatro Comunale di Casalmaggiore (CR): Acqua Fragile** in concerto. Durata dell'istante tanto atteso: due ore. Quando si annunciò l'uscita del nuovo disco nel 2017, lo stupore fu tanto, ripagato dalla sensazione di meraviglia dopo un ascolto fatto d'un fiato. Il "vedremo" che Franz Dondi (anima e motore di questa reunion) in fatto di esibizioni live, mi fece pensare. Ma poi sapendo della data zero, come prova al limite, fatta lo scorso dicembre al club "Il Giardino", allora smisi di farlo, perché significava altri concerti. Da qui, la data uno, praticamente giocata in casa, vista la provenienza di alcuni dei nostri. Del gruppo originale lo stesso Dondi (al basso), Piero Canavera (batteria), Bernardo Lanzetti (infinita voce), in compagnia dei nuovi elementi Stefano Pantaleoni (chitarra), Michelangelo Ferilli (tastiere), Rossella Volta (seconda voce). Grande emozione in sala quando al calare delle luci, la band, un elemento dopo l'altro, è salita sul palco per condurci in un emozionante viaggio attraverso la storia che fu e la storia che si sta facendo.

La scaletta (legenda: Acqua Fragile del 1973 – AF / Mass Media Stars del 1974 – MMS / A New Chant appunto del 2017 – ANC) è iniziata con una roboante versione di "Cosmic mind affair" (MMS), dove fin da subito si è capito il livello della serata, con i musicisti tutti in palla e al massimo dell'eccezione, seguita da "Education story" (AF), antesignana del discorso fatto anni dopo dai Pink

Floyd in "The Wall", come spiegata dallo stesso Bernardo, dove le tastiere hanno regalato momenti di alta musicalità, quindi "Bar gazing" (MMS) in cui le stupende voci di sono intrecciate per poi fondersi in un unico canto sublime, ben supportato da un tappeto sonoro di prim'ordine. In "Professor" (MMS) i nostri si sono esibiti in un brano tiratissimo, dove l'estensione rispetto alla versione originale ha trovato nuovi nidi d'idee, assolutamente mirabile prestazione. Indi è stata la volta di "Wear your car proudly" (ANC) in cui è parso chiaro e lampante la prosecuzione stilistica del gruppo, come detto nell'introduzione, senza interruzioni con un passato che non può e non deve essere chiamato e pensato come tale. Potenza al servizio del nostro amato Prog! "The drowing" (ANC) offre spunti per una dolce e sensibile prestazione delle uogle dei cantanti, principali e non, siccome anche Piero, come da sempre fa, canta oltre a suonare splendidamente la sua notevole batteria. A chiusura della prima parte del live act arriva un trittico in versione acustica con "How come" (ANC) – "Going out" (AF) – "Rain drops" (ANC) dove Bernardo imbraccia la chitarra acustica per offrire momenti di rara intensità emotiva e sonora. Dopo la pausa, si riprende con il primo brano del primo disco, quella meravigliosa "Morning comes" (AF) che fa alzare il livello di commozione fra i presenti, talmente è sentita, talmente è voluta. Il basso del grandissimo Franz deve essere arrivato lontano, viste le braccia issate al cielo, alla fine del pezzo, di suo figlio e suo nipote presenti fra il pubblico. Momento magico. Si riprende col manifesto sonoro dei nostri, una versione al cardiopalma di "Mass media stars" (MMS) che ha portato il pubblico in sala a spellarsi le mani alla fine dell'esecuzione. Degna di nota la prestazione del chitarrista, prodigo di assoli ben calibrati, mai sopra le righe, dosati nei volumi. Bernardo, poi, vero animale da palcoscenico, ci spiega la simpatica storia legata alla sua terra natia che è all'origine della composizione di "Three hands man" (AF), qui ripianificata e innalzata rispetto all'antico splendore che già aveva nel disco, in cui l'amalgama tecnica dei 6 musicisti ha toccato vette altissime. Come bis si parte con "A new chant" (ANC), giustamente posta in quasi chiusura di concerto, per colpire al cuore i presenti in teatro. Bernardo ha dei segreti dentro di lui, per avere una voce ancora così calda, multiespressiva, profonda (lui nell'intervista che segue dirà il contrario, ma se-

greti ne abbiamo tutti...). Certo, Rossella ha ben supportato il nostro, centrando una prestazione anch'essa da manuale. Non c'erano dubbi sulla qualità dei protagonisti, ma arrivare ad un tale risultato è ammirevole. "All rise" (ANC), nove minuti di potenza e idee mirabolanti, dove Bernardo introduce la band per i nostri giusti tributi, in cui fa volare il suo inseparabile foulard fino ai nostri palchi. "Coffee song" ci accompagna verso l'uscita di questo momento che rimarrà per sempre impresso nelle nostre menti, tatuato nei cuori di chi ha voluto fortissimamente esserci per non andarsene mai più (come il sottoscritto). Noi tutti attendiamo di nuovo l'Acqua Fragile, che sia in giro per l'Italia, ovunque, per un'altra ovazione come quella fatta il 3 di Maggio.

Ad esibizione terminata, a caldo, diamo la parola a due dei protagonisti di questo miracolo, iniziando con Franz Dondi, grande musicista e persona squisita:

Teatro pieno, applausi tantissimi, membri del gruppo acclamati a gran voce, concerto memorabile. Quali sono le tue sensazioni del vostro ritorno live dopo tanti anni?

Antefatto. Io sono stato un martello instancabile nel battere l'idea della reunion, purtroppo non completa. Maurizio Mori, il tastierista originale, completamente preso dalla sua passione per la musica Classica, non ha ritenuto opportuno reimmergersi nel progetto Acqua Fragile; Gino Campanini, il chitarrista originale, vive da anni in Thailandia, interessandosi di musica solo a livello di passione. La rimpatriata con Bernardo e Piero ha avuto il suo divenire dall'esperienza collettiva del Vox40, festival tenutosi nel 2013 per il 40° anniversario di carriera proprio di Bernardo Lanzetti. Da quel momento l'obbiettivo primo si è chiamato "A New Chant", album uscito come tutti sanno a metà Ottobre del 2017. Dopo le vicissitudini attraverso le quali siamo passati per formare la nuova band, ossia: Io, Bernardo, Piero, Rossella Volta "Ross", vocalist d'eccezione, Michelangelo Ferilli, chitarrista e corista, che aveva messo a disposizione le sue note nell'album nuovo e Stefano Pantaleoni, tastierista poliedrico, padrone assoluto delle armonie, ora, dicevo, ci apprestiamo a vivere le sacre emozioni delle esibizioni live. Il concerto n°1, al teatro Comunale di Casalmaggiore, l'ho assaporato dalla prima nota fino all'ultima, fatta con dispiacere essen-

do l'ultima della serata. Un turbinio di emozioni mi ha travolto, mentre volavo, fuori dal mio corpo, sopra la gente, sorretto dalla nostra musica, mi sentivo completamente pervaso dalla gioia, quasi un'esperienza extracorporea. Ora, tutti sapranno che Acqua Fragile è tornata a calpestare la polvere del perduto e poi ritrovato palcoscenico cantando ancora la sua colpa: liriche in lingua inglese, ma anche in italiano. Spero che la vita ci possa ridare quello che in gioventù si è presa ingiustamente: il nostro posto al Sole.

Com'è stato possibile raggiungere un livello di affiatamento simile fra vecchi e nuovi componenti del gruppo?

Provando e riprovando, con la passione nel cuore per il progetto e le capacità musicali che ognuno di noi mette a disposizione della band.

I suoni sono stati meravigliosamente calibrati e dosati e il vostro livello esecutivo è stato da manuale. Dacci il tuo commento in merito ai momenti salienti della vostra esibizione.

Per i suoni e le luci dobbiamo assolutamente ringraziare l'equipe dei fonici che si sono prodigati senza sosta per ottenere quello che tu hai sentito e giudicato. Bernardo è un assoluto animale da palco, oltre alle sue ben note capacità vocali, è un comunicatore eccezionale, intelligente, arguto, capace di dire la cosa giusta al momento giusto e nel modo giusto. Coinvolge il pubblico e fino alla fine del concerto resta agganciato alle sue mani. Piero è l'amalgama della band, nulla gli sfugge, dalle voci alle parti strumentali di ognuno di noi. Punto di riferimento e di sicurezza ineguagliabile. La Ross mi fa restare a bocca aperta per l'incredibile facilità con cui apprende le cose, non certamente semplici, una bella immagine e una forza della natura. Michelangelo Ferilli non ha paura di niente, con lo strumento sa fare tutto e tutto fa, grandissimo musicista ed ora anche corista preciso e intonato come Piero vuole. Stefano Pantaleoni, probabilmente, è il più preparato musicalmente grazie al suo passato che l'ha visto diplomarsi al Conservatorio di Parma; insegna armonia e il suo cuore pulsa spesso in tempi dispari, tant'è il suo amore per il Progressive Rock e l'Acqua Fragile. Questi per me i momenti salienti del concerto; la vita che pulsava potente tra di noi mentre la musica scorreva, come in un fiume, libera e felice.

Altri concerti verranno a questo punto? Sai, noi vi abbiamo aspettati tanti anni, ora che i giochi hanno preso il via...

Lo sai, non siamo stati partoriti da quei programmi televisivi dei quali mi sfugge il nome con somma gioia, ma arriviamo dalla terra nuda e cruda, per cui non sarà facile per noi, e per la nostra sublime ma maltrattata musica fuori dai canoni imperanti, esibirci, ma ci proveremo, eccome se ci proveremo. Stiamo trattando due cose molto belle e importanti, sperando vadano in porto. Una è sicura, l'altra quasi. Il 31 Agosto in un luogo pieno di storia, "le cave di Carrara", una manifestazione culturale a livello europeo, coinvolgente le varie discipline artistiche, pittura, scultura, musica, ecc., dovrebbe inglobare anche l'Acqua Fragile. Location da paura! Il 7 settembre parteciperemo al festival Prog di Veruno, diventato nel tempo il più importante d'Italia. Con noi ci saranno star internazionali.

Cosa ti senti di dire ai vostri estimatori e ai lettori di MAT2020?

Ragazzi non mollateci perché come dicono quasi tutti (ma è vero) senza di voi noi non ce la possiamo fare. Voglio ringraziare tutto il pubblico accorso a Casalmaggiore per il nostro concerto n°1, tutte le persone che hanno acquistato i nostri dischi, tutte le mani che ci scrivono sui social e altrove...poi che dire ancora...continue così e "peace and love". MAT2020 giornale fatto da dei veri pionieri, davanti ai quali bisognerebbe togliersi il cappello, per l'originalità e la forza con cui lottano contro l'ignoranza dilagante, cercando di elargire cultura scrivendo di artisti e musica di una potenza enorme, ingiustamente relegati a dibattersi in piccoli circuiti di amanti del genere o finemente culturali. Così va il vero reality...

Raggiungo Bernardo, gentilissimo, e ci sediamo in platea; gli chiedo quali siano le sue impressioni di questa splendida serata, e non solo...

Dopo un'esibizione di questo spessore, riscontrato dall'entusiasmo del pubblico, cosa senti di dire ai lettori di MAT2020, così, di getto?

Le emozioni erano tante, perché in questo teatro avevo fatto l'ultimo concerto nel 1991 o 1992, uno spettacolo teatrale; poi Casalmaggiore è il mio paese, e questa sera sapevo già che avrei

rivisto i miei compagni di scuola e i miei vecchi amici; aggiungici il fatto che la band è ancora "giovane" e abbiamo bisogno di tenere a bada proprio queste emozioni...siamo stati davvero contenti, e sarà un buon augurio per continuare.

Appunto Bernardo, il proseguo di questo cammino quale sarà?

Ecco, ci siamo concentrati su questo concerto, anche perché dovevamo montare un pezzo nuovo, e io, come sai, non abitando più in zona, infatti abito in Umbria oppure in Spagna, eravamo già d'accordo che dopo questa serata avremmo cominciato a lavorare a un nuovo disco, che ovviamente non so quando uscirà. A tal proposito abbiamo già molte idee, non solo musicali, ma su come assemblare e inserire i nuovi elementi, anche nei prossimi live che andremo a fare. Saremo al Veruno Prog festival, insieme ad altri gruppi italiani e stranieri, poi sul resto non mi pronuncio siccome al momento non c'è nulla di sicuro.

Quindi: rinati o avete soltanto tolto il pulsante dello stand-by?

(Bernardo sorride...) Non abbiamo ancora esaminato la cosa sotto il profilo filosofico-biologico, non sappiamo bene; diciamo che quando facciamo le prove, ci dimentichiamo, a volte e vicendevolmente, di fare la nostra parte, perché siamo rapiti dal suono che fanno gli altri elementi, ed è una bella esperienza perché significa che ammiriamo la nostra stessa musica, che abbiamo creato e non per superbia, ma perché siamo persone sensibili.

Superbi senz'altro no, però devo ammettere che nel vostro ultimo disco ci sono molte idee, nuove idee, c'è molta freschezza, rispetto anche ad artisti attuali. Sembra che il tempo per voi non sia passato...

Parlando con altri musicisti che ho incontrato poco fa dopo il concerto, concordavamo sul fatto che il panorama mondiale attualmente è così sotto zero, sotto dimensionato, che sembra fin troppo facile fare le cose di un certo spessore e di una certa "nobiltà", musicalmente parlando. In realtà ci vuole amore per ciò che si fa, rispetto per gli artisti del passato e per coloro che verranno.

Infatti "A New Chant" ha avuto tantissime re-

ensioni positive su tutte le testate internazionali musicali più importanti, e non solo legate necessariamente al Prog.

Infatti io ho fatto vedere ai miei amici più esperti, letterati, inglesi e americani, lo stile con cui questi giornalisti-recensori, soprattutto britannici, hanno trattato il nostro ultimo disco. Si sono quasi inventati uno stile molto acculturato, denso di rispetto, usando parole italiane, parole francesi, come a voler dare una dimensione veramente più ampia a tutto quanto.

Parliamo ora della tua splendida voce. Non è mai calata o sparita, anzi col tempo è migliorata. Quali segreti custodisce?

Non ci sono segreti, sono stati fortunato (e saggio, aggiungo io, n.d.r.) ad averla curata, sia a livello fisico, che a livello di rispetto per essa. Quando io canto qualcosa dei miei maestri o di qualcuno che scopro, io mi avvicino a loro con grande passione e rispetto (ripeto le parole ma sono quelle) e questo mi dà la forza per migliorare. Ho scoperto anche che guardando un cantante bravo, si può imparare ancora. Sembra strano, soltanto

guardandolo si può prendere parte della sua arte e della sua tecnica. Sono rimasto molto colpito quando un virtuoso del violoncello, il quale fa flamenco proprio con quello strumento oltre a cantare, , venuto in Spagna per una tournée, dopo avere assistito a un mio concerto, alla fine mi ha detto: "...grazie, se bravissimo, ma soprattutto sono molto contento di me stesso perché finalmente sono riuscito a capire che tu, oltre che con la voce, canti anche con l'anima, e quindi cercherò anch'io di mettere a punto tutto ciò".

Un grandissimo complimento, direi. Ti faccio anche i miei, tantissimi. Grazie di tutto e arrivederci al prossimo sogno.

Nulla inizia, nulla finisce. L'arte non tacerà mai. Abbracci diffusi.





CIRO PERRINO

Il Principe del Progressive Italiano

Di Andrea Pintelli

Parlare di Ciro Perrino è un onore. Parlare con Ciro Perrino è un piacere. Persona lieve, pacata, gentile. Genio creativo, oggettivamente. Ciò è rappresentato dalla sua lunga e corposa carriera, densa di lavori mai uguali a sé stessi, ma proiettati ogni volta verso lidi differenti e in grado di affrontare con notevole gusto diverse cifre stilistiche. Mai fermo, mai domo, non si è mai seduto sugli allori (a differenza di qualcun altro), ma ha sempre portato la sua arte ad affrontare nuove sfide, nel tempo e attraverso il tempo. Musicista polistrumentista, cantante, produttore, arrangiatore, e tanto altro, ha sempre riportato la sua indole nelle sue opere, mostrando agli ascoltatori, che di volta in volta di sono accostati a lui, un'innata carica d'umanità; basta leggerne i testi per carpire le sue molteplici sfumature. Il Sistema, Celeste, la Compagnia Digitale, i suoi tanti album solisti, St. Tropez, lo descrivono come un poliedrico artista, capace di scavare a fondo nella sua anima per portarcene le luci, i misteri, i suoni. Per tanti è il Principe del Prog italiano, siccome il suo lavoro più famoso e osannato in ogni guida che si rispetti è "Principe di un giorno", dei suoi Celeste, creatura sublime e oltre il sensoriale. Disco del 1976, ha trovato il suo vero successore proprio quest'anno, a ben 47 anni dalla formazione del complesso, titolo già sulla bocca di tanti e già preso ad esempio come uno dei migliori lavori del 2019: "Il Risveglio del Principe". Magniloquenza d'altri tempi, non collocabile (come il predecessore, d'altronde) in un'era ben definita, esercizio di stile che avevamo spesso avuto la speranza di poter rivivere, inizia con questo messaggio: "La notte volgeva al termine. Le prime luci del nuovo giorno filtravano attraverso le nuvole, ancora cariche di pioggia. Il minuscolo lago mostrava delicate increspature sulla sua superficie e piccoli gorgi formavano spirali proprio nel centro, dove l'acqua è più profonda. Tutta la Natura si stava risvegliando e le creature viventi stavano in silenzio come nell'attesa di un evento troppo aspettato. I profumi nell'aria erano dolci e sull'albero di mandorlo, cresciuto vicino alle rive del lago, il primo bianco fiore era ormai sbocciato". Quindi onirico, leggiadro, pregno di profumi e colori, anche dopo pochi ascolti si insinua nell'indole di chi lo ascolta, per poter essere vissuto in prima persona. Quasi un ritorno a "casa". "Qual Fior di Loto" ci riporta in fondo al lago alpino dove avevamo lasciato il Principe. La sensazione si fa fin da subi-

to sublime, nel risentire le melodie che tanto abbiamo amato, nell'intesa con la Natura che dopo essersi scatenata, riporta tutto alla calma, alla Pace. Eleganza innata. "Bianca Vestale" è il primo brano a cui Ciro ha messo mano pensando al ritorno di Celeste. Il suo mellotron ci prende per mano, letteralmente, e ci introduce nel mondo dell'amalgama sonora che i vari componenti del gruppo sono riusciti ad interpretare, essendo maestri dello strumento suonato da ognuno di essi. Spazio per tutti, sensibilità d'altri tempi. "Statue di Sale" è aperta da una lussuosa chitarra acustica, in linea col messaggio d'emozione. Musica evocativa al suo massimo splendore, il consentito non attraversa solo i nostri lidi, ma si tuffa nella Spagna moresca. Questo continuo intersecarsi fra flauti, violini, violoncelli e mellotron ha un sapore ancestrale, profondamente riuscito. "Principessa Oscura", ovvero colei che si affaccia dal balconcino nella copertina del disco, è una non volutamente palese sensazione che attraversa il Principe; felicità o pericolo? La traccia scorre tuttavia in una dimensione di sicura presa, che riporta alle atmosfere care al primo lavoro di Celeste. "Fonte perenne" prosegue nella maestosità del messaggio sonoro, in cui strumenti a corde e dolcissima sezione ritmica trovano qui il loro suggello. Incedere da grande arrangiamento, classe innata. Efficace sax nel finale. "Giardini di Pietra" è una composizione che è tratta dalle sessions del primo lavoro. Rimasto intatto come idea, è stato riportato a nuovo splendore, riarrangiato in chiave più attuale. Fa piacere che un gioiello simile possa essere arrivato fin qui, dopo anni di custodia nel cuore di chi lo creò. Ammaliante. "Falsi Piani Lontani" si apre con un pianoforte sincero che lascia spazio via via agli altri strumenti, per un intercedere perfetto che trova nel violino e nel flauto i protagonisti della canzone. Il tutto pervaso da questo sincero stupore che ha la forma e il viso della serenità. "Porpora e Giacinto", ultimo capitolo di questo fenomenale disco, per resa, idee ed interpretazione, ha al proprio interno parti di improvvisazione quasi jazzistiche che lo elevano a percorso del domani del Principe, che ora vorremmo poterci rivelare il proprio futuro. Quale miglior occasione se non quella di parlarne col suo creatore o, se ce lo permette, colui che si nasconde dietro questo alter ego? A voi il nostro Principe, Ciro Perrino.

Eccoci, finalmente. Mi sento di chiederti, in primis, come ti senti in questo periodo. Converrai con me che è importante, prima di tutto, partire dalla persona.

Grazie della delicatezza Andrea. Di questi tempi, non so se lo avrai notato, si è sempre meno inclini a chiedere a chi ci sta di fronte, sia fisicamente che durante una qualsiasi chat, appunto con un semplice “come stai?” o “come ti senti oggi?”, quale sia lo stato emotivo più che le condizioni di buona salute del nostro interlocutore. Ed io ti rispondo che mi “sento” bene, in quanto la soddisfazione che mi deriva dal vedere così apprezzata quest’ultima dolce fatica di CELESTE mi riempie di gioia e di nuova energia per continuare su questo percorso. Per contro mi auguro che anche tu ti senta bene in questo momento della tua vita.

Tracciare un percorso non è mai scelta facile, ma l’interesse è tanto. Per cui, il Ciro Perrino musicista da dove ha iniziato a formarsi artisticamente?

Possiamo partire da oltre mezzo secolo? Eh sì perché oramai sono costretto a pensare in termini di decenni “pesanti”. Quando iniziai eravamo nei meravigliosi anni ‘60 dove il beat la faceva da padrone e tutti coltivavano il sogno di suonare in un complesso – come si chiamavano allora – e magari di avere successo. Io ero senza dubbio fra quelli. Un volenteroso ed appassionato batterista. Creai diverse formazioni con il preciso intento di suonare nei night clubs, nei “dancing”, nelle sale da ballo o locali secondo le terminologie in voga in quegli anni. Il repertorio era costituito da covers. Artisti privilegiati i Bee Gees, i Camaleonti, i Dik Dik, Tommy James and the Shondells, 1910 Fruitgum Company, Ohio Express, Cream, Jimi Hendrix, Aphrodite’s Child con brani equamente suddivisi fra lenti e shake, come si definivano allora i brani ballabili.

“Il Sistema” fu più un tentativo oppure vero gruppo la cui personalità non fu espressa appieno?

Direi la seconda opzione. La finalità per noi de IL SISTEMA era ben chiara sin dall’inizio. Accanto alle ancora immancabili covers avevamo pianificato di attuare un recupero della musica classica in chiave rock. Molto ambiziose le mete ma avevamo tempo, buona volontà, un bellissimo

posto prove in uno splendido paese dell’entroterra ligure di ponente e tante, tante idee. Però appunto avvenimenti non dipendenti dalla nostra volontà ci portarono dopo soli due anni dalla costituzione della band ad abbandonare i nostri propositi. Non giungemmo mai in sala di registrazione per un album ufficiale. Solo molti concerti e serate e Festival Pop. Ricordo che fummo i vincitori, di fronte al gotha delle band italiane di quel periodo, dell’ormai dimenticato ed unico “Primo Festival Pop Ligure” che mai si tenne in Liguria ai Pozzi di Loano il 26 luglio del 1971. Le sole testimonianze che ancora oggi sono in circolazione su CD e Vinile sono frutto del meticoloso lavoro di registrazione ed archiviazione che effettuavo ogni giorno in sala prove. Peccato perché avevamo in serbo tante nuove composizioni da adattare in chiave rock. Oltre ad essere stati senza dubbio i primi nel 1970 a proporre “Una Notte sul Monte Calvo” di M. Musorgskij, stavamo preparando anche “Nelle Steppe dell’Asia Centrale” di Borodin. Ma andò così per cui chi può dirlo e chi lo saprà mai. Fortuna? Sfortuna? Senza dubbio nuove opportunità.

Celeste: meravigliosa creazione, geniale intuizione (voluta o non?) di ciò che mancava nel grande circo della musica dei seventies italiani. Raccontaci la genesi di quest’idea che portò alla realizzazione di “Principe di un Giorno”, considerato unanimemente uno dei migliori dischi di Prog di sempre.

CELESTE è stato ed è tuttora un progetto molto pensato. E’ nato da lunghe conversazioni fra Leonardo Lagorio e me all’indomani dello scioglimento di CELESTE. Noi due unici superstiti di quella formazione sentivamo forte l’esigenza di rinnovarci e di percorrere nuove strade sempre all’interno di quel movimento che ancora non veniva definito Prog Rock. L’idea primigenia era quella di fondere in maniera uniforme e fluida le varie esperienze vissute nel recente passato di entrambi. Si sarebbe trattato di proporre materiale completamente nuovo. Occorreva scriverlo. Quindi non più covers ma composizioni originali. E poi il dilemma della formazione dell’organico che nelle nostre intenzioni avrebbe dovuto avere più la connotazione di un ensemble classico che non di una vera e pura Rock band. Il Jazz avrebbe dovuto far sentire il suo profumo. Quindi la miscela si allargava nei suoi sapori. Per quanto

mi riguardava desideravo affrancarmi dallo stereotipo del batterista “tout court”, cioè ritmo e basta – anche se con IL SISTEMA ricoprivo già ed interpretavo un ruolo più vicino al percussionista sinfonico che non a quello del Rock – per andare a scoprire nuove frontiere con colori ed interventi atipici e magari sperimentali. Per cui presi una decisione coraggiosa per quei tempi: via la cassa, via i toms e spazio solo a rullante, un timpano a terra, molti piatti ed una miriade di piccole percussioni che all’epoca ancora non si chiamavano etniche. Lagorio si sarebbe occupato dei sassofoni, del flauto del pianoforte acustico ed elettrico. Io, nei momenti ipotetici nei quali non sarei stato impegnato con le percussioni avrei dovuto dare un sostegno alle parti con un secondo flauto. Sono arrivato ad un passo dal diplomarmi, ma poi mi innamorai dell’oboe che studiai per due anni. Ma quella è un’altra storia. Mancavano però ancora diverse voci per costituire il nuovo organico. Nella nostra idea e nelle nostre visioni vi era un chitarrista acustico e poi, quale unica concessione alla vecchia maniera del Rock, un basso elettrico, ed ancora un violino ed un violoncello. Mi misi subito alla ricerca di musicisti e non tardai molto a trovare Mariano Schiavolini che oltre a suonare in maniera eccellente la chitarra acustica era pure uno studente di violino presso la Scuola di Musica di Sanremo e si dilettava nel suonare il clarinetto. Ma la cosa più importante era che aveva già abbozzato un buon numero di composizioni che, magicamente sembravano essere state scritte apposta per quell’organico che ancora non si chiamava CELESTE. Via via come per magia si affiancarono al piccolo trio il bassista Giorgio Battaglia che militava in una formazione di rock puro e di lì a poco due colleghi di studio alla scuola di musica di Mariano Schiavolini. Un violoncellista ed il di lui fratello violinista. Non ometto di ricordare la fugace collaborazione di Marco Tudini, allora quattordicenne, che lasciò un’impronta indelebile in alcuni camei che gli sopravvissero quando registrammo “Principe di un Giorno”. Il suo ruolo avrebbe spaziato da un secondo sassofono, al flauto traverso, alla cura di alcune piccole percussioni e ad alcuni interventi vocali di grande suggestione. Che dire ancora. Beh sì. Che mancava ancora quella che avrebbe dovuto essere la voce al femminile della band. Nikki Berenice Barton che iniziò con noi e registrò i primi demo tapes, dei quali resta testi-

monianza nel quadruplo box prodotto nel 2010 da AMS. La sua voce era perfetta per le atmosfere delle composizioni di Mariano. In inglese poi il fascino aumentava. Era riuscita ad adattare le mie liriche originali in italiano lasciando intatto il significato dell’allora ancora embrionale storia del Principe Triste. Ma poco tempo passò che l’organico subì dei drastici ridimensionamenti. CELESTE rimase un quartetto. Prima Nikki rientrò in Gran Bretagna per proseguire la sua carriera solista laggiù avviata, prima il violinista e poi il violoncellista per motivi personali e professionali diedero forfait ed anche il piccolo Marco andò a cercar fortuna altrove. Serrammo i denti. Io mi ritrovai a dover cantare mio malgrado. Nel SISTEMA si mi alternavo a volte a concedere una pausa a Luciano Cavanna, che oltre che bassista era anche il lead singer della band, ma cantavo tutt’altro genere. Ricordo che, opportunamente abbassate di tono, mi cimentavo in alcune canzoni dei Deep Purple. Qui dovevo anche adattarmi alle tonalità che erano state scritte apposta per una voce femminile. Gli impianti delle composizioni erano stabiliti e vi non vi era più né tempo né spazio per effettuare cambiamenti e le date delle registrazioni erano ormai stabilite. Dovetti far buon viso a cattivo gioco e usare la mia voce al meglio. Il resto è storia.

Quel lago di cui hai parlato nelle liner notes, lungo il confine tra Italia e Francia, dov’è? Vi hai magicamente trovato ciò che ti stava attendendo da tempo, ma nelle sue dolci onde c’era (c’è) il te stesso più profondo?

Sono certo che quella notte di 55 anni fa, sulle rive di quel minuscolo e cristallino laghetto alpino, iniziò la storia del Principe. Quel punto delle Alpi Marittime si trova giusto al di sopra di una profonda vallata che si sviluppa alle spalle di Nizza e del dipartimento delle Alpes Maritimes. Sono certo di avere vissuto quell’esperienza visionaria ma così carica di significati. Io il Principe sono sicuro di averlo incontrato e di avergli parlato... o meglio: lui ha parlato a me comunicandomi sensazioni e immagini di un altro Mondo. Penso che quanto affermi sia molto vicino se non addirittura conforme ad un mio atteggiamento nei confronti dell’esistenza. Da sempre. Il Mondo materiale e lo Spirito si compenetrano continuamente e noi ne siamo l’espressione più completa. Una parte di me è rimasta lassù sulle rive di

quello specchio d'acqua a preservare e proteggere e forse conservare quella Magia.

Cosa portò all'interruzione del progetto Celeste?

Come al solito in tutte le formazioni in crescita giunge un momento nel quale occorre fare delle scelte. Ed anche CELESTE non si sottraeva nel 1977 a questa regola. Molto semplicemente ci fu offerta una grande opportunità. Si trattava di fare un considerevole salto di qualità accettando il quale avremmo guadagnato una visibilità enorme. Avremmo dovuto aprire i concerti di un artista italiano molto importante e questo ci avrebbe fatto conoscere in brevissimo tempo su tutto il territorio nazionale. Il tour era molto lungo e questo avrebbe obbligato alcuni dei componenti a lasciare il proprio lavoro fisso ed affrontare quella avventura. Chiaro i rischi c'erano. Ci sono sempre quando si intraprende una nuova strada. Ma se non si rischia... Non se la sentirono di lasciare il sicuro per l'insicuro e così io decisi che CELESTE era giunto al capolinea. Che senso aveva restare in sala prove a scrivere e non affrontare il pubblico? Fu doloroso ma inevitabile.

Molti anni dopo uscirono "Celeste II" nel 1991 e "I Suoni in una Sfera" (1992) per la gloriosa e fondamentale etichetta Mellow Records, fondata da te e Mauro Moroni, che diede un'immensa spinta al ritorno del Prog durante gli anni 90. Essendo registrazioni che si discostano dallo stile Celeste, ad oggi le faresti uscire ancora per lo stesso gruppo o useresti una denominazione diversa?

La raccolta di provini (io li chiamo ancora così) che andarono a costituire il CD che fu definito CELESTE II erano la testimonianza di un cambio per quella che sino ad allora era stata la guida musicale della band. Infatti mentre in "Principe di un Giorno" era stato Mariano Schiavolini il Maestro Concertatore con le sue atmosfere serene, aperte, medioevali e sognanti, adesso le redini musicali erano passate nelle mani di Leonardo Lagorio che notoriamente aveva più vocazione, formazione, inclinazione e tradizione jazzistica alle sue spalle. Per cui, anche grazie al fatto che nella formazione stabilmente era entrato a far parte un batterista a tutti gli effetti, Francesco "Bat" Dimasi, le strutture dei nuovi brani erano molto meno evanescenti e sognanti e molto più

corporee e sanguigne. Più ritmo ma non a scapito della melodia che restava sempre e comunque la caratteristica di CELESTE. Quindi canti e contro-canti che si intersecavano secondo il nostro stile classico. Io potevo finalmente dedicarmi solo alle tastiere ed ai sintetizzatori. Rispondendo al cuore della tua domanda direi che no, non farei uscire quelle composizioni a nome di un altro gruppo. Sono state pur sempre una promanazione del nostro spirito compositivo. Direi che fu una digressione. Infatti tengo a precisare, e non solo a detta mia, che "Il Risveglio del Principe" costituisce il secondo vero album di CELESTE discendente in linea diretta da "Principe di un Giorno". E la strada che proseguirà con altri capitoli di CELESTE seguirà questo solco magari concedendo alcune piccole novità che spero saranno apprezzate dai sostenitori del Principe.

La tua carriera è densa di episodi, lavori, fatiche, soddisfazioni ed eventuali delusioni, cammini sotto vari pseudonimi. Hai fatto parte de "La Compagnia Digitale", "St. Tropez", "SNC" e da solista hai rilasciato dischi stracolmi di idee (alcune avanti per i tempi in cui uscirono). Sarebbe interessante se tu potessi spiegare e raccontare ai lettori di MAT2020 questo te stesso oltre i "Celeste".

Certo oltre CELESTE, per quanto riguarda me, vi sono varie anime ma tutte riconducibili ad una stessa matrice. Dopo lo scioglimento di CELESTE mi diedi subito da fare. La mia grande passione per i sintetizzatori maturata già ai tempi de IL SISTEMA adesso era più forte. Liberato dal ruolo che ricoprivo in CELESTE potevo esprimermi molto più liberamente. Potevo creare nuovi schemi, più aperti, più spazio allo strumentale che è sempre stato il mio dominio preferito. SNC è stato un divertente esperimento durato lo "spazio di un mattino" ma fu indispensabile per stigmatizzare e creare un linguaggio che poi sarebbe sfociato nel lavoro di band tipo appunto ST.TROPEZ e successivamente LA COMPAGNIA DIGITALE. ST. TROPEZ ad esempio aveva un nucleo base al quale via via dovevano aggiungersi ogni volta musicisti nuovi. Infatti la raccolta di provini dell'album, non ufficiale "Icarus", vede ogni formazione spesso popolata di differenti artisti e tutto ciò, nonostante le differenti estrazioni di ognuno di loro, conferisce alle composizioni un senso di unità di stile che ancora oggi mi stupisce. Io avevo lì l'oppor-

tunità di sperimentare i miei synths. L'EMS/AKS, il MINI MOOG in particolare. Lì stavo già creando una parte del mio linguaggio personale che poi sfocierà in SOLARE, mio primo album solista nel 1980. Ma anche l'esperienza con ST. TROPEZ era destinata ad avere vita breve. Un tour organizzato malamente che doveva portarci prevalentemente in Francia fallì per incompetenze a noi estranee ma la delusione fu profonda al punto tale che emersero incomprensioni all'interno della band che ci portò a ridimensionare per l'ennesima volta la formazione che di lì a poco si tramutò in LA COMPAGNIA DIGITALE. Con l'aggiunta di un nuovo bassista e un batterista e l'arrivo nel mio parco sintetizzatori di un ARP 2600 con tre ARP Sequencers ripartimmo alla grande con nuove composizioni e tanto entusiasmo. Ma dopo un unico e favoloso concerto (di cui resta la testimonianza della registrazione in un cd pubblicato da Mellow Records e che presto verrà ristampato con una nuova masterizzazione) anche LA COMPAGNIA DIGITALE chiuse i battenti e, era l'agosto del 1979, io mi preparavo ad entrare in studio per iniziare a registrare SOLARE, che sarebbe stato pubblicato l'anno successivo.

Dopo tanti anni tornano i "Celeste", e lo fanno in maniera mirabile con uno stupendo disco dal titolo (azzeccatissimo, tra l'altro) "Il Risveglio del Principe", che ha rapidamente riportato questo nome nel vivo panorama Prog. E' il vero prosecutore di "Principe di un Giorno", sia nei suoni, sia nei testi. Raccontacene genesi e realizzazione.

Erano anni che da più parti mi giungevano inviti a rimettere mano alla ricostituzione di CELESTE. A più riprese ho tentato di ricostituire l'organico originale ma ho sempre ricevuto tiepidi consensi, indifferenza e scarsa o nulla volontà a riprendere il discorso interrotto 40 anni fa. Per molto tempo, anche perché molto occupato con i miei progetti solisti, anche io non sentivo così impellente il desiderio di rituffarmi nell'esperienza CELESTE. Solo che tre anni fa, dopo l'ennesima richiesta, decisi di dare un'occhiata nei miei archivi di composizioni che non avevano trovato spazio nei miei progetti solisti, perché giudicate da me inadatte allo spirito o non conformi allo stile che perseguivo in quel momento. Erano però spunti, con mia grande sorpresa, adattissimi per CELESTE. Si trattava di incipit o arpeggi pensati per chitarre

acustiche, melodie per flauti, maestose entrate di Mellotron. Ma si trattava solo di idee per lo più esili ed inconcludenti. Ma mi armai di pazienza e sorretto dalla buona volontà e dall'entusiasmo misi mano a composizioni completamente nuove e come per magia in meno di anno avevo tutto il materiale pronto. Si trattava solo di renderlo molto più "CELESTE" di quanto già non fosse. Ho lavorato di fino ricreando l'organico originale con i virtual instruments, ripescando nella scrittura anche quel violoncello e quel violino che avevamo perso per strada ai tempi di "Principe di un Giorno". Volevo restare fedele al massimo allo Spirito di CELESTE, non tradirlo ma cercando di offrire, a me in primis, quelle atmosfere e magie che avevamo reso famoso "Principe di un Giorno". Ma soprattutto non volevo, una volta dato alle stampe e pubblicato un nuovo episodio della saga del Principe, che provassero una delusione tutti coloro che avevamo tanto amato ed apprezzato il primo CELESTE. Una volta ultimata la scrittura restavano da trovare gli esecutori. A parte alcuni miei amici musicisti con i quali nel tempo avevo già collaborato non mi fu difficile raggiungerne altri dei quali conoscevo la fama e l'affidabilità umana e tecnica. Feci davvero in fretta a coagulare un organico che seppur numeroso si sarebbe dimostrato preparato, entusiasta e cosciente dell'importanza del progetto. Stesso discorso per lo studio di registrazione che sapevo in mano ad un professionista di talento. Per non parlare del Sound Designer, Marco Canepa, con il quale lavoro ininterrottamente dal 1994. Uno staff veramente poderoso costituito da professionisti e amici fidati. Seguirono quindi le prime sessioni di prove per appurare che quanto scritto e arrangiato avesse un senso nel momento in cui le parti sarebbero state suonate da musicisti in "carne ed ossa". Ma tutto filò liscio sin dal primo incontro. Poi giorno dopo giorno nell'arco di una Primavera, un'Estate ed un Autunno le registrazioni ed i missaggi posero fine a questo primo ritorno del Principe. Il resto è storia di questi giorni. "Il Risveglio del Principe" quindi a ragione deve essere considerato il vero secondo album di CELESTE perché riprende l'eredità e sviluppa le trame lasciate aperte e non concluse da "Principe di un Giorno". Da adesso il Futuro è in pieno divenire.

Siccome non sopporto la sigla "pastorale" che

da più parti vi hanno appiccicato addosso per troppo tempo, preferirei definirvi onirici, fiabeschi, lievi. Sei d'accordo?

Anche io Andrea ho una sorta di avversione per le sigle, le definizioni che altro non fanno che creare steccati. Peraltro spesso sono utili per fornire indicazioni ed aiutare a comprendere prima ancora di lasciarsi andare ad un ascolto di che cosa si stia parlando. Quindi direi che, riferendosi a CELESTE sì, fiabeschi, onirici, lievi e morbidi sono appellativi che possono andare veramente bene. Non sono fuorvianti e prendono per mano con delicatezza chi si prepara a porre un vinile sul piatto o a far scivolare un CD nell'oscuro antro del lettore.

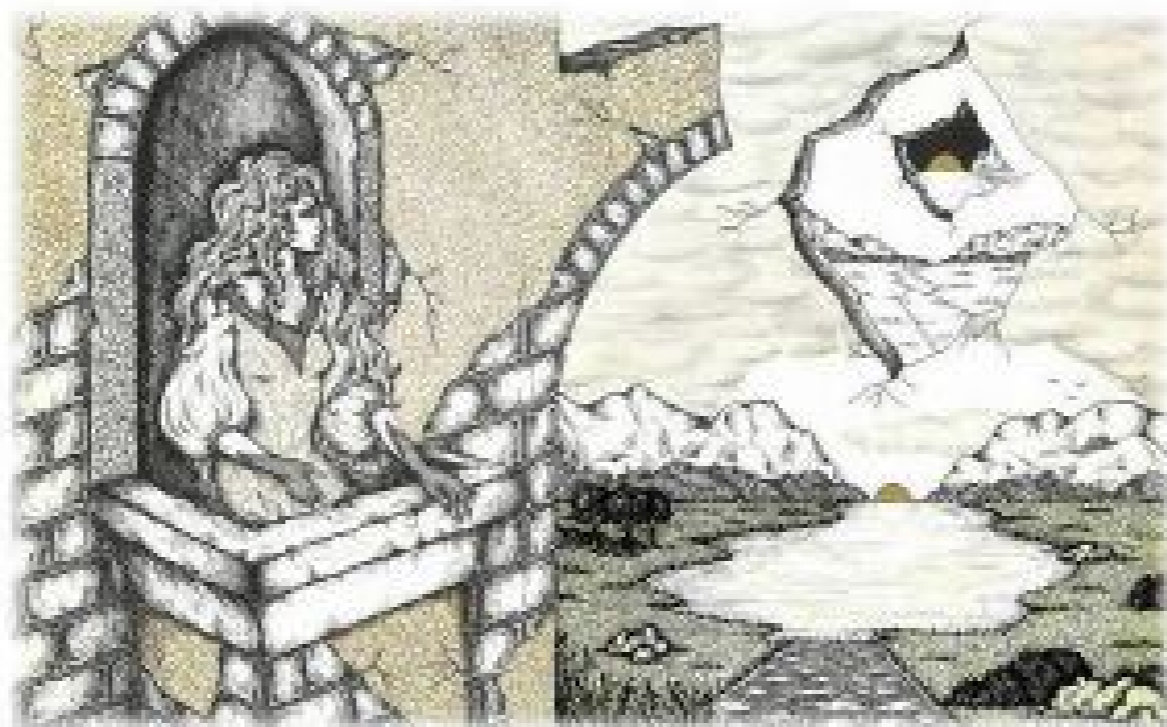
Ci sarà un nuovo capitolo legato al "Principe"? Quale futuro ci state preparando?

Ebbene sì. Sull'onda dei consensi che CELESTE sta raccogliendo ho subito messo mano al capitolo seguente di questo "Il Risveglio del Principe". Ho già diverse idee, soprattutto per quanto riguarda le atmosfere. Vi saranno delle piccole sorprese che comunque non deluderanno gli affezionati estimatori. Resteremo fedeli alla linea musicale del Principe con qualche concessione a soluzioni più rock. Vorrei dare più spazio a chitarra elettrica, basso e batteria. Impercettibili mutamenti di rotta senza scossoni. La navigazione sarà sempre all'insegna delle delicatezze e della ricerca della Bellezza. L'organico sarà probabilmente ridimensionato nel senso che sarà ridotto ad un sestetto però sempre con ospiti di tutto rispetto invitati a partecipare. Tutto già mi "frulla" in petto.

Un mio, e credo di tanti altri, desiderio sarebbe quello di rivedervi live: ci sono già un dove e un quando?

Su questo versante stiamo lavorando già da quando iniziammo le prove per consolidare la coesione del trio classico costituito da batteria, basso e chitarra acustica ed elettrica. E' una strada impervia. I musicisti che mi accompagnano in questa avventura sono tutti di grande caratura ed esperienza. Tutti hanno una notevole esperienza "live", padroni dei loro strumenti e dotati di una tecnica ineccepibile, il che li rende sicuri ed affidabili in situazioni di esibizioni in concerto. A tempo debito sarò più preciso. Sono già giunte, prevalentemente dall'estero, delle richieste che stiamo vagliando.

CELESTE



IL RISVEGLIO DEL PRINCIPE

Infine vorrei che tu ci parlassi proprio della creazione Mellow Records e del vostro percorso, che indubbiamente vi ha portato ad essere conosciuti ovunque nel mondo e riconosciuti come una delle fondamentali e importanti etichette discografiche in campo Prog e non solo.

Mellow Records! E' stata un'esperienza galeotta. A raccontarla tutta occorrerebbe non dico un libro ma un pamphlet dove raccogliere notizie, argomenti, curiosità, interviste e aneddoti sicuramente interessanti e particolari. So che da anni in molti fanno pressioni su Mauro Moroni affinché vi metta mano. Sarebbe la persona adatta. Io in fondo manco da Mellow ormai da venti anni. Potrei dire molto degli inizi che furono pionieristici e ricchi di pathos e di splendidi incontri. Con MR credo di essermi arricchito e riavvicinato al Progressive ripercorrendo quegli anni che indubbiamente furono formativi e mi permisero di creare un linguaggio personale che è poi quello che è presente nei miei progetti solisti. Mi sento figlio di CELESTE così come de IL SISTEMA. Anche nei miei lavori di pianoforte solo si sentono gli echi di quegli anni e di quelle esperienze.

Lasciamoci così, sulle sue parole, per non lasciarci. Vorrei soltanto aggiungere che persone così, come artisti così, sono una rarità assoluta. Imprescindibile. Amabile. Elegante. Pace d'ognuno di noi. Abbracci diffusi.

SIR JOE PROJECT

"Letze Baum"

di Andrea Pintelli



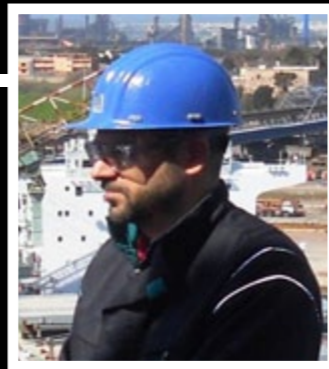
SIR JOE PROJECT è il nome, lo pseudonimo, sotto al quale si celano Sergio Casamassima, chitarrista dei Presence (per i neofiti formazione di hard prog dal suono oscuro e accattivante), qui polistrumentista, e il cantante Alessandro Granato. Il disco in questione, rilasciato da poco tempo, abbraccia una gamma più ampia di sonorità, rispetto a quelle di cui sopra, portando il risultato finale ad accontentare, si spera, un numero maggiore di ascoltatori.

Totalmente in lingua inglese, inizia con "Forgive us", dove una flebile voce si fa strada fra echi di rumori, e si aprono le danze con un lieve intercedere dei vari strumenti che sostengono il già potente canto di Granato; l'atmosfera è sospesa, cambia su tonalità più decise, dando lustro alle intenzioni di questa nuova creatura. "Thieves in the temple" viene aperta da un pianoforte indiovolato, doppiato fin da subito da una chitarra gemella nelle trame, sopra i cui suoni Granato porta la sua voce di metallo. Tempi e controtempi si fanno strada per aprirla ad un inaspettato coro che ci avvolge portandoci in una dimensione onirica; poi un elegante ed etereo solo di chitarra davvero ben svolto. "Coltan grave" porta il basso e le percussioni in primo piano, per poi lasciare spazio all'insieme dei nostri, che ci spingono in un campo più heavy rispetto alle precedenti tracce, pur se gradevole. Derivazioni tribali per un risultato assolutamente non banale. Sembra di galleggiare nel messaggio che vogliono lanciarci. "I pray the rain" ha l'impronta stilistica della classica power song, con tutti i crismi che ne fanno parte. Un potenziale singolo. All'estero lo passerebbero in radio ogni giorno, ma purtroppo in Italia preferiscono il trap (che Dio ce ne liberi e scampi). "The power of the sea" rilassa il ritmo in maniera elegante, essendo una ballad. Noto sospiri che avrei levigato in fase di mixing, come un pattern di batteria che anticipa di un pelo la battuta (forse voluto?). Comunque piacevole, scivola via. Con "Deadly waltz" si torna a correre. Chitarre sovrapposte che volano in un'ambientazione sanamente Prog, un muro di suono che va a braccetto con multi-vocalità quasi a sottolinearne l'intento. Certo, poi ci sono aperture verso il sereno, ma resta ed è il miglior pezzo dell'album (per chi scrive, ovviamente), siccome variegato, coloratissimo. Ci siamo proprio. "Anyway" sono 9 minuti di maestria. In un'ottica di side-project c'è da lustrarsi gli occhi e aprire bene le orecchie

di quel che Casamassima, da solo, è riuscito a costruire. Mai banale, ben calibrato, ottimamente suonato. "Binary codes" è la canzone di Granato, dove può far esplodere la sua potente ugola. Il tappeto sonoro heavy ne aiuta di certo la direzione, ma ora è lui il protagonista. "The king of all", dalle tinte forti ma eleganti, ci riporta a dimensioni più simili alla quarta traccia, ma senza imitarla. Si potrebbe parlare di un elegante prova d'insieme, dove la chitarra si eleva verso gusti personalissimi. "I need time", sezione ritmica circolare, via via entrano gli altri strumenti, compresa la voce qui più pacata. Veloce e volutamente piena di groove. Grande feeling. Ma è la traccia che mi

convince meno, complessivamente. "Rainbow warriors" porta elettronica e sonorità massicce ad incontrarsi, in un luogo dove si potrebbe anche convivere. Gli abbellimenti permettono al pezzo di aprirsi verso una mirabile ricerca di serenità. Riuscendoci. "Maybe today", altra ballad di sicuro gusto, ne amplifica la bellezza. Sembra però presa da lidi lontani rispetto alle altre composizioni. Un ponte, direi, che porta a "Self destruction", ultimo pezzo del tragitto di questo lavoro. Questa è la vera identità di questo combo. Dove tutto e tutti sono un unico percorso, che diventa il loro, tutto qui e ora. Suoni ben dosati, risultato ottenuto.





Il piacere del rischio e le sue trappole La ricerca dell'adrenalina



La canzone "I Get a Kick Out of You" è stata scritta nel 1934 da Cole Porter per il musical Anything Goes.

La canzone è una dichiarazione d'amore; in estrema sintesi il protagonista dichiara che sono poche le cose che lo scuotono, che gli forniscono forti stimoli; fa eccezione la presenza della persona desiderata, che lo emoziona molto. Nei de-

cenni la canzone ha avuto innumerevoli e autorevolissime interpretazioni, fra cui quelle di Ella Fitzgerald, Luis Armstrong, Frank Sinatra, Rod Stewart. Molte sono le versioni jazz, ma è stata interpretata in molti stili fra cui bluegrass e disco music. Insomma, si tratta di un classico.

Nel testo vengono citate diverse esperienze che normalmente eccitano le persone, ma ciò non

vale per il personaggio narrante. Le tre strofe riportano le seguenti situazioni:

*"I get no kick from champagne
Mere alcohol, it doesn't move me at all"*

*"Some like the bop-type refrain
I'm sure that if I heard even one riff
T'would bore me terrifically too"*

*"I get no kick in a plane
Flying too high with some gal in the sky
Is my idea of nothing to do"*

Quindi né alcol né musica né viaggi in aereo in buona compagnia riescono a fornire adeguati stimoli al narratore.

La seconda strofa ha subito diverse modifiche nel tempo. Nella versione originale la strofa parlava del piacere della cocaina:

*"Some get a kick from cocaine
I'm sure that if
I took even one sniff
That would bore me terrifically, too"*

Ma dopo il Hollywood's Production Code del 1934 il riferimento alla cocaina venne modificato, ad esempio nella versione di Bing Crosby, in

"Some like the perfume from Spain"

Il riferimento alla cocaina è tornato poi in molte versioni, fra cui quella di Rod Stewart o quella dell'australiano Gary Sheartson, il quale nel 1974 ha realizzato una versione molto melodica che ha guadagnato una grande notorietà (settimo posto in classifica nel UK); ma anche nelle versioni di Ella Fitzgerald e di Luis Armstrong.

Mentre il riferimento in tale strofa alla musica (Bop-type refrain) sembra risalire alla versione di Frank Sinatra, e viene ripreso da molte versioni fra cui quella disco di Lora Munro. "Bop-type refrain" fa riferimento al Bop, un tipo di jazz molto popolare negli anni '50 quando Sinatra registrò quella versione. Pare anche che in seguito molti iniziarono a chiamare in gergo la cocaina Bop-type.

Il testo subì anche altre variazioni rispetto all'o-

riginale.

La ricerca del rischio

Nella canzone non se ne parla, ma spesso le persone hanno una piacevole scarica di adrenalina da situazioni rischiose; si pensi a situazioni ricercate da molte persone, come il bungee jumping o percorsi di montagne russe o altre attività estreme.

La ricerca del rischio ha un valore biologico di adattamento all'ambiente: correre rischi è tanto naturale quanto necessario. Chi non vuole correre alcun rischio normalmente si priva di opportunità.

Ma quando si parla di altre attività la ricerca del rischio più realisticamente è una cosa immatura. Se il bungee jumping e altre attività ricreative forniscono una percezione di rischio molto alta, ma in realtà contengono un rischio molto ben controllato, la situazione è diversa quando si parla di attività a rischio come la guida o attività di lavoro; l'esposizione volontaria al rischio in quei casi non porta vantaggi.

La differenza fra un'assunzione di rischio "buona" e una "cattiva" è basata su alcune caratteristiche, fra cui:

- il rischio deve poter avere un esito sia positivo che negativo; un investimento di denaro può avere un esito positivo (un guadagno) o negativo (una perdita); mentre lavorare senza imbragatura a 20 mt dal terra non porta ad alcun beneficio reale, o in ogni caso i piaceri effimeri che ne derivano non sono assolutamente controbilanciati dalla gravità del danno che può derivare;
- il rischio deve essere corso in maniera etica; se corriamo un rischio il cui possibile danno è a carico di altri che non hanno deciso di correre il rischio, la parte etica non c'è; andare a velocità eccessiva in automobile con l'aumento di rischio per gli altri passeggeri o gli altri automobilisti, non è assolutamente accettabile. Anche se ci si espone a un rischio da soli, un danno alla nostra salute ricade sulla nostra famiglia, e in generale sulla società; non è quindi etico.



I get a kick out of you

I get no kick from champagne
Mere alcohol it doesn't move me at all
So tell me why should it be true?
That I get a... Kick, out of you!

Some like the bop-type refrain
I'm sure that if, I heard even one riff
To would it bore me terrifically too
Yet, I get a kick out of you

I get a kick, every time
I see you standing there before me
I get a kick though it's clear to me, you obviously
Don't adore me

I get no kick in a plane
Flying too high with some gal in the sky
Is my idea of nothing to do
Yet, I get a kick out of you

I get a kick every time
I see you standing there before me
I get a kick though it's clear to me, you obviously
Do not adore me

I get no kick in a plane
Flying too high with some gal in the sky
Is my idea of nothing to do
Yet, I get a... kick, yes
I get a... kick, yes
I get a kick... out of you!!!

Francesco Di Giacomo, La parte mancante.

IL DI GIACOMO CHE NON C'ERA TORNA TRA NOI

Trascrizione intervista radiofonica (aprile 2019)

Di Max Rock Polis



Accade non di rado che di un grande artista scomparso prematuramente venga pubblicato qualche lavoro postumo, tirando fuori quello che di lui era rimasto in qualche cassetto e riarrangiandolo. Quello che è stato fatto per **Francesco Di Giacomo**, storica voce del Banco del Mutuo Soccorso, invece è ben differente. Lui stava già lavorando con **Paolo Sentinelli** da 10 anni a questo album, sarebbe dovuto uscire da lì a poco, ma

visto l'avvenimento Paolo e **Antonella Caspoli**, sua moglie, hanno deciso di ritardarne l'uscita di diversi anni. Oggi sono da noi per spiegarci tutto quello che ci sta dietro.

Eccoci qui con i ragazzi, Antonella Caspoli e Paolo Sentinelli.

A: "Ciao. Grazie per i ragazzi [ride, ndr]."

P: "Ciao, buonasera a tutti."

Sotto gli occhi di Antonella, visto che Paolo non era ancora arrivato, ho scartato la mia copia del vinile di "La parte mancante".

A: È vero, l'ho visto io [ride, ndr]."

Spieghiamo un pò questo progetto, che non è il solito di inediti tirati fuori dal cassetto chissà dove. Non è un'operazione commerciale: è stata pensata e realizzata in più di 10 anni. Che sia postumo alla scomparsa di Francesco è una cosa che non si poteva prevedere purtroppo.

P: "Sì è un disco postumo, è uscito dopo 5 anni perché io e Antonella Caspoli qui con me, la moglie di Francesco, abbiamo dovuto elaborare, prenderci il tempo perché non era semplice superare una cosa del genere, un'emozione così. Il disco era già tutto pronto, doveva uscire 4-5 mesi dopo, era tutto fatto, dovevamo solo metterlo in bella copia. Però non eravamo in grado, non ce la siamo sentiti. Per rispetto di tutto, di questa storia bellissima, di questo disco scritto in 10 anni, scritto in un modo anomalo, molto romantico e poetico, nel senso che io andavo sempre a casa di Francesco a pranzo, poi nei nostri dopo pranzo facevamo le nostre belle chiacchierate su tutto: sulla vita, sull'amore, sulla politica. Ridendo, scherzando, cose serie. Io prendevo appunti di quello che veniva fuori. Tornavo a casa con questi miei foglietti, mi mettevo al pianoforte e scrivevo delle melodie. Poi tornavo da Francesco e gliele facevo sentire. Comunque noi eravamo felicissimi, c'era una grande intesa nello scrivere insieme, nel senso che non ci raccontavamo nulla: "metti quello, metti quell'altro", ma quello che era, tutto così spontaneo tra noi. Antonella quando tornava ci trovava felici perché noi avevamo scritto una cosa, e c'era proprio l'esigenza di vedersi per scrivere. Senza pensare: "adesso facciamo un disco, adesso facciamo quello". E la stessa esigenza l'abbiamo rispettata dopo che è successo... Diciamo che nel 2013 noi avevamo davvero deciso di pubblicare, proprio alla fine del 2013, avevamo detto: "ok usciamo con questo lavoro", e poi è successo quello che è successo. Abbiamo aspettato, ci siamo presi il tempo per elaborare, e adesso è una gioia, è una rinascita, perché il tempo necessario serve."

Quindi spazziamo via queste voci di chi pensa: "è il solito disco postumo di un grande artista amato da tutti", "hanno voluto ritrovare della canzoni sue". Non è così.

P: "Se fosse stato così l'avremmo fatto dopo 5 mesi."

A: "Questa cosa, se posso dire, di sentire un'affermazione del genere è sinceramente non tenere conto del dolore di questi 5 anni. Io e Paolo eravamo, posso dirlo, con le ali sgonfie, completamente a terra. Quindi quando ascoltavamo le tracce registrate di Francesco per noi era un dolore. E non è stato facilissimo poi prendere tutte queste cose e dire: "dai, adesso lo possiamo fare". Lo abbiamo detto più volta, ma ci siamo sempre fermati, perché era veramente tanta l'emozione, e quindi era un po' difficile fare questa cosa. Operazione commerciale, proprio no. È proprio sincera, lo dico da produttrice [ride. ndr], perché mi ritrovo produttrice, però è stata veramente una cosa sincera. Noi non siamo di questo mestiere."

Intanto diciamo, Paolo è stato un tastierista collaboratore del Banco,

P: "Sì ho collaborato. Ero un loro fan, ho conosciuto Francesco ai concerti del Banco. Ho suonato nel disco "Il 13" insieme a Vittorio Nocenzi e ho prodotto anche "No palco". Devo dire che la scuola del Banco è stata importante, ha insegnato molto a me come a tante persone. Così è stato l'incontro con Francesco: da fan del Banco. Ci siamo conosciuti, quando nel 2003 è stato prodotto "No palco" abbiamo cominciato anche a frequentarci, andavamo in giro per qualche radio per fare promozione. Ripeto, era un'abitudine: "vieni su a pranzo, ci vediamo domani", che era sempre a pranzo, non era: "ci vediamo domani" dove, a che ora. Sempre a casa sua."

Il Banco è veramente un gruppo amatissimo, tra i più amati, anche uno che non ha tutte e cinque le dita di una mano, il Banco ci sta lo stesso nel conto dei gruppi italiani più amati. E poi Francesco è un personaggio straordinario, l'ho conosciuto di persona a Festambiente, lui parlava tutto il tempo con la gente e gli piaceva il

contatto.

A: "Poi Festambiente era una festa bellissima, era uno di quegli appuntamenti dove Francesco andava veramente volentieri."

P: "Francesco era così, si presentava non in anticipo, di più. Mi ricordo una volta, noi abbiamo fatto diversi concerti assieme pianoforte e voce presentando questa canzoni, che andammo a Salerno, al teatro di Salerno. Io dico: *"vabbè dai, il concerto c'è alle 8 e mezzo, siamo pianoforte e voce, non è che serve che dobbiamo stare lì a fare..."*. E lui: *"va bene, passami a prendere alle 10 di mattina a casa mia"* [ride, ndr]. Io ho risposto *"ma come scusa alle 10 di mattina, noi andiamo a Salerno, da Roma a Salerno, in 2 ore stiamo giù. Partiamo alle..."*. Lui: *"No, no, andiamo giù, ci mangiamo uno spaghetti con le vongole, ci mettiamo in riva al mare, ci vediamo il teatro, stiamo lì, portiamo la roba in albergo, e poi ci rilassiamo..."*"

A: *"Troviamo qualche bottega..."* [ride, ndr]."

P: "Lui era così [ride, ndr]. Io sono partito alle 10 del mattino per andare a fare un concerto alle 9 di sera al teatro di Salerno, pianoforte e voce, quindi di solito per i musicisti significa che il *check* è velocissimo *"lo senti il pianoforte? La senti la voce?"*, è semplicissimo, non è che dobbiamo fare chissà che suono. Francesco amava molto questo."

Bello, veramente interessante. Tra l'altro, visto che voi uscivate assieme a giro per i vari posti tra la gente, non credo che fosse raro che qualcuno lo riconoscesse e gli volesse anche solo stringere la mano, fare qualche parola con lui.

P: "Lui era disponibilissimo. Infatti io amo dire che Francesco era un artista a trecentosessanta gradi, anche quando andava a fare la spesa al supermercato, perché magari faceva dei monologhi per il pecorino sardo... [ride, ndr]."

A: "Davanti al banco di gastronomia, dicendo alle signore: *"perché compra quel prodotto lì, deve comprare quest'altro"* [ride, ndr]."

Torniamo dal ricordo di Francesco all'album *"La parte mancante"*. Com'è che è venuta l'idea di farlo uscire solo in vinile e solo nelle edicole? C'è dietro Bellachioma, Prog Italia, ma è una

cosa particolare, sinceramente è la prima volta in anni che la vedo fare.

P: "Perché è una cosa bella, e quando senti che una storia è giusta, è bella, la segui, perché chiaramente abbiamo avuto contatti con quelle che vengono definite le *major*, però a noi interessava come veniva lavorato il prodotto, il *gatefold*, la copertina, il contenuto. E poi è arrivato Guido Bellachioma, che è una persona che ha sempre creduto in questo progetto, c'è sempre stato anche negli incontri con le *major*, conosceva bene Francesco, e ci ha fatto questa proposta: *"ma perché non usciamo con la rivista Prog Italia?"*. Tra l'altro sono state stampate un numero importante di copie di vinile, e quindi tutto questo devo dire che è bello. Guido ci ha messo l'amore, la professionalità, con Francesco Coniglio. Noi cercavamo soprattutto, più che i punti sulle *royalties*, il nome della *major*, la *griffe* da mettere, qualcuno che mettesse lo stesso amore, la stessa passione che abbiamo messo io e Antonella nel fare le cose."

A: "Assolutamente sì. In Guido e Francesco devo dire che abbiamo trovato queste due figure che hanno abbracciato questo progetto come noi, sì. Posso dire una cosa a proposito delle edicole? Esse sul territorio italiano sono circa trentamila, il disco è stato stampato in seimila copie, quindi quando leggiamo in rete, oltre a tutti i commenti bellissimi: *"non si trova"*, *"è un'operazione commerciale"*, *"sembra un'operazione di marketing"*, questa cosa un po' mi ferisce, perché appunto non è un giornale per fare i cruciverba: è un prodotto importante che ha un costo, e che quindi non poteva essere stampato in trentamila copie e dato uno per edicola. Si capisce che forse bisogna rivolgersi alle edicole centrali."

Anche perché poi il primo che lo prende, il secondo arriva e dice *"non c'è!"*.

A: "Esatto, qui possiamo dirlo finalmente."

P: "Magari arriveremo a stamparne altre, visto il successo che sta avendo."

Per averlo deve scattare una scintilla di intelligenza, e cosa si fa se si arriva e non lo si trova? Come si dice in Toscana, si mangia pane e volpe e lo si chiede all'edicolante che ce lo ordini.

A: "Uno potrebbe [ride, ndr] anche ordinarlo online a Sprea direttamente, oppure aspettare ad aprile che uscirà il CD, che avrà anche quattro tracce bonus. Quindi c'è qualcosa in più, e i CD saranno venduti nei posti dove si vendono i dischi, detto per rassicurare tutti [ride, ndr]. E comunque diciamo chiaramente, non è un'operazione commerciale, perché nessuna *major* avrebbe stampato così tanti vinili, come invece ha fatto Prog Italia con Bellachioma."

Intanto so che a Roma è stato redistribuito.

P: "Sì, sono state stampate altre tremila copie, è in distribuzione, perché abbiamo veramente sentito un affetto profondo, e soprattutto come diceva Antonella commenti positivi proprio sul contenuto artistico, che come dicevi tu all'inizio non voleva essere un disco postumo, tirato fuori da un cassetto quasi come le ruote di scorta di una carriera artistica. Invece no, questa non è di scorta, è proprio una *parte mancante* artistica di Francesco. Lo abbiamo chiamato così, *"La parte mancante"*, perché chiudiamo un cerchio della sua storia artistica. Devo dire che tutti quelli che hanno lavorato a questo disco, musicisti bravissimi, come Maurizio Masi che ha fatto la produzione artistica e la batteria, Adriano Viterbini tutte le chitarre, Toni Armetta e Danilo Fiorucci il basso, Tiziano Ricci ha fatto un brano solo di violoncello, Max Dedo tutti i fiati. Io amo molto l'elettronica, ma tutti gli strumenti erano veri: gli archi sono tutti veri come il pianoforte, tranne in un pezzo volutamente digitale. Abbiamo voluto registrare tutto con strumenti acustici. E poi Alessandro Capotto al clarinetto, Alex Di Nunzio che ha fatto il mix, Leonardo Sentinelli che ha suonato in due brani la batteria, Andrea Di Nunzio ha messo la chitarra in un pezzo, insomma tutte persone che si sono messe a disposizione con una passione, con un'anima proprio bella, vera. Noi l'abbiamo fatto con questo approccio, quindi cercavamo questo tipo di musicisti. E anche per Guido Bellachioma, fuori dai semplici schemi commerciali."

Questo album si trova anche su Spotify. Ascoltate e poi compratelo, perché è tutto un altro mondo, dall'mp3 in cuffiette al vinile in stereo a casa. L'ultimo regalo che ci ha fatto Francesco,

con la sua grandezza artistica e non solo. Ma per voi c'è una canzone a cui siete legati in particolare?

A: "Per me è *"Il senso giusto"* che ogni volta è come se mi prendesse un po' lo stomaco e mi torcesse dentro. È una cosa molto fisica quello che sento. Però anche *"Emullà"* che è così diversa, con la parte tutta elettronica che Paolo ha progettato, ha vestito, è stata una cosa meravigliosa, con la batteria di Maurizio Masi. Quello è un recitato, Francesco su queste cose, dal momento che tutti lo conoscono con questa splendida voce, a 67 anni forse ha goduto nel fare il recitato, ci ha voluto sorprendere. Lui amava anche il teatro, il cinema."

Ma come è venuto fuori il testo dissacrante della scimmietta Emullà?

A: "Andrea Satta faceva un festival molto bello che si chiamava Ferrovia dell'allume, e chiese a Francesco di scrivere qualcosa sull'allume. Se ci fate caso Emullà è il contrario di allume, allo specchio. Quindi aveva scritto questa cosa, perché lui era così visionario, era uscita fuori questa cosa meravigliosa forse intorno al 2000-2002. E poi è arrivato Paolo a casa e ha detto: *"senti, questo testo lo puoi leggere per favore?"* Paolo continua."

P: "Sì, e tutte le voci sono state registrate a casa sua, o nella sala da pranzo, nel soggiorno..."

A: "Sempre di cucina si parla [ride, ndr]."

P: "Sì, soprattutto in cucina [ride, ndr], Francesco aveva una piccola stanzetta, nella *bonus track* che è *"Puntualizzazioni sulla vita"* lui ha proprio cantato seduto su una poltrona, una classica dopo pranzo, lui sdraiato lì e io che gli tenevo il microfono. Per *"Emullà"* la stessa cosa, gli ho fatto: *"figa 'sta cosa, leggila senza musica, leggila come la senti. Interpretala senza schemi"*. E io sempre dandogli il microfono ho registrato questa cosa. Sono tornato a casa e ci ho costruito sotto tutto quello che senti, mentre lui parla e recita a suo modo la storia meravigliosa di questo primate, che vuol dire che c'era prima di noi, di tutte le altre cose [ride, ndr]. Per cui segue la strada delle stelle, è di una magia, di una poesia incredibile."

Io non voglio dire che per forza quando registrate così fosse buona la prima, però poteva anche succedere. Non è che ci stavate ore, giorni a registrare un pezzo.

P: “No no, perché comunque sia pensavo sempre di fare degli appunti e basta, ripeto, abbiamo sempre pensato così: *“bene adesso appuntiamoci questa voce, la melodia”*. Chiaramente si impegnava, non è che lo facesse così, era molto contento e convinto, però i mezzi tecnici, la voce è stata registrata in questo modo. Senza un pre-amplificatore, con solo un computer portatile, e poi devo dire che Alex Di Nunzio ha fatto un lavoro incredibile, perché è bravissimo, ha mixato tutto il disco e devo dire che anche Tommaso Bianchi in fase di masterizzazione. Il disco suona molto bene.”

Vero, vero, è stato davvero un bel lavoro. Quando metterò il disco sul piatto, alzerò il volume e vediamo come regge.

P: “Regge bene, abbiamo fatto dei test, e siamo molto soddisfatti sia dal punto di vista tecnico che della confezione, grazie a Guido, perché è un vinile 180 grammi con dodici pagine di libretto dentro 30x30, bello, fatto veramente molto bene.”

Ripetiamo, per avere il vinile basta andare in edicola e chiedere la prima uscita dei vinili di Prog Italia, Francesco di Giacomo *“La parte mancante”* e l'edicolante sarà contento di ordinarlo. Ha anche un costo contenuto.

P: “Sì, anche quello. Costa 19 euro e 90 al pubblico, quindi anche lì è stata fatta una scelta per consentire a tutti di poterlo prendere, se pensi che un CD minimo costa 15 euro. Siamo contenti di come sono andati e come stanno andando, siamo contentissimi di questo CD che uscirà il 19 aprile, in cui ci sono quattro *bonus track*, c'è Francesco che legge *“Cenerentola”*, la sua versione, senza musica perché con Antonella abbiamo detto: *“lasciamo solo la voce di Francesco”*. Io potevo suonarci il pianoforte sotto, potevo mettere suoni. No, invece è stata fatta solo con la voce di Francesco per lasciare una versione di lui che a casa recita leggendo *“Cenerentola”*. Poi ci sta un brano che è *“Alì”* scritto nel 2004, abbiamo suo-

nato con Adriano Viterbini a casa da me, Francesco legge questa piccola storia su un ragazzo a cui sono state amputate le braccia a seguito del secondo bombardamento di Baghdad. Con Adriano ho suonato delle tastiere giocattolo, abbiamo fatto questa versione pensando a un bambino, quindi i suoni sono dei giocattoli. Poi c'è *“Puntualizzazioni sulla vita”* che facevamo sempre dal vivo, pianoforte e voce, quella che ti dicevo registrata con la voce di Francesco sulla poltrona appena sveglio. Il testo è di Boris Vian, ma lui la sentiva molto. E poi per ultima abbiamo *“Bomba intelligente”* che è un brano che abbiamo scritto nel 2005, e nel 2016 siamo stati premiati con la targa Tenco per il miglior brano del 2016, che è stato messo nel disco di Elio e le storie tese *“Fig-gatta de blanc”*. E la *bonus track* questa volta è al contrario: è Elio che canta *“Bomba intelligente”* sul disco di Francesco, e quindi abbiamo una versione acustica pensata pianoforte e voce, suonata da Rocco Tanica e cantata da Elio.”

A: “E lo diciamo per la prima volta perché proprio oggi abbiamo l'ufficialità che questa cosa è stata fatta. È proprio un'anteprima che stiamo dicendo.”

Per fortuna il mondo della musica di qualità non finisce mai di stupire e di portare cose nuove, cose belle, veramente da ascoltare.

P: “Tra l'altro la partecipazione di Elio, Elio e le storie tese, è anche qui legata a un rapporto molto affettivo, perché loro hanno preso questo brano lasciando la voce di Francesco, mettendola nel loro disco, con un rispetto e una professionalità unici. Sono sempre stati rispettosissimi e molto carini, si è creato un feeling tra me e Rocco Tanica, e anche con Antonella. Sono state persone, che tu definisci proprio musicisti preparatissimi: erano nel pieno dei concerti e invece abbiamo trovato disponibilità. E proprio sulla base di questo si è creato un feeling, loro con ancora più umanità e professionalità hanno fatto la versione pianoforte e voce, cantata da Elio. Abbiamo questa piccola chicca dentro il CD.”

Sono grandi personalità, che una volta tanto invece di farsi la guerra tra loro si uniscono in nome della musica.

P: “Lotte con loro proprio mai, devo dire, e anzi grazie per quello che hanno fatto, anche per il bel rapporto insomma. L'ultima cosa la vorrei dire sul video, che abbiamo con la regia di Fabio Massimo laquone e prodotto da Antonella. È un video secondo me meraviglioso, Fabio ha fatto tutto quanto. Siamo molto contenti e stiamo lavorando a un nuovo video. Anche Fabio si è messo con la sua arte e la sua genialità a disposizione del progetto con tanto amore, devo dire.”

Questo è il secondo singolo che possiamo dire verrà estratto dall'album.

P: “Sì, sarà *“Insolito”*.”

Ma siamo ai saluti finali. Ringraziamo Francesco che ci ha messo la voce e la genialità, ringraziamo voi che ci avete messo l'anima e non solo. Ci avete regalato una cosa mancante. Spero che continuino a emergere certi progetti che fanno

musica di qualità e che abbiano il riscontro che si meritano.

P: “Io penso che aldilà del genere, se le cose sono fatte per bene, poi alla fine arrivano. Il pubblico, gli ascoltatori e gli amanti della musica li receptionano sempre.”

E che queste opere si diffondano tra i giovani che iniziano ad ascoltare musica adesso.

P: “I testi sono molto profondi, sono delle poesie, che magari sono un po' fuori dal tempo storico che stiamo vivendo in questo momento. Ma Francesco era così, noi siamo così, e quindi siamo ben felici di quello che abbiamo fatto.”

Ma questa è musica senza tempo, non passerà mai di moda. Grazie ancora. Dovunque tu sia Francesco ti ringraziamo per questo regalo.

A: “Grazie a te e a tutti”

P: “Grazie, grazie a tutti quanti.”



Intervista radiofonica di maggio

Pino Tuccimei, ricordi da Villa Pamphili 1972 ai giorni nostri

Di Max Rock Polis



Giuseppe Tuccimei, per tutti Pino, è un personaggio che si fa ricordare non solo per la schietta romanità che lo contraddistingue, ma anche e so-

prattutto per essere stato forse il primo manager italiano agli inizi degli anni '70 a credere che si potesse creare un nuovo movimento musicale,

differente dal Beat e dal Pop, e ad avere a che fare con moltissimi artisti ormai rimasti storici nella mente di tutti gli appassionati italiani di Progressive rock. Ricordando il bellissimo Festival di Villa Pamphili di fine maggio 1972, lo abbiamo raggiunto per chiacchierare di quei tempi, e non solo, visto che lui è un vero fiume in piena.

Eccoci qua. Non c'è modo migliore di presentare il grandissimo personaggio che abbiamo qui con noi che parlare dei suoi artisti. Ciao Pino.

“Ciao, ciao a tutti. Buona serata.”

Ti ringrazio per il gran regalo che ci hai fatto a essere qui con noi per ricordare il Festival di Villa Pamphili del 25, 26 e 27 maggio 1972 che tu organizzasti.

“Sono 47 anni fa, o sbaglio?”

Essendo nato 2 mesi dopo lo so, ma ti dirò: è solamente una briciola di tempo, per la bellezza, la grandezza di questa musica, che non passerà mai di moda.

“Sì, per chi ne ha qualcuno di meno, voglio dire [ride, ndr]. Io faccio parte della categoria di Jurassic park praticamente, eh.”

Non direi proprio.

“Beh sai, comunque fa piacere rendersi conto che a distanza di tempo ancora piace e c'è un gradimento per artisti che ancora oggi sono in attività. Tu parlavi degli RRR, della Raccomandata, sono dei miei figlietti, e ci siamo visti con Luciano [Regoli, ndr] qualche mese fa. Ma voglio dire che quando le cose hanno un valore, probabilmente rimangono nel tempo, segnano qualcosa. Non lo potrò fare di persona, ma mi piacerebbe vedere, se il buon Dio mi concederà di stare in alto e non in basso, a proposito di personaggi come Sfera Ebbasta, quelli tutti dipinti dalla testa ai piedi, tra 47 anni chi dirà: “sì ma io questi me li ricordo” [ride, ndr]. Come loro gli Osanna, i The trip, il Banco, Procession e tantissimi altri, io mi ricordo quasi tutti gruppi miei ma anche New trolls, Camaleonti, la Premiata. Veramente c'è stato un periodo in cui c'era un fremito, i gruppi si aggiustavano, si rimettevano insieme, si scambiavano uno con l'altro, a volte moltissimi, specialmente a

Roma, passavano da un gruppo all'altro pur rimanendo amici, perché era un continuo di sensazioni, di scritto, di musica. Adesso, so che a qualcuno può dare fastidio sentirlo, ma di musica io ne sento poca. Ma non perché non esista chi ne fa. Tu sai che io sono diventato un po' un gentiluomo di campagna, io vivo da molti anni sulle rive del lago di Bracciano a Trevignano romano, per cui mi sposto non più molto. Io per molti anni ho seguito grandi artisti, grandi gruppi internazionali, poi piano piano bisogna lasciare lo spazio a chi è giusto che vada avanti e che migliori. Il mondo funziona in questo modo qui, almeno per me. Però mi risulta che ci siano oggi gruppi emergenti, ragazzi giovani, che suonano e lo fanno anche molto bene. Purtroppo non c'è più la possibilità e gli spazi che io ho avuto negli anni '70 fino alla metà degli anni '80, quando c'erano 30, 32 etichette discografiche, e cercava ognuna di produrre, di fare. Adesso se Puzo fosse vissuto qualche anno dopo non avrebbe scritto “Il padrino”, ma “Il padrino 1, 2, 3, 4” [ride, ndr], perché di case discografiche ormai esistono solo il gruppo Universal e il gruppo Sony, e tu o partecipi lì o arrivederci e grazie. Oppure fai parte di quei coraggiosi e assolutamente invidiabili personaggi come Pino Pintabona con la Black widow, come Matthias Scheller a Milano, che investono del tempo e del danaro per promuovere gruppi ancora Progressive rock. Sennò sei nelle mani di quelli, fai quello che ti dicono loro, e ti dicono pure dove ti devi mettere l'orecchino, ma la musica è poca eh, è molto poca direi. Insomma, ho fatto una criticaccia del vecchietto [ride, ndr].”

No, tu ne hai tutta l'autorità perché le hai viste veramente le cose, le hai vissute 50 anni, hai portato i tuoi artisti a Sanremo quasi per 30 anni, e poi hai organizzato questi grandissimi festival. Uno che ti organizza un festival nei primi anni '70 vuol dire che di musica se ne intende, ma già da parecchio prima.

“Mah sai, lì è stato tutto un insieme di fattori. Probabilmente c'è una componente di fortuna, di aver preso, aver creduto più che preso al volo una corrente che si faceva sempre più forte, perché io quando ho smesso di suonare, quando è nata la mia prima figlia nel '66, per cui sono

tornato dalla Svezia, mi è piaciuto rimanere in questo ambiente di musica. Il primo gruppo che contattai per fargli da impresariuccio, perché tutto sommato ero un ragazzo anche io, non ero un vecchiaro, era il gruppo di Gino Campoli che poi è diventato da una parte il batterista dei Rovescio [Della Medaglia, ndr], si chiamavano I lombrichi. Poi ho conosciuto Carmine De Benedictis, che era un pugliese trapiantato a Roma alla CDB, e io da lui presi i Jaguars e i Rokketti, ma era ancora Beat. I Rokketti erano un gruppo fantastico, loro avevano lavorato per molti anni in Germania come tante band italiane, però contrariamente al classico gruppo italiano che andava e cantava "Come prima" o "Roma nun fa' la stupida stasera" loro facevano brani americani, si rifacevano più a Otis Redding; e i Jaguars erano un gruppo formidabile, quattro voci, fecero "Barbarella" però anche lì è stato limitato a pochi passaggi televisivi perché non c'erano possibilità finanziarie da parte della casa discografica. E poi piano piano abbiamo iniziato ad allargare la scuderia, che più che scuderia era un grande gruppo di amici, che ancora sono in ottimi rapporti tra loro. Mi pare che tu mi abbia detto che vi siete sentiti con Lino Vairetti degli Osanna."

Sì, ti saluta e ti abbraccia. Con lui Marcello Capra dei Procession ora Glaad tree, Pericle Sponzilli dei Fholks, diventati Reale Accademia di Musica, Luciano e Maurizio dei RRR, Paolo Faenza dei Semiramis.

"Con Lino sto in ottimi rapporti, con Luciano Regoli, con Nanni Civitenga. Nanni, che era il chitarrista dei RRR, è diventato uno dei più grandi bassisti, lui suona da non so quanti anni con Morricone. Da rocchettaro spaventoso [ride, ndr] a maestro di musica. Vedi la vita come fa di questi scherzetti [ride, ndr]?"

Io trovo che ci sia proprio questo ritorno, questo rinascimento dei Prog, che al tempo si chiamava Pop.

"Questa riflessione la facevo oggi, sapendo che ci saremmo sentiti. Andando in studio leggevo, ho riguardato il manifesto, perché io quei tre festival lì: Caracalla '70, '71 e Villa Pamphili '72 li ho fatti assieme a Giovanni Cipriani, onore al meri-

to. Giovanni Cipriani è un personaggio carinissimo, simpaticissimo, che adesso ha più o meno l'età mia ma sembra un eterno bambino, perché è sempre uguale, secondo me ha fatto un patto con il diavolo [ride, ndr]. Lui era il classico topo di biblioteca, era uno serio, tutto in ordine, contrariamente a me, ed era la persona che è riuscita ad avere sempre tutti i permessi. Guardavo la locandina che ho alle mie spalle, dietro la mia scrivania dove lavoricchio ancora, e leggevo "festival Pop". Ma era tutto meno che Pop, secondo come lo intendiamo noi. Ma all'epoca ancora non era uscita la distinzione tra Progressive, Metal e tutte le varie derivazioni. Poi sai, a proposito del Prog, purtroppo ci ha lasciati qualche tempo fa un mio carissimo amico e musicista che era Joe Vescovi, uno dei più grandi organisti che l'Italia abbia avuto. Lui aveva tutta una sua teoria proprio sull'etimologia di Progressive, e tu sai che all'inizio il primo chitarrista che hanno avuto i The Trip era Blackmore, tanto per capire, poi ha detto: "no, con i Trip guadagno troppo, e allora vado a suonare con altri bambini inglesi" [ride, ndr], che poi sono diventati un pochino più famosi [devo proprio dirvi di chi sta parlando? ndr]. Hai capito.

Però vedi che queste storie si riallacciano tutte, e ti ripeto: da qualunque parte tu la giri, tu vedi certe cose. Io guardavo ieri Facebook e c'era un mio vecchissimo amico, il personaggio addetto al ricevimento di tutti i grandi artisti della RCA, che è stata una potenza pazzesca, pazzesca. Lui, Carlo Basile, era l'uomo che andava a Fiumicino e accoglieva i grandi artisti americani e inglesi dell'etichetta, e li spupazzava durante il loro periodo che stavano qui a fare promozione, televisione o altro. Ho visto foto con gente che mi hanno fatto dire: "Dio mio, tu sei generoso con me" perché ci sono dei personaggi che sembrano mummificati [ride, ndr]. Ma anche Mick Jagger [uno a caso, ndr] ultimamente, non so se hai visto le ultime fotografie, è vero che hanno fatto una vita tra virgolette *leggermente poco ordinata* [ride, ndr], tanto per essere carini. Però la loro musica rimane, perché loro hanno fatto e fanno ancora della musica, ed è quello che vorrebbero tutti, tutti quelli che amano questa cosa. È inconcepibile sentire gente assurda, i *talent*, è una delle cose più vergognose che si siano mai inven-

tate. Io ho fatto una trentina di Sanremo con i miei artisti, cioè vuol dire che la metà della mia vita l'ho passata a Sanremo. Lì c'erano delle cose pessime, musica pessima, ma c'era anche gente che si chiamava Modugno. Noi abbiamo fatto e presentato anche della musica, ma oggi c'è della gente veramente vergognosa.

E non dipende da loro, ma da chi li abitua, abitua i nostri ragazzi fruitori di musica a qualcosa che non è musica, ma è un rumore tribale. La musica dovrebbe avere una linea armonica, una melodica e la ritmica. Questi cosa hanno? Si tatuano, si mettono i *piercing* da tutte le parti, beati loro [ride, ndr], i campanelli, ma di musica ne fanno poca. Questo è lo sfogo, abbiate la pazienza di sopportare i reclami di un vecchietto appassionato di musica. Io sono un appassionato e mi piacerebbe ascoltare della buona musica. Ma qualunque tipo, perché non c'è la serie A e la serie B. Se la musica è fatta bene, è bella. Poi può piacere o non piacere. No?"

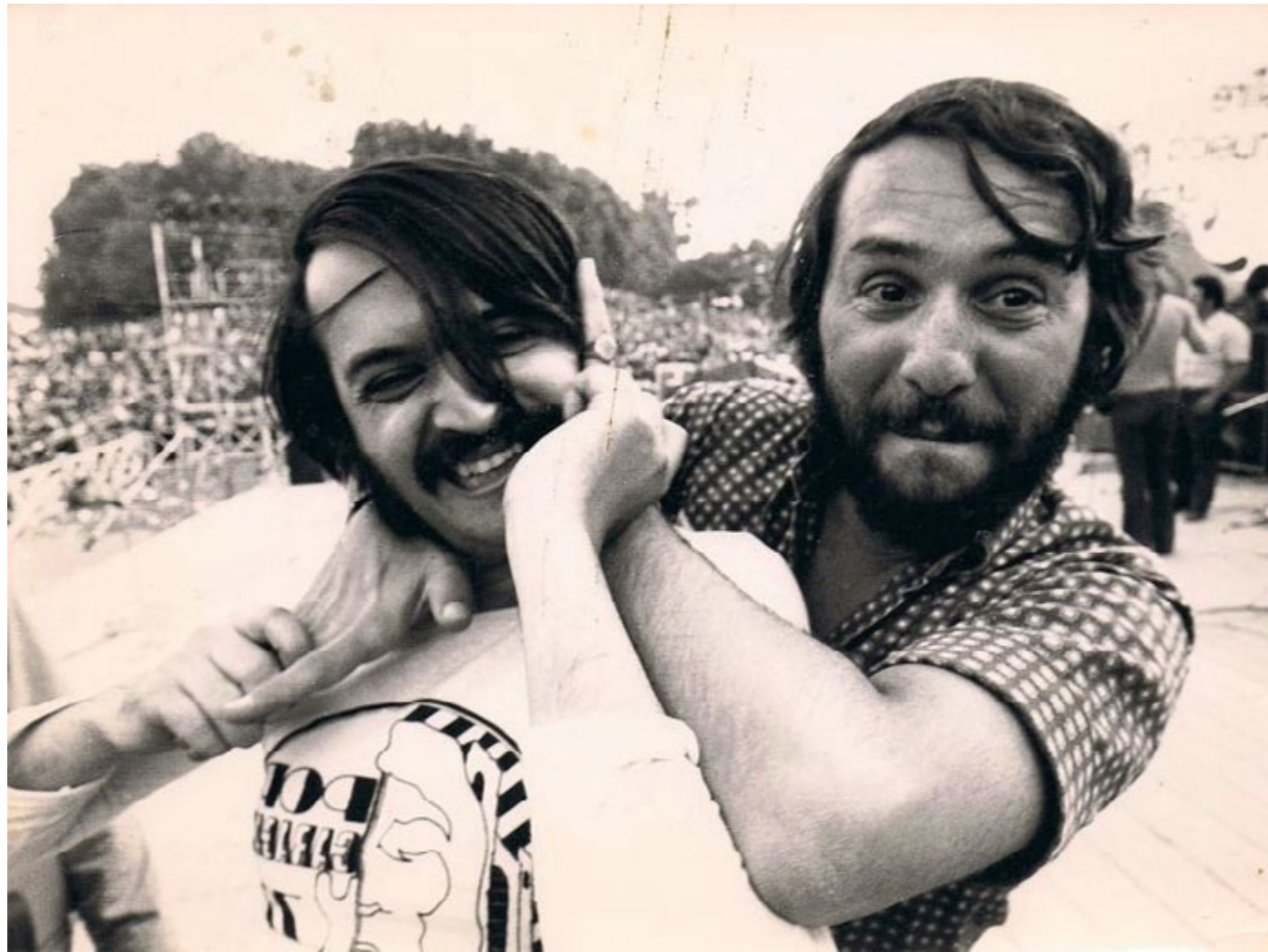
Sì infatti, non è mica detto che tutta la musica bella piaccia. Poi si può dire: "quell'artista è bravo, lo riconosco, però a me non piace", fare questa distinzione.

"Infatti, infatti. Dovremmo organizzare un incontro di musicisti da queste parti. Tu conosci anche un mio carissimo amico giornalista, Athos Enrile. Athos è una delle persone più perbene che io abbia conosciuto tra chi fa il suo lavoro, veramente una persona squisita, e lui sta raccogliendo le mie memorie, faccio gli scongiuri [ride, ndr]. Mi chiede degli aneddoti, e ce ne sono centinaia, tu capisci, con tutto questo tempo trascorso tra matti e meno matti [ride, ndr]. Se mi vuoi chiedere cose per cui ti posso dare una risposta, sono a disposizione. Il discorso è uno soltanto, ne parlavo con Pino Pintabona qualche mese fa: una volta c'erano le cantine, c'era la possibilità anche per i ragazzi che andavano o da Nanni o da Cherubini a comprare la Stratocaster e l'amplificatore nuovo, di andare poi a suonare. Magari prendevano trentamila lire, diecimila lire, una sciocchezza. Adesso non ci sono proprio più i posti, non c'è più la possibilità. Questo è il dramma. Quando Joe Vescovi mi disse: "dai proviamo a fare delle cose" abbiamo parlato anche con Lu-

ciano, io sono riuscito a fare quattro, cinque concerti. Ci sono pochissimi locali in Italia, nel resto ti dicono: "quanta gente mi porti?" e sulla base di quello pagano. È assurdo, questo è il motivo per il quale purtroppo molti musicisti, se non vogliono morire di fame, cambiano indirizzo alla loro vita."

Purtroppo sì. Saluto anche io Athos, e ti dico che se avessi avvisato un certo David Jackson che ci saremmo sentiti stasera, ti avrebbe sicuramente salutato. Lui ti ricorda qualcosa di quei tempi.

"David Jackson l'ho rivisto dopo, forse, una quarantina di anni. Un paio di anni fa mi ha telefonato Lino, che aveva uno spettacolo da fare qui a Roma, e il maledetto [ride, ndr] non mi ha detto che c'era pure David. "Vado al Crossroads con gli Osanna, vengo a mangiare a Trevignano che mi hanno detto che è bello, dimmi dove possiamo andare". Gli ho risposto: "vai lì a nome mio" e lui: "ma dai vieni a prendere un caffè, a bere una cosa". Sono andato, l'ho trovato, un signore matto come un cavallo arabo [ride, ndr], perché non è cambiato in niente. È cambiato come il buon Dio ci sta trasformando: i capelli non sono più biondi ma bianchi, la barba è bianca e gli anni passano per tutti. Ci siamo ritrovati, dopo la prima volta che lo incontrai, che mi pare loro chiusero il 27 il festival di Villa Pamphili. Poi facemmo un tour subito dopo. Io ne ho incontrata tanta di gente, una volta mi hanno trascinato al Crossroads [ride, ndr], perché sto diventando un po' pigro devo dire, non lo sapevo e c'era Carl Palmer con il suo trio. Io avevo fatto il primo concerto degli ELP al Flaminio, quando sono arrivato lì lui è stato simpaticissimo, chiaramente non sapeva nemmeno lontanamente che io esistessi perché tutto le cose le facevo col loro manager e parlavo quasi sempre con Keith e non con Carl. La cosa bellissima è che quando sono entrato nel camerino e gli hanno detto: "ma tu te lo ricordi Pino Tuccimei, l'organizzatore che vi ha fatto fare il Flaminio la prima volta?" ha risposto: "sì sì, mi ricordo. Mi sa che mi devi dare cinquemila lire" [ride, ndr]. Sono sbottato a ridere perché dopo 40 anni tu non ti aspetti una cosa del genere. È un tipo terribile, ancora ha un'energia pazzesca. Io non so se tu l'hai sentito suonare ultimamente



ma è spaventoso, fa paura. E Lino ha fatto delle date con lui.”

Con Lino e con Claudio Simonetti, qui a Roma al teatro Parioli all’inizio di febbraio. Abbiamo parlato con loro, è stato veramente un grande spettacolo.

“Ma sai, anche se lì poi divergono sia i gusti sia l’idolatria del personaggio, molti, moltissimi sono venuti poi negli anni a fare la marchetta, a prendere i cinquemila, seimila euro da soli. È venuto Steve Hackett, è venuto Ian Paice, sono venuti tutti singoli, e chiaramente se io parlo di Phil Collins o Peter Dinklage, Steve Hackett, immagina il gruppo da dove loro sono venuti. Vederlo così, con la chitarra, anche con gente fortissima,

perché ti dico il trio di Carl Palmer, ragazzi, ha un chitarrista che avrà 18 anni ma è spaventoso. Ti dico spaventoso, fantastico.”

Eh certo che non sceglie uno a caso per rifare la roba del trio. Visto che siamo in chiusura, ti chiedo solo un’altra cosa di cui abbiamo parlato. Tu sei stato il manager dei Pooh tra fine anni ‘60 e inizio anni ‘70. Questa storia tra loro e gli Osanna, ce la vuoi raccontare?

“Sì, ma sai, non c’è niente di particolarmente segreto. Io a un certo punto, a parte Premiata Forneria e Formula 3 che lavorava con Franco Mammone, Nomadi e Orme che lavoravano con un professore, una persona perbenissimo, veneta mi sembra, avevo il resto di tutta quella masnada

di birbaccioni [ride, ndr]: New trolls, Camaleonti, Pooh, The trip, Quella vecchia locanda, Semiramis, te ne potrei dire seimila. Fiori di Campo, che poi è diventato il Banco, anche se per un periodo breve, poi hanno preso la loro strada, avevamo altre idee su come sviluppare le cose. Però i Pooh piano piano avevano sfondato, io li stavo spingendo forte, li avevo portati via dalla Vedette, eravamo andati alla CGD con Caterina Caselli. Loro fecero *“Tanta voglia di lei”* che mi era stata rifiutata da un mio carissimo amico, Riccardo Michellini direttore artistico della RCA, che mi guardò e mi disse: *“sì è carino il pezzo, ma non serve”* e io poi l’ho preso in giro per 40 anni [ride, ndr] perché perse un’occasione pazzesca. Loro la fecero, io stavo in crociera con la mia prima moglie, scendemmo ad Ancona e andammo a festeggiare questa cosa.

Dopo qualche giorno a Roma loro avevano finito un concerto, non c’erano i tour, il tour era tutto l’anno, io prendevo tutte le date possibili e immaginabili, salvo che i ragazzi non dicessero: *“dieci giorni ce li vogliamo prendere di vacanza”*. Sennò era un calendario sempre aperto. Vennero nel mio ufficio, c’era Roby e Riccardo mi pare, perché Valerio [Negrini, ndr], che era il mio figlioccio e col quale hanno perso gran parte della lingua italiana e un colto, un poeta vero, simpatico. A un certo punto fecero una scenatina quasi di gelosia dicendo: *“è l’ora che tu la faccia finita, perché tu con noi non vieni mai, ci mandi Massimo”* che era uno dei miei tour manager, che mandavo con gli artisti. *“Sarebbe opportuno che tu stessi con noi, perché tu sei diventato il più forte perché sei il nostro manager”*. E allora siccome io non ho mai avuto una grande e duratura pazienza, a un certo punto mi è seccata questa cosa qui e dissi: *“guarda Roby, è solo un errore”*. *“No perché tu vai dietro ai napoletani, dietro ai capelloni, a quelli che si tingono la faccia”* con un senso quasi dispregiativo. Non era mai successo, perché tra i miei gruppi c’è sempre stato un grande affiatamento, una grande considerazione. Gli dissi: *“non mi sembra carino quello che stai dicendo, che vuol dire napoletani? Quella è gente che suona, non capisco perché”*. *“No perché tu adesso devi la...”*. Dico: *“No, adesso c’è un errore di base. Sei TU che stai diventando qualcuno perché lavori con*

me, non io che sto diventando qualcuno perché lavoro con te”. È il contrario. Hai capito? Lì è cominciato a esserci un pochino di screzio, e poi il resto te lo dirò la prossima puntata, perché lui aveva una ragazza a Bergamo, che aveva una sorella brutta, e pur di arrivare a levarmi i Pooh c’è stato un certo personaggio che si fidanzò con lei. Poi piano piano io sono uscito in buona armonia dalla vita dei Pooh, con i quali sono ancora in ottimi rapporti, ci siamo rivisti. Ma è differente il rapporto che avevo con Valerio e quello che ho con Stefano, che è come mio figlio piccolo. Tutto qui.”

Fantastico, ti ringrazio molto di essere stati con noi, non ho parole.

“È stato un piacere, un onore, ti ringrazio della pazienza, a te e soprattutto ai tuoi ascoltatori. Ogni tanto vi dovete sopportare anche qualche dinosauro [ride, ndr].”

No no, ma di cose da dire ne hai e spero di potertene far dire altre. Saluti dispari a te.

“Un abbraccio carissimo a te e a tutti quanti, soprattutto ai tuoi ascoltatori che sono certo non vanno a comprare o ascoltare i dischi di quelli con tutte le spille infilate nelle palpebre [ride, ndr]. Ciao, buona serata.”

New Millennium Prog

il Progressive del terzo millennio

a cura di MAURO SELIS
mauro.selis@musicarteam.com



AUSTRALIA

3a Parte

L'Australia è una nazione che ha prodotto, in questi ultimi vent'anni, una serie di proposte rock-progressive o similari di ottimo lignaggio artistico seppur poco note a noi europei, proseguiamo -dunque- il nostro percorso conoscitivo musicale con altre sei band.

Alithia



L'ensemble degli Alithia si è formato a Melbourne nel 2004. La loro proposta musicale è orientata verso l'Astral Space Core, con un particolare mix di afflati prog-psichedelici e art rock. I membri del nucleo permanente della band sono John Rousvanis (chitarra, voce), Danny Constantino (tastiere, voce) e Mark Vella (batteria).

A questo valente trio si sono, negli anni, affiancati altri musicisti per creare sempre prodotti di qualità, sfociati nella realizzazione di tre E.P. "The rising" (2008), "A Realm Of O'Null" (2010) e "Thirteen revelations" (2013) nonché due full lenght "To the edge of time del 2014 e "The moon has fallen" il 26 Ottobre dello scorso anno per la label "Wild Thing Records" <http://www.wildthing-records.com>.

Da rilevare che i loro live act possiedono un notevole impatto scenico e ipnotico.

Una rivista australiana ha così sintetizzato un loro concerto: "Alithia non propone solo uno spettacolo ma forniscono un'esperienza."

Link utile: **BANDCAMP**



Album consigliato: **The moon has fallen (2018)**

Dead Letter Circus



I Dead Letter Circus sono stati fondati nel 2004 a Brisbane, la capitale del Queensland, nonché la terza città più popolosa d'Australia con i suoi due milioni di abitanti.

Dopo due E.P.: l'omonimo nel 2007 e Next in line nel 2008, la band rilascia il primo album completo "This is the warning" nel 2010 ottenendo un discreto successo di pubblico e vendite, a questo disco ne seguono altri tre: "The catalyst fire nel 2013 Aesthesis nel 2015 e il 21 Settembre dello scorso anno "Dead letter circus".

Lo stile è un alternative rock con qualche virata neo progressive, nulla di originalissimo ma il tutto suona con dignità artistica con l'ottima vocalità di Benzie in possente evidenza.

Il prossimo 22 Settembre suoneranno per la prima volta in Italia al Legend di Milano.

Attuale line up: Kim Benzie: voce. Clint Vincent e Luca Palmer: chitarre. Stewart Hill: basso. Luca Williams: batteria.

Link utile: **SITO UFFICIALE**

Album consigliato: **This is the warning (2010)**

Grill



I Grill sono un quartetto formatosi a Sydney nel 2016. Unica uscita discografica - per adesso- nel 2018 con l'autoprodotto "Eternal Presence", cinque tracce per quaranta minuti di musica in cui emerge una raffinata e sofisticata miscela di jazz/fusion e art rock progressivo che fa fluttuare il fruitore tra complesse ritmiche, rigogliose trame armoniche e melodie più accessibili.

Line up: Andres Rothsey-Rodriguez: chitarra, voce. Jarrah Dhyhan: chitarra. Robert Mouat: basso, voce. Kalon Captain: batteria, percussioni.



Album consigliato: **Eternal Presence (2018)**

Link utili: **BANDCAMP**
HYPERURL

Fat Sparrow

La band Fat Sparrow si è formata nel 2013 ed è originaria di Perth, la città principale dell'Australia Occidentale.

Hanno pubblicato il loro album di debutto omonimo nel novembre 2015, seguito nel Maggio 2017 dal secondo lavoro Fat Sparrow II°, un mini album di cinque tracce per venticinque minuti di durata e un live nel Novembre 2018 registrato presso una stazione radio di Perth l'anno precedente.

La loro suadente proposta musicale, meramente strumentale, si orienta verso paesaggi sonori jazz/fusion progressivi.

Line up: Luke Minness: sax tenore. Ricki Malet: tromba. Harry Winton: chitarra. Karl Florrison: basso elettrico. Greg Brenton: batteria.

Link utile: **BANDCAMP**

Album consigliato: Fat Sparrow (2015)

Facemeat

I Facemeat, il cui leader è il compositore/chitarrista Dave Sattaout, sono un gruppo di Sydney più orientato all'avant jazz progressivo con un unico album all'attivo uscito il 1 Settembre 2015 dal titolo "Questions for men" per la label australiana Art As Catharsis (<https://www.artascatharsis.com>).

Line up dell'album: Adam Moses: voce. Dave Sattout: chitarre. Ruth Wells / sax tenore e soprano, voce. Byron Mark: tastiere. Ellen Kirkwood: tromba, cori. Josh Ahearn: basso. Miles Thomas: batteria. Guest star: Ian Pieterse: sax baritono. Damian De Boos-Smith: violoncello.

Link utile: **BANDCAMP**

Album consigliato: Questions for men (2015)

Krakatau

I Krakatau, nome in indonesiano del tristemente famoso vulcano Krakatoa situato nello stretto della Sonda tra le isole di Giava e Sumatra, sono un ensemble che si è formato a Melbourne all'inizio di questo decennio.

Il loro unico full length, composto da soli tre lunghi brani, "Water Near A Bridge" risale al 2014, anche se le tracce sono state registrate nel 2012. La particolarità è che il disco è uscito solo in vinile per l'etichetta Trouble In Mind:

<http://www.troubleinmindrecs.com/artists?fbclid=IwAR1x9yTk9qbHCBjaf7JqZzLw0A1qEikfYVI8MIXr39FQtN1ElZo1zBiPx2Y>. A questo lavoro è seguito un E.P. uscito nel 2016 dal titolo "TharsisMontes/Apogean Tide" per la label teutonica "Growin Bin Records" <https://www.growingbinrecords.com/growing-bin-releases/>.

La loro proposta musicale ricalca con determinazione e buon gusto alcuni canoni krautrock di derivazione seventies con propensioni psichedeliche, space rock e incursioni jazzistiche.

Line up dell'album: Charlie Sexton: basso. Dylan Lieberman: batteria. James Tom: organo e Joshua Bach al moog.



Album consigliato: "Water Near A Bridge" (2014)

ONIOROSHI

“Beyond these Mountains”

di Andrea Zappaterra



Anche se il nome della band può evocare origini orientali **ONIOROSHI** (traducibile in inglese con “Devilgrater”) è una nuova prog-band dalla Romagna, un trio ben affiatato che unisce sonorità noise e psichedeliche all’utilizzo dei tempi dispari. Il disco di debutto, *Beyond These Mountains*, è coinvolgente e intriso di quel fascino misterioso che abbiamo imparato a conoscere dalle band blasonate degli anni '70, che hanno fatto di tale genere un cavallo di battaglia.

Gli attuali **Onioroshi** iniziarono a suonare insieme nel 2014 nell’ambito del progetto *Kimono Lights*, una band dream pop/shoegaze che ha pubblicato tre dischi tra il 2015 e il 2017.

All’inizio dello scorso anno nasce *Beyond These Mountains*, un insieme di sonorità che richiamano comunque una certa spiritualità orientale, o per lo meno quello che nel nostro archetipo rappresenta un accostamento trascendentale.

Ben strutturato su 4 tracce per un totale di 58 minuti, l’album inizia con il brano *DEVILGRATER*, un ritmato arpeggio che introduce il concetto del maestoso, ampliandosi lentamente, come la visione di una montagna che si innalza verso il cielo può dare, mentre il ritmo si fa incalzante e concitato sino a lasciare lo spazio a chitarre distorte e rarefatte che danno l’ampiezza sonora.

Poi una serie di tempi dispari mozzafiato riporta a bassa quota per affrontare il secondo brano, *LOCUSTA*, un incessante martello pulsante sottolineato da un vorticoso giro di basso in controtempo, addolcito dall’ingresso da voci sintetiche, quasi una preghiera, o un’invocazione, una processione mistica che incede nella spazialità dell’universo in un dialogo serrato tra chitarre distorte. Poi tutto si placa e finisce nel preludio del terzo brano, *SOCRATE*, un incalzante rock satanico ruvido e acido cantato da una voce artefatta e supportata da un’ottima struttura armonica, specie nei toni bassi. La seconda parte invece è

un respiro sintetico che crea un certo pathos, con vari effetti speciali che richiamano appunto certe rappresentazioni orientali.

Infine un viaggio interstellare nell’ultimo brano, *ETERNAL SNAKE (Mantra)*, allontana il panorama al di sopra del mondo alle soglie dell’universo, come il viaggio di un’astronave verso l’ignoto.

Membri del gruppo:

Manuel Fabbri - Bass, Vocals
Enrico Piraccini - Drums, Vocals
Matteo Sama - Guitar



Psycromusicology

a cura di MAURO SELIS

mauro.selis@musicarteam.com



RICORDANDO GLI ANNI BUCATI:

la tossicodipendenza di Ivano

Il mio nome è Ivano e nell'altro secolo sono stato un tossicodipendente. Da tempo non mi drogo. Mi preme però raccontare qualcosa della mia vita, come monito per non ripetere gli stessi errori e per ricordarmi ciò che sono stato e non sarò mai più.

Avevo una sorella, si chiamava Giovanna, per tutti era Jo, aveva quasi dieci anni più di me. Una ribelle fin da piccola. A quante liti ho assistito da bambino, con l'innocenza del pensiero già turbata e i miei genitori a imprecare contro una figlia "degenerata", così la chiamava mio padre. Una mestizia familiare rabbiosa che non

comprendevo appieno ma avvertivo nell'aria.

Un giorno arrivò la notizia che Giovanna - ormai vagabonda da tempo - era stata trovata morta con la siringa piantata nel braccio, sembrava che avesse fatto tutto da sola, ma non poteva essere vero. *"Sul giornale di oggi c'è una foto, sembra lei/Paradisi artificiali scritti su tutti quei giornali/ no voi non sapete Jo non sbagliava mai/Jo era sempre lei/Sotto parlano di lei scarto della società ora pagherà/Lei amava tutti ma mai nessuno capirà/no di certo non è Jo."*

(Equipe 84: Jo <https://youtu.be/tvMq4t6Y13k>).



Invece era tutto vero! Jo non c'era più. Mamma pianse. Mio padre tuonò che se l'era cercata, impietoso come sempre, sferzante e tagliente nei suoi giudizi da ragioniere frustrato. Ne uscii turbato e così, quasi per logica perversa, mi protesi verso Jo, iniziando a seguire le sue orme devianti.

IL BATTESIMO

Seconda metà degli anni Ottanta: estate. Avevo compiuto da poco vent'anni, mi trovavo sulla passeggiata a mare del paese ponentino ove vivevo - da solo - giacché per allontanarmi dalle grinfie dei miei mi ero trovato un lavoro come magazziniere. Due miei amici: V. e M. si avvicinarono a bordo della Fiat Ritmo rossa di uno di loro. *"Ivano, cosa fai di bello? Vieni con noi?"*. Chiesi: *"Ma dove?"*. M. prontamente rispose: *"Andiamo a Genova a prendere un po' di fumo"*. Non tentennai e salii in macchina. Giunti a Genova, più precisamente nella zona adiacente al porto, V. si recò da un pusher per comprare alcune stecche da 10,000 lire di hashish. Con il fumo ci dirigemmo verso un posto tranquillo sulle alture genovesi. Non sapevo minimamente cosa sarebbe accaduto...

Arrivati a destinazione, V. tirò fuori l'hashish per preparare una canna mentre M. appoggiandogli la mano sul braccio disse: *"Questo qua ce lo fumiamo dopo..."*, dal suo zaino come da un cilindro di prestigiatore vennero fuori: laccetto, cucchiaino, fiala, limone e un strano sacchettino con una polverina grigiastra. Facevo finta di non capire ma sapevo bene di cosa si trattasse. M. infine tirò fuori la siringa e si bucò, chiedendomi se volessi provare anch'io. Quando lo vidi bucare, ero realmente impaurito, il cotone emostatico con il sangue un po' impressione mi faceva, lui vedendomi in quello stato replicò: *"Guarda che questa polvere si può anche sniffare!"*. V. non voleva, sentenziò seccamente: *"Se provi poi sono cazzi tuoi!"*, ma M. mi rassicurò dicendomi che per una volta non sarebbe accaduto nulla, così - pensando a Jo - decisi di provare, il mio primo buco... Entrai nel mirabile mondo di quelli che *"Passano la vita consumati da una sola ossessione/quella di trovare sempre più veleno per credere di stare bene/non fanno più l'amore,*

spesso non sanno dove andranno a dormire/sono disposti a fare qualunque cosa pur di trovare poche lire"

(Eugenio Finardi: L'albero delle spade <https://youtu.be/9cw7vMPRBxo>).

All'inizio fu bellissimo, non sapevo ancora che sarebbe stata la mia amata - odiata compagna per una quindicina d'anni! Maledetto il giorno che ti ho incontrata! Sembrava un destino ineluttabile. Mi sentivo un leone, tutto mi appariva facile, non avvertivo nessun malessere o fatica sia fisica, sia psicologica. Stavo da Dio, entrai da un fruttivendolo e comprai una intera cassa di ananas che cominciai a tagliare in macchina gustandoli avidamente, ne regalai parti anche a due passanti, mi sentivo proprio bene: potente come non mai! Credevo che fosse l'inizio di una nuova stravolgente vita, sulle orme di Jo ma con riscatto finale, invece quel giorno cominciai la mia discesa agli inferi. *"E all'angolo di un bar /venditori di sogni contavano soldi/ridendo contavano soldi"*

(Jumbo:Gil <https://youtu.be/OyYf-l7aihs>).

EROINA DOVE SEI?

Inverno 1992: quel giorno era "dura" per i tossicodipendenti rintracciare la sostanza a causa di una grande retata delle forze dell'ordine, non si riusciva a trovare una sola "briciola" di droga. Quel giorno ero in compagnia di V. e di suo cugino S., con loro c'era anche un ragazzo romano - di nome e di fatto - soprannominato "Er burino".

La prima tappa fu Savona nei pressi della piazza dell'ex stazione, lì trovammo una marea di tossici, tutti accampati nel giardino pubblico con le volanti della polizia pronte a intervenire in caso di rissa. Saremmo stati circa un centinaio di persone, venivamo da tutta la provincia poiché si era sparsa la voce che in zona ci potesse essere qualcuno che aveva la roba. I pusher non volevano "esporsi" in quanto la polizia era praticamente sotto casa e quindi era molto rischioso smerciare sostanze stupefacenti. Ricordo che c'era un poliziotto, ormai defunto, di nome P. che venne aggredito da alcuni esagitati con calci e pugni. A un certo punto gli sbirri chiesero a molti di noi i documenti, facendoci poi salire su un torpedone

della "pula" e portandoci in questura ove vidi cose inquietanti: gente che urlava, che stava male per l'astinenza, che si proclamava prigioniero politico in un delirio senza fine. Dopo qualche ora, eravamo di nuovo "liberi". Decidemmo di andare a Genova nel centro storico tra Via del Campo e Via Prè, *"Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi /ha già troppi impegni per scaldar la gente/d'altri paraggi"* (Fabrizio De Andrè: La città vecchia https://youtu.be/NXT_pg_RiJl).

Sembrava un girone infernale con una processione di tossici che andavano avanti e indietro per tutti i carruggi. Persino nei pressi della casa natale di Cristoforo Colombo c'era un nugolo di disperati, tutti alla spasmodica ricerca della sostanza. L'astinenza cominciava a farsi sempre più dura. Ero abituato a farmi appena alzato dal letto al mattino, prima del caffè ed erano già le 21 e di eroina neanche l'ombra, ero stremato, senza forze... ogni 10 minuti avevo l'impulso di vomitare, mi sembrava di morire. Tutti e quattro eravamo conciatati male, avremmo fatto qualsiasi cosa per

avere una dose di eroina. Mentre camminavamo verso il porto antico, "Er burino" e Sandro decisero di andare per conto proprio, mentre V. ed io continuammo il pellegrinaggio per i vicoli. A un certo punto ebbi l'idea di andare a trovare una mia amica di nome T. che era una prostituta e lavorava dalle parti di Piazza Caricamento. *"E adesso se ti penso io muoio un pò / se penso a te un pò mi arrendo / alle voci disfatte dei quartieri indolenti / alle ragazze dai lunghi fianchi / e a te che un po' mi manchi / ed è la vita intera che grida dentro / o forse il fumo di Caricamento / c'erano bocche per bere tutto / per poi sputare tutto al cielo / erano notti alla deriva / notti di Genova che non ricordo e non ci credo / Genova rossa, rosa ventilata / di gerani ti facevi strada / Genova di arenaria e pietra / anima naufragata / Ti vedrò affondare in un mare nero / proprio dove va a finire l'occidente / ti vedrò rinascere incolore / e chiederai ancora amore / senza sapere quello che dai"* (Cristiano De Andrè: Notti di Genova https://youtu.be/RKU_4U6nok).



Conoscevo T. solo perché vendeva eroina, non per altri risvolti! Anche lei era terrorizzata per tutto quello che stava accadendo. T. aveva la roba ma il prezzo per due dosi era 90-100 mila lire e noi li avevamo proprio giusti. V. non si fidava, aveva paura di "prendere" un pacco. Entrammo ambedue in casa, perché T. non voleva che uscissimo con la roba dalla sua abitazione, dovevamo bucare lì, perché aveva la paranoia che ci potessero fermare per tutta la baraonda

della polizia in giro. Così ci facemmo in quella stanza... finalmente per qualche ora trovammo la pace... Fu una giornata realmente tremenda per trovare l'eroina. Ricordatevi: il tossico quando deve farsi supera ogni ostacolo! Peccato che non lo faccia per le cose realmente importanti. *"Com'è grande e profondo l'inferno/solo un buco al centro del mondo"*. Nomadi: Marta <https://youtu.be/62DTG2q1Gfw>



LA ROBA SOTTO LA NEVE

Primi anni 90: io e V. partimmo alle ore 19 dal Ponente Ligure alla volta di Genova in una serata freddissima con le strade innevate. Ricordo che era il mese di dicembre perché i vicoli erano addobbati per il Natale imminente. Il tragitto fu abbastanza impegnativo per le condizioni climatiche, eravamo entrambi in crisi di astinenza. V. riusciva sempre a stare calmo mentre io ero "un razzo in volo". Arrivammo in tempo per comprarci l'eroina. In quegli anni l'eroina costava 50.000 lire a dose ma anche con 40.000 l'acquistavi, la quantità media era di 1,5 grammi, l'appuntamento solitamente davanti alla casa di Cristoforo Colombo, di fronte ai giardini di plastica. La pusher N. era una bellissima ragazza napoletana, all'epoca il mercato era gestito

da loro. Non appena comprammo le dosi ci recammo presso la "mitica" farmacia Pescetto, l'unica aperta dopo le ore 20, per acquistare l'occorrente per bucarci. Nella frenesia di doverci fare in fretta, dimenticammo di prendere le fiale con l'acqua per sciogliere la roba. Per non tornare indietro, giacché era molto pericoloso: meno giri con l'eroina meglio è! ci venne l'idea di sciogliere la neve, ne presi un pò al bordo della strada e la misi in un paio di scarpe che avevo nel portabagagli, una volta sciolta tirammo l'acqua con la siringa che in gergo chiamiamo "spada". Ricordo che solitamente riuscivo a farmi subito, mentre il mio amico si "dannava" sempre e aveva difficoltà a trovarsi la vena in quanto era più abituato a "pipparla". Toccò a me bucarlo poiché V. non riusciva. Erano questi i frangenti

in cui spesso scoppiavano diverbi tra noi. V. mi diceva: "...fai piano, cazzo!... non mi hai preso porca puttana! ...minchia sto troppo male!..." ma poi alla fine si riusciva sempre, l'ago nelle vene e calore improvviso con senso di beatitudine. Tornando a casa voleva guidare lui perché da "fatto" guidava meglio, che percezione distorta la mente! Quella notte mi fermai da V. a dormire, lui era un ragazzo molto generoso, spesso mi invitava a passare serate e nottate ad ascoltare la sua musica preferita metallara, amava da impazzire gli Iron Maiden "Unchain the colours before my eyes,/Yesterday's sorrows,tomorrow's white lies./Scan the horizon,the clouds take me higher,/I shall return from out of fire..... Libera i colori davanti ai miei occhi,/I dolori di ieri, le innocenti bugie di domani. Scruto l'orizzonte, le

nuvole mi portano più in alto,/Ritournerò fuori dal fuoco.

(Iron Maiden: Remember Tomorrow https://youtu.be/Ofx_SuGJOAg).

Della serie una ballata a notte fonda... Il problema si poneva l'indomani, quando ti ritrovavi con un'altra arcigna astinenza addosso, magari senza disponibilità di denaro. Se la coscienza fornisce un contesto e un significato alle nostre azioni, ancor oggi mi domando: come ho potuto vivere questa vita di merda!!! Con il senno di poi sono sazie le menti e sono tristi le sorti... "You're throwing it all away at the end of the day.... Stiamo buttando tutto via alla fine del giorno" (Oasis: Sad song <https://youtu.be/84MlCMahlWY>).



Black Water's Prog Nights

Inizio ore 19:30

Venerdì 28 giugno

Woodstock Memories



+



Sabato 29 giugno

Prog Night

Il Segno del Pomando



+

jumbo
"Vietato ai minori di anni 18?"
Live per la prima volta

+

**ALDO
TAGLIAPIETRA
BAND**

**Stuzzicanti proposte di
ristoro nell'area Festival**

Piazzetta Hostaria Acqua Nera
Str. Vicinale Acquanegra Cascina

Via Volta snc
Boffalora Ticino (MI)

Domenica 30 giugno

Prog Night... Again

KARMAMOI

+



Antiche
Pescherie
nel Borgo

+

**MARTIN BARRE
BAND**

INGRESSO GRATUITO



GIOIELLI NASCOSTI

a cura di RICCARDO STORTI

riccardo.storti@musicarteam.com



DIRE STRAITS - *Love Over Gold*

(Vertigo, 1982)

prima parte

Era dai tempi di Hank Marvin degli Shadows che non si sentiva una Fender Stratocaster così pulita. Questa fu l'impressione che si propagò dal silenzio di un vinile, appena lambito dalla testina: il chitarrista dei Dire Straits Mark Knopfler sfiora le corde del suo strumento e, dal nulla, emergono le prime note dell'opener *Down to the Waterline*. Era l'autunno del 1978 e quell'album omonimo segnava l'esordio discografico di una band che farà parlare di sé per oltre un decennio. Certo, il grosso del traino lo fece *Sultans of Swing*, ballata dalla ruvida traccia canora, ma dalle limpide sonorità strumentali: questo contrasto diventa ricetta irripetibile e definitiva. I Dire Straits saranno per sempre quello: un distillato del meglio che si può trovare nella tradizione del rock'n roll fusa a testi che raccontano la quotidianità urbana. Una voce e una chitarra inconfondibili e un combo alle spalle sempre complice con la tenuta espressiva e interpretativa necessaria.

Poi arriveranno *Communiqué* e il plauso commerciale di *Making Movies* (con il fantastico dittico *Tunnel of Love* e *Romeo and Juliet*), ma è tra l'81 e l'82 che Knopfler decide di tentare altre strade, o meglio, di rendere più vasto il suo disegno creativo. Intanto, alcune formalità di line-up: entra ufficialmente in squadra un tastierista, Alan Clark (già con i Lindisfarne) e questa è una grossa novità. Non solo: spalla di Knopfler è un chitarrista ritmico californiano di origine russa, tal Hal Lindes che verrà notato più dal pubblico femminile, che non da quello maschile, per l'avvenenza fisica. Entrambi avevano già accompagnato dal vivo nell'ultimo tour la band, dall'inossidabile sezione ritmica originaria formata dal bassista John Illsley e dal batterista Pick Withers (in Italia con i Primitives di Mal e nel mondo prog con gli Spring).

Si va in sala: siamo all'inizio di marzo del 1982; le sessioni di registrazione finiranno l'11 giugno, lo stesso giorno in cui uscirà nelle sale *E.T. l'Extraterrestre*, a meno di una settimana dall'inizio dei Mondiali di Spagna. Questa volta i contributi giungeranno anche dai due nuovi arrivi: Knopfler è per un album "cinematografica", cinque storie raccontate in poco più di quaranta minuti. La canzone più breve supera i 5 minuti, il resto veleggia tra i 6 e i 14. Sta per nascere la nuova creatura: *Love Over Gold*. Sembra di essere ritornati agli anni Settanta. Ma, sì, dai, vogliamo scomodare l'etichetta? Anzi, poniamoci una do-

manda: ma *Love Over Gold* è un album prog? No. È però un album che fa drizzare le orecchie a chi, nel decennio precedente, ascoltava soprattutto Pink Floyd, Genesis e Camel. Nessuna filiazione o riferimento citazionale. Lo abbiamo scritto: *Love Over Gold* non è un album prog. Ma è un gran bel disco, il più rifinito dei Dire Straits.

La chitarra è centrale, ma le tastiere (soprattutto il pianoforte) vengono subito dopo a colorare affreschi di storie cantate, magari con il contributo di timbri orchestrali inaspettati (almeno in un album dei Dire Straits) come la marimba.

Cinque cortometraggi in musica o cinque colonne sonore in forma di canzone: il disegno si espande, si va oltre la chitarra che trova altri sodali. Cinematografia sonora non casuale, visto che nel 1983 proprio Knopfler comporrà il soundtrack di *Local Hero* e il belloccio Hal Lindes si produrrà come profilico autore di colonne sonore dalla fine degli anni Ottanta a oggi.

Sarà un successo planetario senza precedenti per la carriera dei Dire Straits: 10 milioni di copie vendute, certificazioni d'oro e di platino in oltre 7 Paesi (tra cui USA, Regno Unito e Germania) e permanenza in classifica ai piani alti delle più ambite chart mondiali per mesi. Se vogliamo, un successo anomalo, tenendo conto di un album dalla struttura controtendenza. Tanto per capirci in Italia, tra i singoli, spopolavano gli Imagination, Falco, Richard Sanderson, il "paradiso" di Phoebe Cates e i "bravi ragazzi" di Miguel Bosè, mentre tra gli album si annovera l'onda lunga de *La voce del padrone* di Battiato insieme ad altri lavori cantautorali (Zero, Cocciantè, Venditti e il nuovo Battisti), fusi a discutibili distrazioni di massa (appunto, *Il tempo delle mele...*).

Per capire il fascino - addirittura quasi *classico* - di *Love Over Gold* bisogna entrare nel disco e analizzare i brani, scopo che raggiungeremo con il prossimo numero di "Mat2020".

(fine prima parte)

Max Rock Polis

Storie di Prog Rinascimento



Questo libro - che si avvale della prefazione di Athos Enrile, noto giornalista del settore - contiene le libere trascrizioni di sessantadue interviste a oltre cento personaggi italiani (con una sola notevole eccezione), artisti o discografici strettamente legati alla musica Rock Progressive e affini (Jazz Rock, Fusion...) che di recente hanno fatto uscire un loro lavoro o ne hanno avuto a che fare.

Tutto è partito in realtà senza una vera intenzione fin da principio di fare ciò, ma si è concretizzato quando l'autore si è trovato ad aver raccolto un bel numero di interviste, di testimonianze di artisti di ogni età, su una recente e potente rinascita di interesse nella musica Progressiva italiana. Vista la passione con cui egli si avvicina alla promozione del genere e dei suoi praticanti,

l'occasione di avere in mano così tanto materiale vivo, fresco e valido si è rivelata troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire, e da lì a decidere di scolare su carta tutto quello che era stato raccolto fino a quel momento, il passo è stato breve. Dopo aver trovato grazie ad amici progester un editore - **Progetto Cultura** di Roma - che, anche se non specializzato in musica, ha creduto subito nel progetto e lo ha reso possibile. Il volume è disponibile su ordinazione nei principali circuiti librari o anche online su ibs.it e contattando direttamente l'autore.

Come accennato, tra i protagonisti troviamo molte nuove giovani proposte, assieme a chi dagli anni '70 ha ripreso appieno l'attività, a chi non ha mai smesso di vivere con la propria musica, passando per chi dagli anni '80-'90 ha sempre suonato il genere, spesso senza approdare a un'uscita discografica, molto più fattibile oggi che in passato. Così si incrociano le testimonianze di grandi come Lino Vairetti, Vittorio Nocenzi, Aldo Tagliapietra, Bernardo Lanzetti, con Paolo Faenza, Jenny Sorrenti, Jerry Cuttillo negli OAK, Paolo

"Ske" Botta, Marcello Capra nei Glad tree, Fabio Bizzarri negli Acqua libera, Giacomo Caruso nei Karmablue, accanto a tanti giovani come Dario Vignale, Enrico Filippi, Riccardo Romano, Annie Barbazza, Gianluca D'Alessio, Elisa Montaldo, Lorenzo Cellupica. I più di cento partecipanti hanno in testa qualcuno che in Italia ha trovato la sua patria d'adozione musicale: David Jackson.

Le interviste, o meglio le chiacchierate amichevoli condotte dalla toscana di Max, fatte in diretta ogni giovedì dalle 17 alle 19 su Radio Godot di Roma negli studi o al telefono, non seguono uno schema tradizionale e prestabilito, ma spaziano su varie tematiche, con al centro sempre l'artista e la promozione del proprio lavoro. Ne risulta uno stile fresco, spontaneo, divertente e mai scontato, i racconti si allineano e associano fino a dipingere un quadro complessivo dello scenario Rock Prog italiano, che in questi anni '10 sta vivendo un vero e proprio (Prog) Rinascimento. Parola dei protagonisti stessi!

19	David Jackson
22	Stefano Agnini - <i>Il cerchio medianico</i>
27	Il tempio delle clessidre - <i>Il-ludere</i>
32	La bocca della verità - <i>Avenoth</i>
39	Cellar noise - <i>Alight</i>
43	Eurasia - <i>Ilmondoarovesco</i>
47	Ingranaggi della valle - <i>Warm spaced blue</i>
53	Mysteria noctis - <i>Quid est veritas?</i>
57	Mad fellaz - <i>Mad fellaz II</i>
61	Isproject - <i>The archinauts</i>
65	La locanda delle fate - <i>Il farewell tour</i>
69	Ypnos - <i>Beholder</i>
74	Andrea Orlando - <i>Dalla vita autentica</i>
79	Unreal City - <i>Frammenti notturni</i>
83	Banco del Mutuo Soccorso - <i>Io sono nato libero legacy</i>
88	Semiramis - <i>Frazz live</i>
95	Aliante - <i>Forme libere</i>
99	Phoenix again - <i>Unexplored</i>
103	Möbius strip - <i>Möbius strip</i>
109	Verganti - <i>Atlas</i>
113	Glad tree - <i>Ostinatoblu</i>
118	Aldo Tagliapietra - <i>Invisibili realtà</i>
122	Acqua fragile - <i>A new chant</i>
128	Basta! - <i>Elemento antropico</i>
133	Habelard2 - <i>Hustle & bustle</i>
137	Pierpaolo Bibbò - <i>Via Lattea</i>
141	Evorè - <i>Electrosinfonica 2.0</i>
145	Max Marchini - <i>Manticore records</i>
150	Riccardo Romano land - <i>B612</i>
156	Arturo Stalteri - <i>Low and loud</i>
164	Osanna - <i>Live in Japan</i>
168	Magnolia - <i>Con fuoco</i>

174	Marco Ragni - <i>The wandering caravan</i>
178	The Rome pro(G)ject - <i>Exegi monumentum aere perennius</i>
186	La stella rossa del kinotto - <i>La stella rossa del kinotto</i>
190	Acqua libera - <i>Acqua libera</i>
195	Jenny Sorrenti's Saint Just - <i>Prog explosion and other stories</i>
200	Astrolabio - <i>I paralumi della ragione</i>
204	M.P. & records e G.T. music distribution
209	Reale accademia di musica - <i>Angeli mutanti</i>
216	OAK Oscillazioni Alchemico Kreative - <i>Giordano Bruno</i>
224	The forty days - <i>The colour of change</i>
228	Northern lines - <i>The fearmonger</i>
236	Feat. Esserelà - <i>Tuorl</i>
241	Nathan - <i>Era</i>
246	Aelementi - <i>Una questione di principio</i>
254	Sintesi del viaggio di Es - <i>Il sole alle spalle</i>
258	Supercanifradiciadespiaredosi - <i>Geni compresi</i>
262	Aurora lunare - <i>Translunaggio</i>
266	Not a good sign - <i>Icebound</i>
271	Il sentiero di Taus - <i>Macrocosmosi</i>
275	Starship 9 - <i>Starship 9</i>
284	Annie Barbazza & Max Repetti - <i>Moonchild</i>
290	Karmablue - <i>Né apparenze né comete</i>
297	Plurima mundi - <i>Percorsi</i>
303	Lorenzo Feliciati - <i>Elevator man</i>
308	Tiziana Bacchetta - <i>Tracce di memoria</i>
316	Corde oblique - <i>Back through the liquid mirror</i>
320	Out of the edge - <i>Birth</i>
327	Runaway totem - <i>La traccia</i>
331	Gianluca D'Alessio - <i>Sunrise markets</i>
338	Calibro 35 - <i>Decade</i>

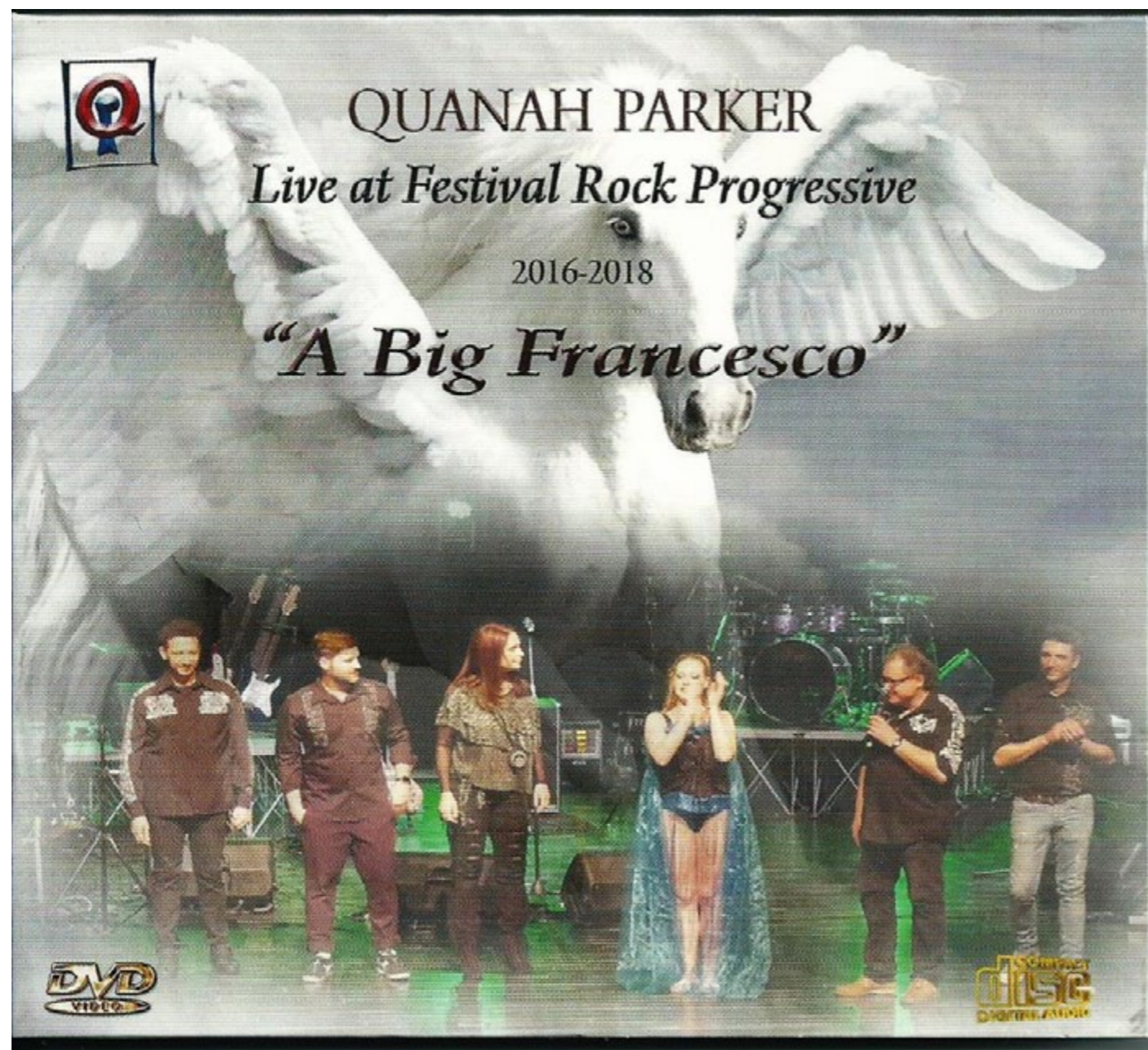
QUANAH PARKER

“A Big Francesco”

Live at Festival Rock Progressive 2016-2018

(Ma.Ra.Cash Records)

Di Athos Enrile



I **Quannah Parker**, in collaborazione con **Ma. Fra. Cash Records**, rilasciano una chicca, il doppio DVD+CD “*A Big Francesco*”, che riassume versioni, audio e video, di brani presentati nel corso delle prime tre edizioni del Festival Rock Progressive, tutte organizzate da **Giovanni Pirrotta** e **Riccardo Scivales** al **Teatro Metropolitan ASTRA di San Donà di Piave** (Venezia).

Un solo inedito - “*Intrada-Per le scale, inseguendo le Fate!*”, che verrà proposto nel prossimo album in studio della band -, a cui si aggiungono i brani più rappresentativi del passato, compreso l’omaggio a **Francesco Di Giacomo** - “*A Big Francesco*” -, sgorgato spontaneo nel momento in cui la notizia della prematura dipartita è diventata di dominio pubblico.

Nell’intervista a seguire **Riccardo Scivales**, leader dei Q.P., racconta nei dettagli motivazioni e aspetti tecnico organizzativi che hanno portato alla nascita di un pregevole cofanetto musicale, dove gli aspetti sonori si mischiano al visual, dando la possibilità di una doppia fruizione dello stesso materiale: l’audio derivante dal CD e lo splendido DVD che permette di vivere in toto la sinossi dei concerti.

Gli aspetti musicali si intersecano con quelli provenienti da arti differenti e la qualità della registrazione porta a vivere appieno l’esperienza live, permettendo di gustare i dettagli e di captare le qualità di musicisti straordinari.

Ho particolarmente gradito i “filmati speciali”, ovvero il focus su tre strumenti - le tastiere di **Riccardo Scivales**, la chitarra di **Giovanni Pirrotta** e la batteria di **Paolo Ongaro** -, con riprese ravvicinate che catapultano direttamente sul palco, cosa abbastanza inusuale nei lavori similari.

Gli album che propongono concerti sono progetti particolari, che permettono di dispensare emozioni che un lavoro in studio normalmente non riesce a dare, ma questo “live” con dedica a **Big Francesco** è qualcosa di più, un contenitore che regala l’idea di completo abbattimento di limiti spesso imposti dall’ortodossia musicale, quella che favorisce il proliferare di rigidi schemi, magari comodi per una superficiale identificazione, ma non rappresentativi della realtà. La danza, la musica, le parole, le immagini, i comportamenti attoriali... tutto è presente in questo superbo lavoro che, per facilità di espressione, inseriamo nel catalogo del Prog, ma che preferirei inquadrare

come “musica di estrema qualità”, quella che resta per sempre, quella da lasciare ai posteri, nella speranza che possa mettere salde radici, impossibili da sradicare.

Ma leggiamo il pensiero di **Scivales** - uno con le idee chiare - che rilascia una delle interviste più dettagliate che abbia mai realizzato...

L’intervista a Riccardo Scivales

Immaginando che ci sia qualche giovane lettore che si affaccia solo ora al mondo del prog e non conosca i QUANAH PARKER, ti chiedo una sintesi della vostra storia, dalle origini sino all’attualità...

Inizialmente, i Quannah Parker sono stati attivi nel 1981-1985, e in tal senso penso che vadano considerati come una delle prime band Neo-Progressive. Questa prima lineup si sciolse per motivi legati soprattutto al servizio militare (allora obbligatorio). Ho poi rifondato la band nel 2005 insieme al chitarrista Giovanni Pirrotta, il batterista Paolo Ongaro, il cantante Andrea Cuzolin e a un componente della formazione originaria, il bassista Giorgio Salvadego. Nel tempo, hanno poi fatto parte della band alcuni altri elementi, in particolare Elisabetta Montino (nostra cantante dal 2010 al 2018), i bassisti Alberto Palù e Alessandro Simeoni, e il nostro “alternate drummer” Massimiliano Conti nei mesi estivi, quando Paolo Ongaro è impegnato col lavoro. Riguardo al repertorio, è sempre stato formato da nostre composizioni originali, eccetto nel periodo 2005-2013, in cui abbiamo spesso suonato anche in live varie cover di Yes, Rick Wakeman, Jethro Tull e Genesis. Abbiamo partecipato a varie rassegne e festival, come MusicaContinua, Il Giardino, AltroQuando Fest, Woodstock Village, Verona Prog Fest, ecc. Siamo gli ideatori e organizzatori del Festival Rock Progressive (iniziato nel 2016 e giunto ormai alla sua quarta edizione), in cui abbiamo ospitato le band Antilabé, Uneven Mood, Tony Pagliuca Trio, Sezione Frenante, Donella del Monaco & Opus Avandra Ensemble, The Watch, Kerygmatic Project e Syn-done. Abbiamo realizzato un “Demovideo DVD” nel 2007, e abbiamo inciso gli album in studio “Quannah!” (co-prodotto con Diplodisc, 2012) e “Suite degli Animali Fantastici” (co-prodotto con M.P. & Records, 2015), accolti molto favorevolmente dalla critica specializzata, con eccellenti riscontri di vendite e una frequente programmazione radiofonica in Italia, Stati Uniti, Brasile e UK, incluse delle trasmissioni interamente

dedicate a noi. Il nostro album "Suite..." è stato anche eletto 4° miglior album Prog del 2015 dagli ascoltatori dell'importante programma radiofonico statunitense "Somewhere Between Sunrise & Sunset" (<http://somedewherebetween-sunriseandsunset.blogspot.com/>), ora purtroppo non più attivo. A questi due album si è ora aggiunto questo live CD&DVD "A Big Francesco", co-prodotto con Ma.ra.Cash Records e uscito il 22 marzo 2019.

Ho tra le mani un cofanetto di pregio, CD e DVD che riporta parte di quanto accaduto nelle prime tre edizioni del Festival Rock Progressive da te organizzato con Giovanni Pirrotta: da dove è nata l'idea?

Organizzare i Festival ha richiesto moltissimo lavoro, ma ci ha dato molta soddisfazione artistica e abbiamo ottenuto un grande successo di pubblico, con oltre trecento persone ad ognuno dei primi tre festival. Noi Quanah volevamo documentare tutto questo. Avevamo dei bei video fatti dal nostro bravissimo videomaker Maurizio Sant (LS Production), e da questi era possibile ricavare delle buone registrazioni audio. Massimo Orlandini e Valter Boati, della Ma.Ra.Cash Records, ci hanno contattati per co-produrre e pubblicare questo materiale, e li ringraziamo molto per l'entusiasmo e il bellissimo spirito di collaborazione dimostrati nella realizzazione di questo lavoro. Recentemente è stata fortunatamente ritrovata un'ottima registrazione del brano "Suite degli Animali Fantastici" - che credevamo ormai persa -, e verrà inserita nella ristampa.

Salta subito all'occhio il tributo a Francesco Di Giacomo: puoi entrare nel dettaglio musicale e motivazionale?

L'album prende il nome dal mio brano "A Big Francesco", scritto praticamente di getto quando appresi la tragica notizia della morte del grande e indimenticato Di Giacomo. Sono cresciuto ascoltando molto la grande musica del Banco e i suoi testi così pieni di poesia, e non mi era mai successo di rimanere così colpito dalla morte di un musicista. Dal punto di vista musicale, il brano è costruito su un pattern ritmico latinoamericano in "6/16+3/8". L'Intro e il finale sono basati su particolari accordi "sospesi", e al centro ho inserito una breve citazione strumentale "nascosta" del grandioso tema cantato di "Metamorfosi" del Banco. Come av-

viene sempre nella musica dei Quanah, anche nella stesura definitiva di questo brano è stato importante l'apporto di tutta la band in fase di arrangiamento: in particolare Giovanni Pirrotta, col suo splendido assolo e il tema conclusivo di chitarra, il drumming potente e fantasioso di Paolo Ongaro, le meravigliose coreografie di Valentina Papa, e più recentemente un bellissimo tema vocalizzato di Andrea Cuzzolin.

Qual è il repertorio espresso nei restanti otto brani?

L'album inizia col pezzo "Intrada-Per le Scale, Inseguendo le Fate!", che considero una delle nostre cose migliori, e che farà parte del nostro prossimo disco, un concept album sul potere guaritore della musica, ambientato in un castello abitato da varie creature che forniscono al protagonista le risposte alle sue domande. Questo brano ti dà appunto un'idea dell'impronta generale dell'album, per il quale ho già composto le musiche ormai da molto tempo. I cambi di lineup e l'organizzazione dei Festival ci hanno assorbito molto tempo ed energie, e pubblicheremo questo nuovo lavoro non appena troveremo finalmente il tempo di completare gli arrangiamenti e inciderli. Gli altri brani del CD&DVD provengono tutti dal repertorio dei nostri primi due album in studio "Quanah!" e "Suite degli Animali Fantastici". Alcuni sono brani risalgono al periodo "1981-1985" (e in vari casi sono stati rielaborati dalla formazione attuale), altri appartengono al nostro periodo più recente. In una prospettiva per così dire "storica" riguardo al New Prog, reputo particolarmente importanti "Quanah Parker" e "Death Of A Deer", in quanto composti nel 1981-1982, e pertanto agli albori del Neo-Progressive. In questo nuovo album live, "Quanah Parker" è praticamente identica alla sua versione originale (datata 1981), mentre "Death Of A Deer" è molto simile alla prima versione (1982, intitolata "The Death Of The Ball Turret Gunner"), ma è stata sviluppata in anni recenti con l'aggiunta di vari elementi importanti e ormai definitivi: una doppia Intro strumentale, un nuovo testo, una "azione scenica" narrata, due temi strumentali inframmezzati agli assolo di tastiere e chitarra, e la toccante coreografia di Valentina, "vestita" da cervo, che si può apprezzare nel DVD. Sempre in questo nuovo album, si può ascoltare/vedere anche una versione "allungata" della nostra fortunata

"Suite degli Animali Fantastici", con l'aggiunta di un bellissimo momento chitarristico "indiano" di Giovanni e di un suggestivo episodio/citazione basato sull'ipnotico riff centrale della gloriosa "Awaken" degli Yes.

Mi parli degli altri aspetti artistici, quelli che coinvolgono la danza e le arti visive in genere?

Ti ringrazio per questa domanda, perché si lega al DVD, che ritengo una parte importantissima di questa produzione. Nel 2016, mentre stavamo preparando la prima edizione del Festival Rock Progressive per il Teatro Metropolitan Astra di San Donà di Piave, pensammo di inserire qualcosa di particolare nel nostro show, così da creare uno spettacolo che fosse veramente "teatrale". Come è noto, elementi coreografici erano già stati usati da band come Pink Floyd, Banco, Hawkwind, ecc. E qualche anno fa, cercando "cose Prog" su YouTube rimasi affascinato da un video del mio grande "keyboard hero" Rick Wakeman, che nei suoi tre famosi concerti di presentazione di "The Myths And Legends Of King Arthur..." nel 1975 a Wembley utilizzò appunto una ballerina sul ghiaccio, con risultati a mio avviso meravigliosi (vedi www.youtube.com/watch?v=CL9NjH_0oy4 da min. 1:08). Sulla base di questo esempio, noi Quanah abbiamo chiamato la danzatrice Valentina Papa e inserito le sue coreografie in alcuni brani (o in parti di essi). Penso che questa combinazione di musica e danza ci abbia dato una particolare identità, e chiarisco subito che la danza nei Quanah non è ovviamente intesa come un semplice "ballare a tempo" e secondo schemi consueti, ma come un elemento integrato, non secondario, che vuole per così dire "impersonificare" determinati momenti della nostra musica. Stando alle recensioni finora ricevute, questa cosa è stata molto apprezzata, e c'è chi ha parlato di coreografie "emozionanti e graziose", come "una farfalla che disegna geometrie nell'aria" (Massimo Salari). Valentina è sempre alla ricerca di nuove soluzioni che "esprimano" al meglio determinati momenti dei nostri brani, e nel secondo Festival si è inventata anche uno spettacolare gioco con dei lunghi nastri, come si può vedere nel DVD e anche in questo video (www.youtube.com/watch?v=sJRoYD1InjY) ripreso da una persona del pubblico. L'idea di base, insomma, è cercare di creare un insieme integrato di musica, coreografie e scenografie che

immerga lo spettatore in un'esperienza multimediale, e questo ovviamente è realizzabile soprattutto in un contesto teatrale. Per quanto riguarda le arti visive, i fondali video abbiamo cominciato a usarli a partire dal 2007, ad esempio nell'importante rassegna "MusicaContinua" organizzata da Alessandro Pizzin all'Hotel Bologna di Mestre (Venezia). Nel primo dei Festival Rock Progressive documentati da questo DVD, i fondali video in movimento sono stati scelti dal nostro bassista Alberto Palù, che è riuscito brillantemente nel difficile compito di creare una bellissima sequenza per il brano "Suite...", che è lungo circa mezzora. Nel secondo Festival, invece, i fondali scenografici sono stati curati da me e Maurizio Sant. Siccome la nostra musica tratta spesso temi naturalistici, ho scelto soprattutto dei suggestivi quadri di grandi paesaggisti americani e li ho passati a Maurizio, che come documentato dal DVD ha fatto un lavoro semplicemente magistrale di editing, montaggio e proiezione. Nel terzo Festival purtroppo non è stato possibile usare fondali video scenografici, ma in quell'edizione Maurizio aveva numerose videocamere a disposizione, e ha realizzato lo splendido lavoro di montaggio e regia che puoi vedere nel DVD (ad esempio qui www.youtube.com/watch?v=Cyj6lw-Qhac). Sempre restando all'aspetto visivo, negli spettacoli documentati nel DVD sono stati fondamentali anche i costumi di scena realizzati da Elisabetta e Valentina. E un ulteriore elemento, nel secondo Festival, sono state le narrazioni introduttive ai brani, magnificamente interpretate da Elisabetta.

Come è nata la grafica?

E' nata da una mia idea e dalla passione che ho sempre avuto per i cavalli bianchi, e più in particolare per le creature mitologiche e fantastiche come i cavalli alati e/o marini. Non a caso, il nostro primo album "Quanah!" si apre col mio brano pianistico "Chant Of The Sea-Horse", che nel 1995 è stato pubblicato anche a stampa nell'importante rivista musicale statunitense "Keyboard Classics & Piano Stylist", e per il quale ho avuto l'immenso onore di ricevere una generosa lettera di congratulazioni dal pianista jazz Dick Hyman, grandissimo musicista che tra le sue tante realizzazioni nel 1969 ha inciso anche uno dei primissimi LP di "solo Moog", il pionieristico *Moog - The Electric Eclectics Of Dick Hyman*, contenente lo straordina-

rio brano "The Minotaur" (www.youtube.com/watch?v=1uuv5gNRVbQ), che all'epoca diventò subito una hit e fu senz'altro molto influente su tanti tastieristi. Nel mio "Chant Of The Sea-Horse", il cavallo in questione può essere inteso sia come un cavalluccio marino che come una creatura fantastica tipica della mitologia celtica (e anche di altre culture), cioè un cavallo alato che nuota nelle acque di mare, fiumi e laghi. Partendo da questa idea, io e Maurizio Sant abbiamo impostato insieme la grafica appunto sulla figura di un meraviglioso cavallo bianco e alato, che vuole simboleggiare la Bellezza e la dimensione magica e fantastica insita nella musica, e che per così dire "abbraccia" e "protegge" dall'alto tutta la nostra band. Maurizio ha quindi completato il lavoro in modo splendido. Lo ringraziamo molto per questo, perché la grafica di questo album ci sembra davvero un gioiellino.

All'interno del DVD esiste una sezione apposita che riprende alcuni di voi molto da vicino, dando l'idea del contatto diretto con l'artista: come avete progettato questa sezione?

Nelle edizioni 2017 e 2018 del Festival, Maurizio Sant aveva a disposizione varie videocamere, e alcune di queste riprendevano alcuni di noi molto da vicino e da fondo palco. Mi sembrava carino inserire questi *From the Musicians "Special VideoClips"* (vedi ad esempio www.youtube.com/watch?v=B5d4W5-N5V0), per dare agli spettatori del DVD l'emozione di "vivere" in qualche modo il concerto dal palco, guardando il pubblico, come fossero essi stessi dei musicisti. Ancora una volta, ringraziamo Maurizio per aver concretizzato così bene questa idea.

Chi ha curato la produzione e come avverrà la distribuzione?

Questo CD+DVD è stato co-prodotto da noi e la Ma.ra.Cash Records. In Italia è distribuito da Self, che lo metterà nei più importanti negozi italiani, e soprattutto in quelli delle catene Feltrinelli e Mondadori. E siamo orgogliosi di dirti che a breve distanza dalla sua uscita è già stato acquistato un po' in tutto il mondo.

Rispetto alla formazione presentata nei concerti qualcosa è cambiato: puoi raccontarmi l'evoluzione della lineup?

Come sai, i Quanah sono attivi ormai da molti anni, e come accade in molte band, è purtroppo inevitabile che prima o poi ci siano dei cambiamenti di formazione dovuti ai più svariati moti-

vi, e non solo artistici. Ad esempio, per motivi di lavoro e studio, inclusi momentanei o definitivi trasferimenti all'estero, hanno dovuto lasciarci i due bravissimi bassisti Alberto Palù ed Alessandro Simeoni. Ora è con noi un altro ottimo bassista, Mariano Duca, e anche con lui è una vera gioia lavorare insieme! Da settembre 2018, alla voce c'è Andrea Cuzzolin (già nostro splendido cantante e chitarrista ritmico nel 2005-2009), che nonostante i suoi molti impegni resterà con noi fino a quando non troveremo una nuova voce femminile. Andrea ha una notevolissima estensione vocale, ma ovviamente non può coprire tutti i registri femminili usati ad esempio nella "Suite...". Pertanto, in questo periodo abbiamo sperimentato in alcuni brani dei nuovi cantanti a "doppia voce maschile e femminile", realizzati da Andrea e Valentina. Questa "lineup 2019" dei Quanah con Mariano, Andrea e la doppia voce ha già dato ottima prova di sé al quarto Festival Rock Progressive, svoltosi in marzo allo Spazio Zenit di San Donà di Piave. Infine, sempre riguardo all'evoluzione della nostra lineup, ci tengo a sottolineare che anche nei rari casi in cui nella "famiglia Quanah" si sono verificate eventuali incomprensioni o divergenze artistiche, non rinnego nulla del passato, e ringrazio comunque tutte le persone che negli anni hanno cercato di dare il meglio di sé nella band.

Avete programmato momenti di pubblicizzazione, concerti o presentazioni?

Naturalmente stiamo programmando una serie di concerti per presentare il nostro Live. Ma come certamente saprai, non è facile suonare oggi in Italia. I locali preferiscono far suonare cover band rispetto alle band che presentano musica propria. Comunque stiamo puntando ai festival. Sicuramente saremo in quello di Piacenza, poi abbiamo altri contatti. Attualmente siamo in attesa di conferma per alcuni concerti estivi ed autunnali in Lombardia, con uno spettacolo che vedrà l'inserimento di narrati registrati da un mio vecchio amico, il grande doppiatore e speaker Andrea Piovan. Posso inoltre dirti che cercheremo di proseguire il Festival Rock Progressive, anche se questa è una cosa molto impegnativa a livello organizzativo, che richiede una gran mole di lavoro di preparazione e ha inevitabilmente rallentato altre attività della band, ad esempio la realizzazione del

nostro terzo album in studio. C'è però una cosa molto incoraggiante e che ci dà molta forza e fiducia: come è già avvenuto con i nostri primi due album, anche per "A Big Francesco" stiamo ricevendo delle splendide recensioni un po' da tutto il mondo. E in questi giorni sono uscite anche delle nuove bellissime recensioni per i nostri due album precedenti. Siamo molto onorati della stima espressa nei nostri confronti da tanti fan ed esperti di Progressive. E qui voglio menzionare in particolare il grande Gianmaria Zanier, infaticabile animatore del gruppo Facebook Prog 2.0 insieme ad Anna Biscari e Paolo Sampietro. Gianmaria ha anche presentato splendidamente la quarta edizione del nostro Festival, e dopo che ha trasmesso tante volte e con tanto entusiasmo la nostra musica nella sua favolosa trasmissione webradio "PROG & Dintorni", è stato meraviglioso e molto emozionante conoscerlo di persona.

Come e dove si può acquistare "A Big Francesco" - Live at Festival Rock Progressive, 2016-2018?

Come ti dicevo, questo CD+DVD è distribuito in Italia da Self, che lo metterà nei più importanti negozi italiani e soprattutto nei negozi delle catene Feltrinelli e Mondadori. Oltre a questo, tramite la nostra etichetta Ma.Ra.Cash sarà anche disponibile in Amazon, Ibis e Bandcamp oltre che negli store di Ma.Ra.Cash (<http://store.maracash.com>) e del Camelot Club Store (<http://camelotstore.maracash.com/>). Ovviamente siamo disponibili anche sugli store digitali per download e streaming. Lo siamo su oltre 75 piattaforme del mondo, comprese ovviamente le più importanti: YouTube, Spotify, Apple Store, ecc. Tutto questo spero permetta, insieme alle recensioni di giornali e web magazine (che mi auguro continuo ad essere sempre positive!), di far conoscere la nostra musica e i nostri progetti.

Da parte mia e di tutti noi Quanah, un grazie speciale per questa intervista, Athos, e grazie sempre per tutto il lavoro assolutamente prezioso che svolgi da tanto tempo per la Musica che amiamo. Prog on!

CD Tracks:

- 1) Intradà - Per le scale, inseguendo le Fate! (Scivales)
- 2) A Big Francesco (Scivales)
- 3) Death Of A Deer (Scivales)

4) Asleep (Scivales)

5) Quanah Parker (Scivales-Noè)

6) Sailor Song (Scivales-Noè)

7) After The Rain (Scivales)

8) Silly Fairy Tale (Scivales)

9) Suite degli Animali Fantastici (Scivales-Monti): Risveglio Onirico; Danza di un Mattino; Interludio Notturmo; Déjà Vu Fantastico; Luci dagli Abissi; Cantico Marino; Animale Multiforme; Ritorno alla Mente

DVD Tracks:

le stesse 9 tracks del CD (nello stesso ordine) più questi tre "From The Stage" Special Videoclips, ognuno di essi dedicato a tastiere, chitarra, e batteria:

10) Riccardo Scivales "KeysSpecial"

11) Giovanni Pirrotta "GuitarSpecial"

12) Paolo Ongaro "DrumsSpecial"

Line-up:

Riccardo Scivales - tastiere

Giovanni Pirrotta - chitarra elettrica

Elisabetta Montino - voce, narrazioni, costumi di scena

Valentina Papa - danza e coreografie

Paolo Ongaro - batteria

Alessandro Simeoni - bass (tracks 1-8)

Alberto Palù - bass (track 9), e selezione ed editing dei fondali scenografici video della track 9



THE HIGH JACKERS

“Da bomb”

Di Gianni Sapia

Mmmhhh... caldo e dolce, sensuale, lisergico, incalzante, stimolante e rilassante nello stesso tempo. Conciliante. E poi appagante, divertente, coinvolgente. Biologico e industriale. Universale. Senza tempo perché d'ogni tempo. È quello che mi piace, un tuffo nel cuore che batte. Qualcosa di pericoloso, che se lo assaggi una volta poi ti resta lì, incollato al palato per tutta la vita e copre gli altri gusti, quelli che fanno di meno. Nasce tutto dal *brodo primorbluesdiale*, nasce tutto da lì e tra gli anni '60 e '70 si trasforma, muta, si traveste e rende viva e tangibile la meraviglia... Ma non è finita, c'è ancora speranza. Il tempo è stato dirottato, portato fuori dai binari e nel disco dei *The High Jackers* viene fuori ancora quel tempo magico, “quella volta che”. E niente sa di passato, ma nemmeno di presente, né di futuro, perché è musica dell'anima, senza tempo, musica che conquista il cervello e indebolisce la razionalità, senza spazio. C'è rock e tutta la black music in **Da Bomb** dei *The High Jackers*. C'è odore d'ottone e valvole elettriche. Due righe “rubate” direttamente a loro per presentarli formalmente: “The High Jackers, i dirottatori, è un marchio creato da Mr. Steve (Stefano Taboga) cantante e bassista dei The Mad Scramble. Nasce come band che raduna un compendio di vari musicisti di diverse estrazioni e percorsi musicali, uniti da una passione comune: FARE OTTIMA MUSICA proponendo un prodotto che spazia tra vari generi tra cui rock, blues, soul e R&B. Data la flessibilità del gruppo, si propone in diverse formazioni, dal duo alla big band, riarrangiando ogni volta i pezzi dei vari set. Il 2019 è l'anno del loro primo album “Da bomb” pubblicato per Toks Records e Music Force.”

BAND:

Steve Taboga (voce, basso, chitarra, autore),
 Marzio “scoot” Tomada (basso e voci),
 Alberto Pezzetta (organi e sintetizzatori),
 Emanuele Filippi (pianoforti),
 Fabio “Fabulous” Veronese (pianoforti),
 Jeremy Serravalle (organi e sintetizzatori),
 Alan Malusa' Magno (chitarra e voce),
 Andrea “Cisa” Faidutti (chitarra e voce),
 Johnny Paper (chitarre),
 Filippo Orefice (Sax),
 Mirko Cisilino (tromba),
 Pablo de Biasi (batteria),
 Marco “magic” D' Orlando (batteria)

Credits:

Artista: **The High Jackers**

Autore dei brani: **Stefano Taboga**

Editore: **Music Force / Toks**

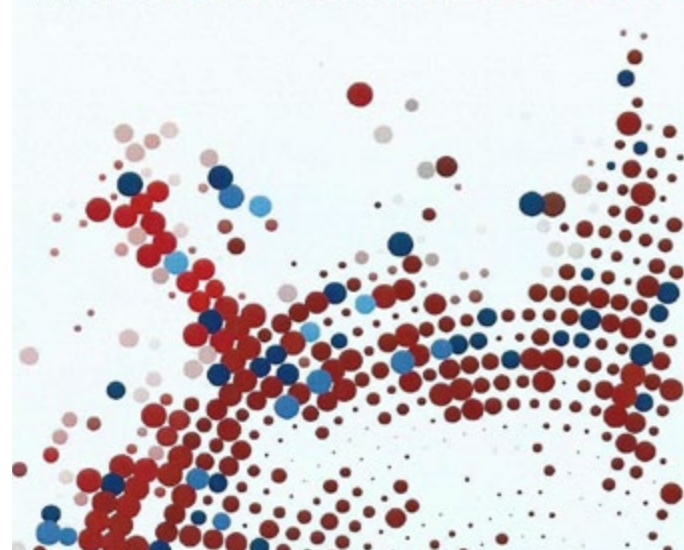
Etichetta: **Music Force / Toks**

Catalogo: **MF 072 / Toks 001**

Reso il giusto plauso si torna all'emozione. Ricomincio, perché 'sto disco l'avrò già sentito tre volte di seguito, mentre studiavo i ragazzi di Udine e ogni volta che ricomincio la magia si rinnova e il tempo è annientato. Il disco parte con una canzone da viaggio, on the road e non poteva essere diversamente. *Burgers and Beers* mette in moto la decappottabile e il viaggio comincia. Il vento porta via i pensieri che le immagini d'intorno dettano alla fantasia. E si continua con *If I Don't Have You* e nello specchietto retrovisore il sorriso di James Brown, seduto sul sedile posteriore, con le braccia larghe. *Going Crazy* è una canzone che mi fotte. Si porta dentro quegli spigoli che uso per grattarmi la mente e quelle rotondità che mi eccitano l'altra mente che poi non posso più farne a meno. La sensualità di *Sunshine* si respira fin da subito. Libera i sensi e cerchi un corpo da toccare o un vecchio whisky da assaggiare o mare da annusare e sogni da guardare. La gioiosa *Everybody's Burning* gode di crescendo succulenti e apre la porta all'incalzare di *Stunned*

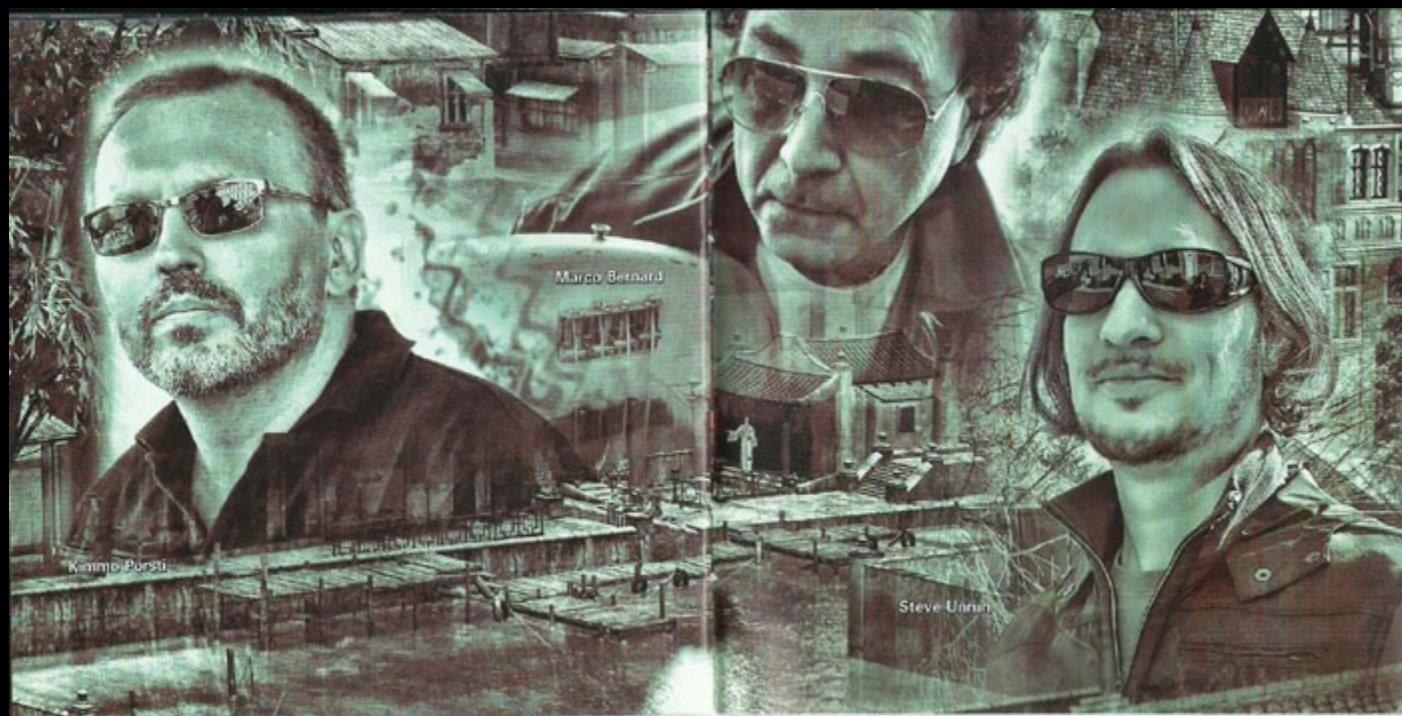
and *Dizzy*, canzone figa un bel po'. È quella che ti prende per un braccio e ti butta in mezzo alla pista, che tu non volevi, ma poi quando ci sei in mezzo ti piace e non vedi l'ora di rifarlo. *Hush Now* è il momento riflessivo, il lato romantico, intenso, psichedelico in certi momenti. E si torna a scoppiettare con *Live It*, il pezzo più fumettistico dell'album. *My New Paradise* è un altro brano on the road, ma stavolta in città, di notte, tra vie affollate di vita notturna e strade desolate che fa da apripista a *The Wrong Side Of the Street*, pezzo intenso dall'interiorità evidente. Collo e piedi tornano a tenere il tempo con l'inizio di *You Make Me Mad*, un funky-rap e chissà quant'altro, che ribadisce l'incollocabilità temporale dell'album, pur essendone chiara la radice, che gode di un assolo di chitarra succoso. Un ultimo pezzo, ancora uno, perché di buona musica non si è mai sazi. Allora *This Is The Sound (Da Bomb)* per chiudere con gusto e godimento. Quindi ci siamo. È proprio finito. **Da Bomb** dei *The High Jackers* fa parte senza dubbio di quei dischi che non ti stancano mai, come la musica che ripropone, immortale, senza tempo, anzi, di più, che fa il tempo, lo caratterizza. Questi super musicisti di Udine ci riportano a spasso tra New Orleans, Chicago, San Francisco, Memphis in quegli anni di cuori in fermento e lo fanno con l'anima dipinta di blues. Thank you so much!

THE HIGH JACKERS DA BOMB



The Samurai Of Prog "Tokī No kaze"

Di Athos Enrile



Ritornano i **The Samurai Of Prog** e in sede di commento non posso far altro che ripescare nella memoria giudizi già espressi, e la convinzione che, almeno dal punto di vista dei lavori in "studio", la multinazionale finlandese rappresenti l'essenza della musica progressiva e tenda a conservare i valori che furono dei primi seventies, con un logico ammodernamento atto a colmare il grande spazio temporale... ma il profumo di allora resta intatto.

Mi è capitato recentemente di ascoltare un album cult di rock progressivo, depurato totalmente della vocalità e di ogni tipo di "durezza" - a favore di trame classiche -, ovvero elementi

che, in origine, erano caratterizzanti. Nonostante la "mutilazione" voluta, la bellezza delle trame è tale che la mutazione verso la classicità produce uno stato di immortalità.

Ecco cosa accade alla musica dei Samurai (Kimmo Pörsti alle percussioni, Marco Bernard al basso e Steve Unruh al violino/flauto e voce), un donare estrema dignità ad una musica nata più o meno cinquant'anni fa, dando risalto a tutte le componenti essenziali (tranne i live, per motivi ovvi...). Vediamo quali:

-trame tipiche del genere (complessità, tempi composti, estrema libertà espressiva, varietà di

genere)

-massimo coinvolgimento di artisti, in azione in ogni parte del globo (e qui gli aspetti tecnologici si fanno sentire...)

-accurata scelta della grafica e della confezione, riuscendo a fornire il piacere tipico dell'antico vinile (come sempre, il geniale e fido Ed Unitsky lascia il segno!)

-una prolificità fuori dal comune, tanto che all'uscita di ogni album esista già il materiale per quello successivo.

Ciò che è appena stato rilasciato si intitola **Tokī No kaze**.

Perché utilizzare la lingua giapponese?

Bernard svela il segreto: *"Sono composizioni originali ispirate dai film di Hayao Miyazaki..."*

Un minimo di descrizione di Miyazaki: regista, sceneggiatore, animatore, fumettista e produttore cinematografico giapponese. Con una carriera durata cinquant'anni, Miyazaki è col tempo divenuto l'esponente dell'animazione giapponese più conosciuto all'estero. È considerato uno dei più influenti animatori della storia del cinema e secondo molti il più grande regista d'animazione vivente: la sua figura è stata paragonata più volte a quella di Walt Disney per l'importanza dei suoi contributi nel settore dell'animazione e ad Akira Kurosawa per la centralità nella storia del cinema giapponese.

Nei fatti va in scena un vero e proprio parallelismo tra l'evoluzione dell'opera di uno dei più famosi registi al mondo e la trasposizione musicale dei TSOP.

Il nuovo album consta di dodici tracce, circa settacinque minuti di musica che sempre Bernard descrive così: *"Dal pastorale all'epico, questo è rock progressivo sinfonico con un respiro cinematografico. Ricche orchestrazioni (compresi violino, sassofono, fiati, trombe e una miriade di tonalità di chitarre e tastiere), con il suono di un basso Rickenbacker e una batteria dinamica che forniscono la spina dorsale del tutto..."*.

Ho ascoltato con attenzione e in religiosa concentrazione la progressione dei brani, e la mia estrema sensibilità verso questo modo di fare e proporre musica mi ha positivamente "stordi-

to"... occorre prendersi il tempo necessario, sicuri che nessuno nei dintorni sarà portatore della minima distrazione!

Apri l'album "A Tear in the Sunset", lungo pezzo strumentale che nell'idea originale propone l'avventura di due ragazzi sulle tracce di una misteriosa e magica isola fluttuante nel cielo... (Castle in the sky). La musica è di Octavio Stampalia, che realizza un copione magica su cui iniziano le prove di orchestra dei Samurai in toto e dei primi collaboratori (oltre a Stampalia alle tastiere, troviamo Marc Papeghin alla tromba e corno francese, Kari Riikimaki e Pablo Robotti alle chitarre).

Segue la breve ma fascinosa "Fair Play", scritta - e suonata al piano - da David Myers, coadiuvato dal flauto e dal violino di Unruh.

"Zero" (The wind rises) si rifà alla storia di Jirō Horikoshi, l'ingegnere aeronautico che progettò molti degli aerei da caccia e bombardamento utilizzati dai giapponesi durante la Seconda Guerra Mondiale nel teatro del Pacifico, tra cui il celebre Mitsubishi A6M, utilizzato nell'attacco di Pearl Harbor.

È un altro consistente brano strumentale che accompagna e delinea perfettamente la storia raccontata da Miyazaki. La musica e le tastiere sono di Alessandro di Benedetti, e vede all'opera la band al completo con l'ausilio delle chitarre di Massimo Sposaro e Kari Riikimaki.

"The Never-Ending Line" (Impressions on Miyazaki) propone la prima voce dell'album, quella incredibile di Daniel Fäldt, per un brano scritto da Alessandro di Benedetti (musica) e Federico Tetti (liriche), che introduce il sax di Marek Arnold: una favola sonora che colpisce e coinvolge.

"Au contraire" (Porco Rosso) vede salire in cattedra l'ex Latte & Miele Oliviero Lacagnina, che firma un altro strumentale che fluttua tra fiati, tastiere e sezione ritmica; ancora una parte orchestrale atta al racconto liberamente basato sul manga Hikōtei jidai, creato da Miyazaki. Porco Rosso è ambientato nella nostra penisola, e racconta la storia di un aviatore diventato maiale, che si rifiuta di venire a patti con il regime fascista.

“Reality” (Impressions on Miyazaki) presenta come massima protagonista un’artista a me sino ad oggi sconosciuta, Yuko Tomiyama, autrice del pezzo (musica e liriche): canta e si propone alle tastiere, un grande lavoro di squadra che vede, oltre ai Samurai, Alan Shikoh alla chitarra, Roberto Vitelli al Taurus pedal e Jose Medina (orchestration).

A seguire “The Bicycle Ride” (“Kiki’s delivery service”), altra perla strumentale, struggente e melanconica, con trame che giocano sull’alternanza di sax, violino e flauto, con il tocco chitarristico femminile della bravissima Marcella Arganese, a mia memoria nuova all’interno dell’universo TSOP.

Una nuova alchimia nasce con “Castle Blue Dream” (Howl’s Moving Castle), dove ritorna “la voce”, questa volta di Unruh, che oltre agli strumenti abituali imbraccia la chitarra classica. Le tastiere sono di Sergio Chierici. Altro episodio toccante, per melodia e progressione orchestrale per raccontare immagini e sentimenti che fanno riferimento a “Il Castello Errante di Howl”.

Il nono step si intitola “The Spirits Around Us” (Princess Mononoke), che Miyazaki propone con varie sfaccettature: messaggi animalisti e femministi, ma anche il concetto di conflitto in tutte le sue possibilità, che si tratti di uomini contro uomini, uomini contro natura o animali contro animali.

La varietà di artisti questa volta propone l’ausilio di Danilo Sesti alle tastiere (è sua la musica mentre i testi sono di Unruh), Fran Turner alla chitarra e Kenrou Tanaka anch’esso alla chitarra. Un altro punto di eccellenza.

Con “Nausicaä e i Custodi della Vita” (Nausicaä of the valley of the wind) entra in gioco il team “genovese”, che firma la canzone (Luca Scherani musica ed Elisa Montaldo le liriche) e si unisce ai TSOP assieme a Marcella Arganese alla chitarra e Alice Scherani (vocalizzazioni).

Nausicaä, giovane principessa della Valle del vento, rimane coinvolta in uno scontro con Tolmechia, un regno che cerca di riportare in funzione un’antica arma per spazzare via una giungla tossica popolata da insetti giganti. Nausicaä dovrà cercare di evitare che i tolmechiani irritino que-

ste creature...

Una favola che prende corpo, un racconto musicale condotto dalla particolare timbrica vocale della tastierista genovese, arrivata al cantato mano a mano che la sua carriera si è evoluta.

“Think Green” (Ponyo) è una favola sull’amore, sulle promesse, sul rispetto degli altri.

I tre Samurai si superano, una sezione ritmica precisa, incalzante e regolata dal tappeto tastieristico di Miche Mutti (autore della musica), molto emersoniano, e dalle fughe del violino di Unruh, mentre il vocalist è anche autore dei testi, Michele Marinini.

A chiudere l’album “La Magia è la Realtà” (Spirited Away), il cui racconto è paragonabile ad Alice nel Paese delle Meraviglie, anche se più selvaggio e surreale, ma allo stesso tempo più credibile e coerente.

Una chicca che vede protagonista ancora Elisa Montaldo, che oltre a suonare le “sue” tastiere e a scrivere il brano, lo propone cantato in giapponese, favorita dalla traduzione di Yoshiko Kase, fan del genere e abitué nel mondo prog.

E’ la ovvia conclusione di una favola, di un viaggio, di un percorso che va goduto attimo dopo attimo.

Il perfetto binario su cui, in questa occasione, scorrono musica e racconto, permette a questo manipolo di artisti di spaziare con la fantasia ampliando la fase creativa.

Il risultato è davvero di primordine, perfetto dal punto estetico, inappuntabile da quello del ricercato contesto prog, ma tutta questa “perfezione” sarebbe sterile se fosse fine a sé stessa, se non provocasse, come invece accade, il piacere d’ascolto che, in questo caso, conduce al sogno, al mondo della magia, all’invenzione che porta benessere fisico prolungato.

Musicisti straordinari che, utilizzando il collante dell’obiettivo comune, regalano al pubblico musica di pregio, e più di questo non credo si possa chiedere...

L’album è appena stato rilasciato ma i TSOP sono nuovamente in fermento. E già si parla di altri brani “fenomenali”!



Songs / Tracks Listing

1. A Tear in the Sunset (8:07)
2. Fair Play (2:34)
3. Zero (7:40)
4. The Never-Ending Line (4:55)
5. Au Contraire (5:07)
6. Reality (9:24)
7. The Bicycle Ride (4:36)
8. Castle Blue Dream (7:38)
9. The Spirits Around Us (5:59)
10. Nausicaä e i Custodi della Vita (5:48)
11. Think Green (6:30)
12. La Magia è la Realtà (6:20) Magia tra giapponese e prog

Total Time 74:46

Line-up / Musicians

- Marco Bernard / Rickenbacker bass
- Kimmo Pörsti / drums and percussion
- Steve Unruh / vocals, violin, flute, guitars

with:

- Octavio Stampalia / keyboards
- Marc Papeghin / French horn, trumpet
- Kari Riihimäki / guitars
- Pablo Robotti / guitars
- Elisa Montaldo / keyboards, vocals
- Ruben Alvarez / guitars
- José Medina / orchestration
- Danilo Sesti / keyboards
- Fran Turner / guitars

- Kenrou Tanaka / guitars
- Oliviero Lacagnina / keyboards
- Luca Scherani / keyboards
- Marcella Arganese / guitars
- Alice Scherani / vocalization
- Yuko Tomiyama / vocals, keyboards
- Alan Kamran Shikoh / guitars
- Roberto Vitelli / Taurus pedal
- Alessandro di Benedetti / keyboards
- Federico Tetti / guitars
- Daniel Fäldt / vocals
- Antony Kalugin / keyboards
- Marek Arnold / sax
- Sergio Chierici / keyboards
- David Myers / piano
- Massimo Sposaro / guitars
- Michele Mutti / keyboards
- Michele Marinini / vocals

Releases information

Artwork: Ed Unitsky
 Illustrations: Alessandra Bernard
 CD Seacrest Oy† SCR-1022 (2019, Finland)
 Mixato con una qualità adatta agli audiofili da Kimmo Pörsti dei The Samurai, con una splendida confezione creata dal già citato Ed Unitsky.

www.seacrestoy.com

<https://www.youtube.com/watch?v=0a9z-iHKtbU>

[iHKtbU](https://www.youtube.com/watch?v=0a9z-iHKtbU)

LA JANARA

“Tenebra”

Di Max Rock Polis

Nell'accezione comune, *janara* è il nome che veniva dato a una donna considerata strega nella provincia di Benevento. È rimasto famoso l'albero di noce delle janare, perché nel medioevo esse da lì partivano di notte con le loro scope a piagare la popolazione locale. Come bastava spargere sale davanti alla porta per non farle entrare, così basterebbe metterlo sopra il primo lungo CD de **La Janara**, ma ve lo sconsigliamo decisamente, non solo per non danneggiare il vostro impianto. Il fatto è che questo lavoro, edito dalla **Black Widow Records** di Gasperini e Pintabona, merita una certa attenzione, mescolando atmosfere cupe con un deciso piglio Metal e Rock. I componenti sono Raffaella Cangero ovvero la janara alla voce, Nicola Vitale ovvero Il boia alle chitarre, Cantelmo ovvero L'Inquisitore al basso e Antonio Laurano ovvero Il mercenario alla batteria.

Nella carrellata dei titoli si vede la piena corrispondenza con quello dell'intero album, quasi a far intuire una continuità di argomenti in chiave stregonesca, anche se non un vero e proprio concept Prog style. Infatti le canzoni parlano proprio delle credenze e superstizioni legate alle streghe, anche se purtroppo è stata una triste realtà la persecuzione della chiesa cattolica contro certe donne, ritenute a torto colpevoli di malefici e quindi bruciate vive. La musica li accompagna con stile adeguato, dipingendo scenari scuri, carichi di tensione, vibranti di emozioni di **“Tenebra”** appunto, senza eccedere mai in velocità o tecnicismi, ma conservando il pathos consono all'argomento.

Il primo brano, *“Malevento”*, si apre con una voce di donna che con accento e dialetto campano dice qualcosa terminante con *janara*, e parte la musica. La quale non mostra incertezze nello sprigionare energia e potenza. La voce di Raffaella è adeguatamente forte e senza né fronzoli né concessioni agli acuti.

“Mater tenebrarum” fa da conferma allo stile del gruppo, un Rock Metal senza troppi compromessi, diretto e sparato a tutto volume.

La canzone dopo è una ballata (ce ne son molte) che riempie l'atmosfera di note acustiche e sentite, con un testo sognante, una storia tutta da seguire. Notate che in realtà questi testi in italiano sono tutti quanti da ascoltare e capire.

Subito dopo arriva la sferzata della title track, in

cui seppure con tempi più calmi, si ritorna alla distorsione e all'impatto, rendendo il senso di una ballad cupa e significativa. Dopo *“Mephis”*, facilmente mefisto, alterna momenti di rabbia a pause silenti,

Altro cambio di tempo per *“Cera”* e la distorsione si calma ancora (anche se per poco), il che ci dà modo di ascoltare bene la lirica, molto evocativa e carica. Su questi pezzi si intuisce bene il lavoro paziente che il gruppo ha fatto per creare e fondere assieme le liriche con le musiche, per ottenere questo risultato. Qui non c'è davvero bisogno di spingere sull'acceleratore, il senso da dare alle cose per raggiungere lo scopo di *“Tenebra”* è un altro.

Abbiamo quindi ormai capito quello che troveremo nelle restanti canzoni: testi forti, scuri, coronati da una tensione musicale sempre concentrata nell'effetto di crepuscolarismo e sofferenza, in maniera anche quieta ma sempre evocativa di scenari molto inquietanti. Il modo di suonare e di cantare le altre, come *“Volano i corvi”*, *“Or poserai per sempre”* con il suo altalenarsi di ritmi, voci e armonie a contrasto, finché chiude l'opera *“Ver sacrum”*, ovvero la *primavera sacra*, rito popolare contro le carestie, che ritorna ad aggredire tempi e sonorità Metal.

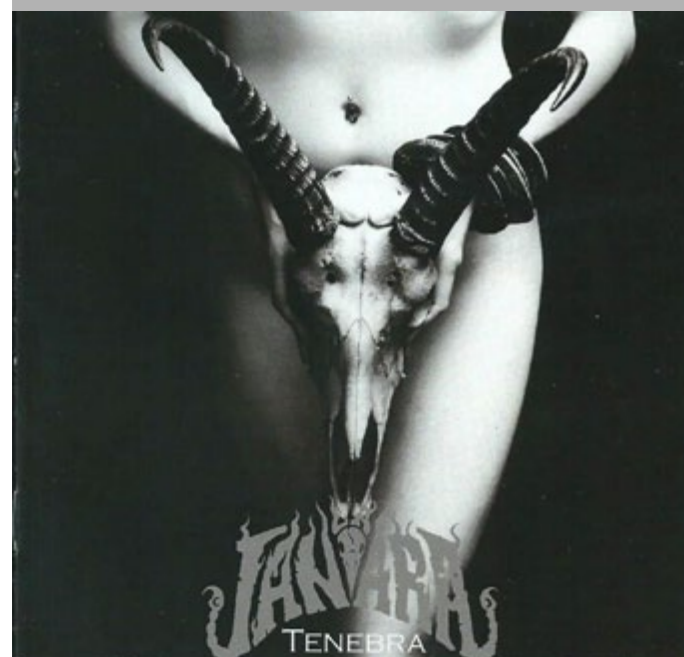
Il racconto di questo mondo medievale femminile è tormentato e oscuro, si procede per immagini, e i ragazzi accompagnano l'incisività del canto della Cangero nel suo percorso da *janara*, molto uniti e rappresentativi, atmosferici e senza eccedere in ritmo.

Forse non è il genere di CD adatto a essere ascoltato di notte in una strada di campagna, a meno di non voler vedere ombre oscure dietro a ogni albero.

Un ottimo approdo al *full-length* per questi musicisti avellinesi, che si sono presi la briga di esplorare tematiche dei loro luoghi di origine, con un Rock Metal potente e pittorico, adatto allo scopo.

La Janara - Tenebra

- 01 - Malevento
- 02 - Mater Tenebrarum
- 03 - Violante Aveva Un Osso di Capra
- 04 - Tenebra
- 05 - Mephis
- 06 - Cera
- 07 - Il Canto dei Morti
- 08 - Volano i Corvi
- 09 - Or Poserai Per Sempre
- 10 - Ver Sacrum



Una buona occasione per
 "leggere di musica" ...e non solo
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU
www.mat2020.com

MY NAME IS RACCHI... STEVE RACCHI

ARRIVA MAT 2020
 Il web magazine di MusicArTeam
 online per chi ama la musica di qualità!

Il ritorno di Sergio "Tio" Puccini. La storia della nostra musica

TRACCE D'AUTORE PROS E CABARET

Numero Speciale Natale 2012

Letto in Biblioteca. "Santo da Credere" ALLA CORTE DEL RE GREG

Live MARILLON BOSTONIAN MASS PHOENIX

Incontri da esclusiva KOTO, MEGALAN

BATTIARDI THE WATCH MUSSELWHITE

STEVEN WILSON live NOTEDAL

ISKRA ricorda DALLA BETTERS REAL DREAM

VOX 40

INTERVISTA con ROBERTO FRANCESCHI, ROBERTO BERNARDINI LANZETTI

CRISTOFORO COLOMBO E I "MARTINOVI" SESTI SPACATI

IL MONDO DI CRISTOFORO COLOMBO E I "MARTINOVI" SESTI SPACATI

Turnshend Emerson Lanzetti Paris

Christopher Lee The Rover

It's free! At www.mat2020.com

RAY MANZAREK CHRISTOPHER LEE THE ROVER

VOX 40

ITA. SVEVIA POOL

CLAUDIO RACCHI

MY WEST MUSIC

ALTERNATIVE MUSIC FESTIVAL

Numero Speciale

PIPER Since 1965 Club

Il Piper di Mareggina... tra storia e attualità

IRIDI COTILLA

VERBA MISTICI CA. MARCELLO TROVATI

VIAGGI E RACCONTI

Numero Speciale

40 anni di musica di

FABIO ZUFFANTI

IL MONDO DI MISS OLIVIA

TRACCE D'AUTORE

STEVE ROTHBERG

CIAO, BIG FRANCESCO...

CAMEL

GIAM TREE

SOPHIA BACCINI

ANDREA FERRANTE

GIANNI DE BERGAMINI

BRUCE LINDSAY

JOHNNY WINTER

GIANNI DE BERGAMINI

ARCHIVE

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

GLENN CORNICK

BOSSANA CASALE

NEL YOUNG

ACTING HEAD

DANIEL BOURDIN

LET MOON